Cinzia Venturoli

TOMMASINA GIULIANI: LE RAGIONI DI UNA SCELTA

La vita e l'impegno politico della prima amministratrice donna di Casalecchio di Reno

Cinzia Venturoli

TOMMASINA GIULIANI: LE RAGIONI DI UNA SCELTA

La vita e l'impegno politico della prima amministratrice donna di Casalecchio di Reno

Indice

pag

Prefazioni 5

Introduzione 11

Capitolo I **Sulla scena pubblica** 13
1.1 Il primo contatto con la politica: l'Unione donne italiane e il partito comunista 13
1.2 «Mi dà gran conforto le lettere che mi scrivi»: seguire il processo per i fatti di Ceretolo, candidarsi al consiglio comunale 16

Capitolo II **Il lavoro amministrativo** 23
2.1 La prima esperienza in consiglio comunale: consigliere nel 1951 23
2.2 L'esperienza all'Assessorato con delega alla beneficenza e all'assistenza: 1955-1960 59

Capitolo III **«Un brutto destino…»: la malattia, i funerali e la memoria** 77

Appendice
- Sigle e abbreviazioni 81
- Tabelle 82
- Indice dei nomi 91

Prefazioni

Con la pubblicazione di questo libro prosegue l'impegno assunto dall'Amministrazione Comunale di Casalecchio di Reno per approfondire e trasmettere la storia delle nostre radici.
In questo nuovo volume scorrono gli anni del primo dopoguerra, in una Casalecchio distrutta al 90% dai bombardamenti. Sono anni immersi nello sforzo - oggi forse difficilmente immaginabile - di riuscire a fornire un primo minimo livello di sopravvivenza ad una popolazione alla quale la guerra aveva tolto ogni cosa e di ricostruire nel contempo nuove forme di partecipazione sociale e democratica.
Ettore Cristoni, il primo sindaco del dopoguerra, amava ripetere che uno dei doveri principali per l'amministrazione era quello di "formare una coscienza civica per la cosa pubblica". L'opera di ricostruzione quindi doveva certamente occuparsi degli aspetti materiali ed infrastrutturali, ma non poteva prescindere da un risveglio morale e dalla ridefinizione di un'identità collettiva.
È in questo grande sforzo di rinascita dalle tragedie in cui il fascismo aveva lasciato il nostro Paese e la nostra città che si iscrive l'impegno politico e amministrativo di Tommasina Giuliani. Una donna arrivata alla politica attraverso una dolorosa vicenda che ingiustamente aveva coinvolto il marito e che nella politica ha poi rappresentato l'essenza più alta dell'impegno pubblico e sociale in pieno spirito di servizio nei confronti della sua comunità.
Una donna ferma e determinata che seppe "farsi valere" in una realtà sicuramente

non ancora abituata alle diversità di genere. Una donna che ha valorizzato il proprio percorso di emancipazione attraverso un'opera instancabile di amministratrice volta a gettare le basi di quello che oggi potremmo chiamare il primo sistema pubblico di "welfare" a Casalecchio.
Eletta consigliera comunale nelle fila del Partito Comunista Italiano nel 1951 con il Sindaco Cristoni, nelle elezioni successive del 1956 viene riconfermata con un buon successo di preferenze ed il Sindaco Angelo Piazzi la nomina assessore con delega all'assistenza e alla beneficenza.
In un paese dove gli sfollati stavano rientrando, dove l'assistenza medica ("la mutua") era solo per i pochi che potevano permettersi un lavoro in regola, dove le famiglie numerose allungavano l'elenco dei poveri e degli indigenti il lavoro era immenso e di grande responsabilità. Senza lesinare energie, così come aveva fatto in tutta la sua vita, si gettò a capofitto in questo compito. I bambini e le bambine di Casalecchio iniziarono a poter frequentare le colonie elioterapiche marine, i campi solari diurni a Bologna, ad avere i grembiuli per andare a scuola, il Comune avviò la distribuzione di farmaci gratuiti alle famiglie più povere, partirono le campagne di vaccinazione (molto importante quella contro la TBC ancora endemica a quei tempi). Non solo, Tommasina promosse i corsi serali di alfabetizzazione per il conseguimento della licenza elementare o i corsi di dattilografia, così come i contributi per i libri di testo o l'arricchimento del patrimonio librario della biblioteca scolastica.
Una miriade di iniziative tutte molto concrete che avevano come fine ultimo il progressivo aumento delle tutele assistenziali e la nascita di servizi sociali e sanitari per i suoi concittadini. Un'azione amministrativa guidata da uno spiccato senso di giustizia sociale che metteva concretamente al servizio di coloro che nella comunità erano i più disagiati e indifesi.
Nelle elezioni del novembre 1960 la Giuliani ebbe un forte successo personale di preferenze collocandosi al terzo posto degli eletti subito alle spalle di Cristoni e Piazzi, ma non ebbe la possibilità di continuare la sua opera in favore della comunità perché il 2 agosto 1961, quando non aveva compiuto ancora 51 anni, un male di quelli che non perdonano la condusse ad una prematura scomparsa. Già dal suo funerale si ebbe il riscontro della stima e dell'affetto dei casalecchiesi nei confronti della "Masina", quando un fiume di gente si riversò dalle Case Volpe di Via Marconi senza soluzione di continuità fino a Piazza Mazzini.
Questo libro vuole quindi tributare un doveroso omaggio di riconoscenza a una donna, la prima che ha ricoperto con competenza e passione il ruolo di assessore a Casalecchio di Reno, ricordando nelle ragioni della scelta di Tommasina e nel suo stile di amministratrice pubblica quei valori più profondi ancora oggi alla base della nostra comunità.

Simone Gamberini
Sindaco

"Con la stessa intensità con la quale desiderano essere buone scienziate o buoni ingegneri le donne vogliono innanzi tutto e soprattutto essere la compagna di un uomo e madre".

Bruno Bettlheim
Cambridge 1965

Questo libro nasce come risultato delle tante sollecitazioni che sono arrivate alla nostra Amministrazione a partire dalla ricorrenza di due anniversari: il 60° della Resistenza (2005) ed un altro sessantesimo anniversario, quello in cui il 2 giugno 1946 per la prima volta in Italia, in occasione del suffragio fra Monarchia e Repubblica, le donne italiane accedevano al voto "politico".
Tante sono state nel 2005 e 2006 le iniziative locali e provinciali che hanno "raccontato" questi eventi.
La storia politica femminile di quegli anni lontani e l'impegno di quelle donne mi hanno sinceramente appassionato e convinto della necessità di approfondire gli eventi ed i personaggi che permisero percorsi di emancipazione femminili, lotte per la conquista di eguaglianza, diritti e pari opportunità.
Inoltre, la convinzione che, dalla storia e dai legami con il passato, possiamo e dobbiamo trasmettere saperi e valori alle giovani generazioni, nella scuola e in altri luoghi del nostro territorio, ha fatto da volano al desiderio di analizzare "vicende" locali che non conoscevo.
Con l'iniziativa promossa dall'Assessorato alla Cultura e Pari Opportunità della Provincia, dal titolo "Talenti - Figure di donne nella Provincia di Bologna", abbiamo così iniziato una ricerca d'archivio per recuperare documenti e informazioni su

alcune donne che hanno fatto storia nel Comune di Casalecchio di Reno. Tommasina Giuliani è una di queste.
Di lei ci ha colpito il grande impegno verso la famiglia, l'attaccamento a Celestino Cassoli, "compagno di vita" e marito, e nel contempo il senso dell'impegno politico, la partecipazione alla vita pubblica, da consigliere prima e da assessore in seguito. Una vita pubblica tutta dedicata al bene comune, all'educazione e al sostegno verso l'infanzia.
Libertà e diritti per le donne e per i bambini: emerge così l'obiettivo politico di uguaglianza nel sostenere i cittadini più deboli durante il periodo della ricostruzione di Casalecchio di Reno nel dopoguerra, passaggio cruciale tra il dolore della perdita e la prospettiva di un nuovo futuro.
L'impegno per il bene collettivo che nasce dalla storia personale di Tommasina e di suo marito, colpisce ed appassiona perché avvicina una persona a tante altre. In molte donne la partecipazione alla vita pubblica e la rivendicazione di diritti sociali e collettivi dipendono spesso da motivi personali, da "una molla" che scatta intimamente per tradursi in battaglie tese a migliorare la qualità della vita di tutti.
Tommasina si impegna in prima persona per il suo quartiere (Ceretolo) e per Casalecchio, nelle riunioni, nelle assemblee, nelle feste dell'Unità, non dimentica mai di sostenere la causa della giustizia, dei diritti, dell'impegno politico come esperienza quotidiana e nel quotidiano.
Diventa responsabile del circolo locale dell'UDI (Unione Donne Italiane), viene eletta e si occupa di sanità e servizi sociali per l'infanzia. Organizza gite scolastiche, corsi serali di dopo scuola, colonie estive ed importantissima per il paese è la campagna di controllo per la tubercolosi per tutti i bambini da 6 a 10 anni.
Questo libro racconta la sua vita, la personalità, le azioni politiche che da amministratrice ha realizzato.
Sicuramente nella storia di Casalecchio le figure di donne da ricordare sono tante, alcune più conosciute, altre meno. Mi piace citare un evento apparso sul giornale "Noi donne" (allora clandestino) delle donne dei gruppi di difesa datato 1° maggio 1944: "A Casalecchio, nel canapificio, una delegazione operaia si presenta alla direzione e dichiara che le operaie si oppongono con lo sciopero a qualsiasi rinvio obbligatorio, chiedono l'aumento della paga, delle razioni alimentari e vogliono anche grembiuli per il lavoro. Di fronte all'atteggiamento risoluto delle operaie, le autorità annullano le partenze già programmate per la Germania ed accolgono le richieste salariali".
Testimoniare l'esperienza nella militanza sociale e politica, dell'essere e del fare delle donne è un modo per ringraziare chi la storia l'ha già scritta e spronare chi ancora può scriverla ad arricchire, migliorare il processo sociale.

Elena Iacucci
Assessore alle Politiche Educative Pari Opportunità

Quando nel 2004 sono andato a presentare all'Assessore alla Scuola e alle Pari Opportunità, appena insediata insieme alla nuova Giunta, le iniziative che l'ANPI - Sezione di Casalecchio di Reno rivolge alle Scuole, agli studenti e agli insegnanti, avevo con me alcune foto di Tommasina Giuliani dell'archivio della Biblioteca Comunale.
Sono da sempre convinto che la memoria della lotta di resistenza, della storia partigiana nei nostri comuni debba essere/diventare testimonianza collettiva e non solo ricordo dei sopravvissuti, così ho raccontato all'Assessore un po' di storia di Casalecchio.
Fra i tanti racconti emerse così anche quello della bomba alla canonica di Ceretolo, l'arresto di Celestino Cassoli e di altri ceretolesi, la passione e la perseveranza di sua moglie nel sostenere l'innocenza del marito e il suo successivo impegno politico nella Giunta Comunale con il Sindaco Angelo Piazzi.
Tante persone comuni lasciarono da parte la vita "normale" per impegnarsi nel cambiamento e nella ricostruzione non solo delle case e degli edifici di Casalecchio, ma dell'intero tessuto sociale e civile.
In quel periodo di ricostruzione, la bomba di Ceretolo fece ricadere tutti nella paura. Nel momento in cui si cercava di ricostruire dalle fondamenta una nuova società quel tristissimo evento proprio non ci voleva. Ma quell'episodio tragico fu nel contempo l'occasione personale e storica che ci permise di conoscere Tommasina Giuliani nel ruolo di moglie, madre e in seguito di donna impegnata nel sociale.
L'Assessore mi disse subito: "Monti, facciamo un libro su questa storia di donna, lo presenteremo in uno dei prossimi anni, nel mese di marzo per la ricorrenza della festa della donna".
Parlare alle giovani generazioni della guerra, della resistenza, è una scelta finalizzata ad insegnare il concetto di libertà, di uguaglianza, del carattere popolare della lotta contro qualsiasi oppressione.
La ricostruzione degli avvenimenti legati a questa nostra concittadina è uno stimolo per ricordare ed essere d'aiuto ai docenti nell'insegnare la storia di quel periodo nel nostro territorio e trasmettere alle ragazze e ai ragazzi l'idea che la libertà di espressione e di pensiero non sono diritti acquisiti, ma conquiste spesso difficili e dolorose.
L'impegno di ANPI è quello di "ricordare" la storia locale, quella scritta da tante persone normali che la storia la vivono quotidianamente, la storia dei ricordi e delle testimonianze che i giovani, io spero, potranno e dovranno ereditare.
Dal marzo 2009 questa testimonianza potrà essere patrimonio di molti.

Bruno Monti
ANPI - Casalecchio di Reno

Introduzione

Ricostruire l'esperienza di Tommasina Giuliani, Masina per chi la conosceva e le ha voluto bene, ha per me significato riprendere, in un certo senso, il filo del racconto della storia di Casalecchio di Reno lasciato ai primissimi anni del secondo dopoguerra con uno sguardo particolare, uno sguardo che poneva l'attenzione sull'attività di Tommasina in un contesto locale, non dissimile da quello nazionale, in cui l'impegno delle donne, nella politica e nella amministrazione, era un percorso arduo e difficoltoso. L'aver ottenuto, dopo richieste che risalivano all'unità d'Italia, il diritto di voto non è certamente coinciso con una presenza compiuta delle donne sulla scena politica; lungo il cammino, legislativo e nella mentalità comune, che le donne dovettero intraprendere per ottenere la piena cittadinanza. Siamo ancora negli anni della ricostruzione e della costruzione di una società alla fine il ventennio fascista e dopo la seconda guerra mondiale, prima della netta cesura che gli anni sessanta, e il boom economico, porteranno nella storia italiana.

Il racconto della vita di Tommasina Giuliani parte, inevitabilmente, dall'attentato di Ceretolo, dall'arresto e dai tanti mesi di carcerazione subìti, prima di essere assolto, dal marito Celestino Cassoli, essendo stato questo uno dei motivi che l'ha spinta ad impegnarsi, sempre più intensamente, nella vita politica e pubblica di Casalecchio. E poi gli anni di lavoro, intenso e appassionato, a cui si dedicò con dedizione e competenze fino alla sua prematura scomparsa nel 1961. Le fonti attraverso le quali ho cercato di dare conto dell'attività di Tommasina, prima donna che ha ricoperto a Casalecchio di Reno il ruolo di assessore, sono state in primo luogo le carte conservate presso l'archivio storico del comune. L'archivio è molto ben organizzato, è ordinato ed accessibile, ma i verbali del Consiglio, fra i documenti più rilevanti in questa ricerca, sono stati redatti in uno stile scarno, senza dare conto in modo dettagliato degli interventi e delle discussioni. I verbali di giunta risultano ancor più sintetici di quelli di Consiglio, visto che non vengono riportate le considerazioni degli assessori ma solo le delibere e le decisioni.

Analizzando poi i documenti relativi alla assistenza, il campo di cui Tommasina Giuliani si occupò in modo prevalente, ma non esclusivo, dobbiamo constatare come siano state conservate soprattutto carte relative agli adempimenti pratici, mentre ben poche sono quelle che possono aiutarci a ricostruire il suo lavoro e la sua personalità. È probabile che, in quegli anni, molti documenti non venissero archiviati, come si può rilevare da molte note dell'epoca. Anche sui giornali non vi era grande attenzione alla presenza femminile nelle amministrazioni e nella vita politica.

Scrivere la biografia di Tommasina è stato possibile anche grazie alle testimonianze del figlio Claudio, della nuora Rosanna Gasperini e dell'amica Pierina Zoccadelli che devo ringraziare per aver condiviso con me i ricordi, privati e pubblici, legati a Masina. L'ampio ed interessante e interessante inserto fotografico presente in questo volume è stato realizzato grazie alla famiglia che ha messo a disposizione le foto.

Voglio infine ringraziare, il Sindaco e l'Assessore alle Pari Opportunità, Luciana Ropa, Maurizio Serra, Chiara Guidi e Gian Paolo Cavina per aver voluto questa ricerca e per avere reso agevole il mio lavoro con la speranza che questo testo, di cui evidentemente ho io sola la responsabilità, sia riuscito a restituire, almeno in parte, il grande impegno e la personalità di Tommasina Giuliani.

Cinzia Venturoli

Capitolo I Sulla scena pubblica

1.1 Il primo contatto con la politica: l'Unione donne italiane e il partito comunista

Tommasina Giuliani, che tutti conoscevano e ricordano come Masina, nacque a Casalecchio di Reno l'11 settembre 1910 quando i suoi genitori, Alfonso e Augusta Martinelli, vivevano all'Eremo di Tizzano dove, a villa Marescalchi, svolgevano le funzioni di portinai. Purtroppo non abbiamo fonti che ci permettano di ricostruire l'infanzia e la giovinezza di Tommasina, l'unica cosa che possiamo dire è che fu una brava scolara tanto che nel 1923 ottenne la licenza elementare riportando dei voti molto alti: nove in storia, in scienze ed in educazione fisica, igiene ed economia domestica; otto in componimento, aritmetica, lettura, spiegazione e grammatica, aritmetica, educazione morale e istruzione civica. Sette in computisteria, calligrafia, disegni e lavori donneschi. Forse, viste le passioni che la contraddistinsero, non è così causale che, ottenendo comunque un buon voto, i lavori donneschi non erano fra gli interessi maggiori di Tommasina, o almeno non come le altre materie, storia ed educazione morale ed istruzione civile o scienze fra le altre, in cui i voti erano più alti.
Molto giovane incontrò Celestino Cassoli, più vecchio di lei di 4 anni, che sposò il 10 febbraio 1929. Pochi giorni dopo il matrimonio la giovane coppia andò ad abitare a Bologna dove il marito era nato e circa quattro anni dopo ritornò a Casalecchio di Reno dove Tommasina visse fino alla sua morte.
Molto probabilmente i primi contatti con la politica Tommasina li ebbe proprio in seguito al matrimonio, visto che la famiglia d'origine, almeno per quello che si è riuscito a ricostruire, non era particolarmente politicizzata. Celestino Cassoli, invece era da tempo impegnato in attività politiche e sindacali: non iscritto al Partito nazionale fascista, era stato eletto segretario del sindacato calzolai nel 1926 e il 1° maggio 1926 alla Crocetta appese una bandiera rossa ai fili del tram. A Casalecchio di Reno svolse propaganda antifascista soprattutto contro la guerra in Abissinia. Nel 1940, quando era operaio alla Ducati, si adoprò, assieme ad altri compagni di lavoro, per la riorganizzazione delle file del partito comunista. Alla fine del 1943, trasferito alla Ducati di Bazzano, organizzò azioni di sabotaggio della produzione e scioperi, attivandosi per costituire squadre Sap nelle località vicine. Attivo negli scioperi del primo marzo 1944 fu in prima fila nell'organizzazione dell'astensione dal lavoro del 22 giugno 1944 cui partecipò la quasi totalità delle maestranze e in seguito al quale dovette darsi alla latitanza. Fu riconosciuto partigiano nel battaglione Zini della 63° brigata Garibaldi «Bolero»[1].
Alla fine della guerra, dopo la liberazione, Tommasina Giuliani decise di iscriversi

[1] A. Albertazzi, L. Arbizzani, N. S. Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, Istituto per la storia di Bologna, *ad nomen*.

al Partito comunista e cominciò ad impegnarsi nell'Udi, l'Unione donne italiane. In Italia l'avvicinamento delle donne alla politica è stata in gran parte affidata alle due associazioni femminili: il Cif, Centro Italiano Femminile di matrice cattolica[2] e l'Udi in cui militavano in larga parte donne comuniste e socialiste[3]. Le donne venivano incoraggiate ad iscriversi e a partecipare alle attività di queste associazioni, visto che si riteneva più facile, e più confacente, per le donne che ora cominciavano, o ricominciavano, ad avere attività pubbliche, entrare in gruppi femminili. Indubbiamente per la larga maggioranza delle donne sembrava più facile entrare in una organizzazione femminile piuttosto che in un partito.

> Più facilmente la maggioranza delle donne entrerà a far parte di una organizzazione formata di donne, che difenda i loro interessi specifici, che cerchi di destare l'interesse di tutte le donne alla vita del paese[4].

In queste organizzazioni ci si occupava di problemi legati alla condizione femminile, quelli di carattere sindacale o temi legati alla creazione di servizi, e non, certamente, di temi strettamente legati a una sfera più privata della donna, argomenti che abbiamo visto sotto il fuoco dell'attenzione negli anni successivi rispetto a quelli di cui qui ci occupiamo: intendo il tema del controllo delle nascite, del divorzio, di una emancipazione femminile che passi quindi anche attraverso sfere, per così dire, più private. Questi temi si fecero strada tardi, anche un po' faticosamente. Sulla rivista dell'Udi, «Noi donne», nell'immediato dopoguerra, largo spazio avevano i problemi dell'assistenza, ai bambini, ai reduci, alle famiglie in una visone che cercava di conciliare il ruolo privato alla politica in una possibile apertura verso donne che ancora non erano state coinvolte nella vita e negli interessi politici e sociali.

---

[2] Si veda su questo, fra gli altri, *Quaranta anni di storia delle donne del CIF,* Centro Italiano Femminile, Roma, 1989; *Il Centro Italiano Femminile tra memoria e futuro,* CIF, Roma, 1994; C. Dau Novelli (a cura di), *Donne del nostro tempo. Il Centro Italiano Femminile (1945-1995),* Edizioni Studium, Roma, 1995; F. Taricone, *Il centro Italiano Femminile. Dalle origini agli anni Settanta,* Franco Angeli, Milano, 2001.

[3] Si veda su questo, fra gli altri: M. Michetti - M. Repetto - L. Viviani, *UDI laboratorio di politica delle donne,* Cooperativa libera stampa, Roma, 1984; C. Liotti - R. Pesenti - D. Tromboni, *Volevamo cambiare il mondo. Memoria e sorie di donne dell'Udi in Emilia Romagna*, Carocci, Roma, 2000; P. Gabrielli, *La pace e la mimosa. L'Unione donne italiane e la costruzione politica della memoria (1944-1955),* Donzelli editore, Roma, 2005; P. Gabrielli, *«Il club delle virtuose» Udi e Cif nelle Marche dall'antifascismo alla guerra fredda,* Il lavoro editoriale, Ancona, 2000; A. Appari - L. Artioli - D. Gagliani (a cura di), *Paura non abbiamo… L'Unione Donne Italiane di Reggio Emilia nei documenti, nelle immagini, nella memoria. 1945 - 1982*, Il Nove, Bologna,1993.

[4] L. Balboni, *Diamo vita all'Udi!*, in «La nuova scintilla», 23 dicembre 1945.

> Una azione di assistenza [intesa] in tutto il suo significato politico e organizzativo di allargamento e potenziamento dell'Associazione con l'organizzazione di tanti gruppi che siano considerati dei veri propri nuclei attraverso i quali collegare al circolo Udi e quindi a tutte le lotte da esso condotte, nuovi strati della popolazione[5].

Ugualmente ed in modo ancora più chiaro e forte i temi e gli appelli lanciati dall'organizzazione femminile cattolica, il Cif, ponevano in primo piano la famiglia, in questo caso cristiana, vista come nucleo centrale della società ed il ruolo materno della donna diveniva importante funzione sociale[6].
L'impegno nell'Udi significò, anche per Tommasina Giuliani, porre all'attenzione di tutti le esigenze delle donne, la necessaria parità con l'uomo, la possibilità di esprimere la propria personalità e le proprie intenzioni politiche, la creazione di servizi e condizioni tali da alleviarne le condizioni di disagio e di difficoltà. Per farlo, in quegli anni, si diffondeva la rivista «Noi donne», si organizzavano riunioni, raccolte di firme e si distribuiva la mimosa durante l'8 marzo, giornata internazionale della donna.

> Una volta sono andata a casa da lavorare che la mia stanza era piena di mimosa e il giorno dopo, che era l'8 marzo, lei è andata a distribuirla. Era molto attenta ai problemi della donna[7].

L'essersi iscritta al partito non significava, per Tommasina, avere una tessera e basta, ma voleva dire impegnarsi per allargare il consenso al partito, attraverso il lavoro di tesseramento[8], parlando con le altre persone, con le altre donne. «Mi ricordo che fu lei a farmi avvicinare al partito comunista, la mia famiglia era socialista. Io poi mi iscrissi al partito», ricorda Pierina Zoccadelli. Parlare, spiegare, discutere di politica era una delle caratteristiche di Tommasina che più viene ricordata come fondamentale anche durante tutto il periodo trascorso in Consiglio comunale.

> Tutte le volte che c'era un problema politico, o un tema particolarmente importante, i miei genitori lo discutevano in casa, non sempre erano d'accordo, mia madre era più

---

[5] I. Pisoni, *La strada più giusta*, in «Noi Donne», anno IV, n. 45, 20 novembre 1949.

[6] A. Albertazzi, A. M. Stagni, *Il primo anno di vita del Centro Italiano Femminile in Emilia Romagna*, in P. Gaiotti De Biase, *La donna nella vita sociale e politica della Repubblica 1945 - 1948*, Milano, Vangelista, 1978.

[7] Intervista a Rosanna Gasperini, raccolta da chi scrive, 2008.

[8] Ricordo di Aldo Galli, raccolto da Mario Tura, opuscolo.

> appassionata. Ad esempio, quando nel 1956 si doveva eleggere il nuovo consiglio e quindi il sindaco, i miei discutevano su chi bisognasse scegliere fra Cirillo Clò e Angelo Piazzi, i miei ne parlarono moltissimo anche perché non erano d'accordo: mio padre "parteggiava" per Clò, mentre mia madre preferiva come sindaco Piazzi. In casa si è sempre parlato di politica[9].
> In casa, il giorno dopo le riunioni raccontava le cose che avevano discusso, quello che aveva detto uno o l'altro[10].

Una adesione alla politica creatasi nel corso della vita che diventava, via via, una acculturazione e una trasmissione di idee e valori, un vivere la politica in ogni gesto quotidiano, trasmettendo così, con la parola e con l'esempio, le proprie convinzioni.
Un altro impegno era, in quegli anni, richiesto alle donne: quello di lavorare alle feste di partito, organizzate sia per raccogliere fondi ma anche, e forse soprattutto, come momento di aggregazione, propaganda, svago e acculturazione. E come non pensare, quindi, alle cucine, allo stand delle *crescentine*: lavoro femminile, evidentemente, fatto dalle donne con un impegno sincero e con sacrificio, a voler fare tutto quello che si poteva. Evidentemente anche in questo caso Tommasina si impegnò, sia prima di assumere gli incarichi in consiglio sia durante il lavoro amministrativo, coinvolgendo le donne della sua famiglia, anche perché in quegli anni moltissime erano le feste dell'Unità che si organizzavano, non solo quelle comunali, ma anche quelle di sezione.

1.2 «Mi dà gran conforto le lettere che mi scrivi»: seguire il processo, candidarsi per il consiglio comunale

Nel 1947 un evento segnò in modo indelebile e drammatico la quotidianità e divenne uno snodo importantissimo nella vita di Tommasina Giuliani, e della sua famiglia; ci riferiamo all'attentato alla canonica di Ceretolo e al conseguente arresto di Celestino Cassoli accusato di aver partecipato a quell'attentato. Come è noto si arrivò all'assoluzione degli imputati, ma la lunga carcerazione preventiva, il processo e la liberazione furono eventi che spinsero Tommasina ad uscire sempre più dalla dimensione privata per immergersi in quella politica, tanto che la decisione di candidarsi alle amministrative del 1951 fu maturata e presa proprio durante questi eventi.
La notte del 20 settembre 1947 nella frazione di Ceretolo l'esplosione di un ordigno nella canonica causò la morte di Cesarino Degli Esposti, un ragazzo che era presente in quel momento, il ferimento Roberto Fornasari e, in modo più lieve, del parroco

[9] Intervista a Claudio Cassoli, raccolta da chi scrive, 2008.

[10] Intervista a Rosanna Gasperini, cit.

don Guerrino Ghelfi[11].
Il 31 gennaio 1949 venne arrestato per questo attentato Celestino Cassoli, ed altri 8 appartenenti al partito comunista di Casalecchio. Lo stesso Celestino descrisse l'arresto.

> Salutai allegro come di consueto mia moglie per recarmi al lavoro. Da poco ero in bottega a preparare il lavoro per l'orlatrice che era lì ad attendere. Entrò il brigadiere dei carabinieri della stazione locale a invitarmi in caserma per informazioni per ordine del maresciallo, il comandante della stazione. Chiesi al brigadiere se potevo tardare circa mezz'ora per dare il lavoro all'orlatrice o se c'era urgenza. Questi mi rispose che avessi fatto come volevo. […]. Decisi di andarci subito. La stazione dei carabinieri era provvisoriamente alloggiata dentro la villa Talon, semidistrutta dalla guerra[12].

Celestino ricorda come il maresciallo avesse intavolato una conversazione cordiale chiedendo notizie sul suo lavoro di calzolaio e sulla sua esperienza come presidente della cooperativa calzolai, e, che, nel frattempo, arrivò anche Ubaldo Gardi. Ad un certo punto i carabinieri presenti si alzarono e qualcuno di loro disse «andiamo». Senza sapere quale fosse la destinazione, né il motivo del trasferimento Cassoli e Gardi furono accompagnati, con una automobile, alla stazione dei carabinieri di via Bertalia a Bologna dove fu fatto scendere solo Celestino, come lo stesso scrive in una sua memoria.

> Condotto in ufficio venni perquisito e mi fecero levare la cinghia e i lacci delle scarpe. Io chiesi il perché nessuno rispose. […] Per i quattro giorni che rimasi lì in camera di sicurezza, prima di essere interrogato, pensai quale poteva essere il motivo [per cui ero lì][13].

Nel frattempo qualcuno, secondo Celestino un giovane carabiniere, avvertì Tommasina di portare qualcosa da mangiare al marito detenuto.
Dopo 4 giorni, durante l'interrogatorio, Celestino Cassoli seppe di esse stato arrestato

---

[11] «Il Progresso», 15 maggio 1951. Non si intende qui ripercorrere e analizzare quell'evento, per cui mi permetto di rimandare al mio *Ricostruire Casalecchio* 1945 - 1948, Bologna, Aspasia, 1999, pp. 87 - 96.

[12] Celestino Cassoli, manoscritto senza data, cit.

[13] Celestino Cassoli, manoscritto, cit.

per l'attentato di Ceretolo. Venne poi trasferito nel carcere cittadino di S. Giovanni in Monte dove rimase, come gli altri imputati, 18 mesi prima di essere trasferito a Brescia: qui, dopo altri 10 mesi, si svolse il processo.
Il 15 febbraio 1949, ovvero 15 giorni dopo l'arresto del marito, Tommasina e la sorella Evelina vennero interrogate dal Giudice istruttore ed entrambe raccontarono che, quando era avvenuto lo scoppio alla canonica di Ceretolo, si trovavano in casa con i mariti e i figli di Tommasina. Le due sorelle ricordavano che Celestino era in casa e stava lavorando. Avendo sentito la deflagrazione si interrogarono sulle cause e, in seguito, arrivò un ragazzo e portò la notizia che il boato era stato causato dallo scoppio di un ordigno a Ceretolo.
Per tutto il tempo in cui Celestino rimase in carcere, Tommasina dovette dividersi fra l'accudire i suoi quattro figli, lavorare per poterli, in qualche modo, mantenere, andare a trovare il marito per portargli cibo e conforto, tenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica sulla situazione degli uomini in carcere. Iniziarono così mesi di durissimo lavoro. Cercò un impiego presso la birreria Ronzani dove, quando era possibile, faceva anche due turni consecutivi per cercare di racimolare più denaro possibile visto che l'unica entrata era quella determinata dal suo guadagno, essendo il primogenito impegnato nel servizio militare e gli altri tre figli troppo piccoli per lavorare.

> La moglie di Cassoli ha dato la vita ed è morta per l'impegno che ci ha messo, ha fatto tante di quelle riunioni e noi le andavamo tutte dietro, nel gruppo. Andava anche a lavorare, aveva quattro maschi, poveretta, come faceva[14].

Si formò a Casalecchio una rete di solidarietà attraverso la quale Tommasina riuscì a mandare avanti la propria famiglia, ognuno aiutava come poteva.

> Faceva il doppio turno: non c'erano stipendi, lavorava solo lei. C'è stata solidarietà, i contadini ci portavano da mangiare, altrimenti anche con il doppio turno con avrebbe potuto mantenere 5 persone[15].

Tommasina cercava di restare il più possibile vicino al marito, anche scrivendogli delle lettere, così come possiamo ricostruire attraverso una lettera che Celestino le scrisse dal carcere il 9 marzo e che è stato possibile rintracciare nei documenti dell'avvocato Casali, che aveva assunto la difesa degli imputati:

---

[14] Intervista a Dina Ghidini, raccolta da chi scrive, 6 aprile 1998.

[15] Intervista a Claudio Cassoli, cit.

> Il mio pensiero è costantemente rivolto a voi. Mi dà gran conforto le lettere che mi scrivi. Vorrei che le tue lettere fossero lunghe come volumi. Non mi stanco di leggerle. Anche per il mangiare non posso far altro che ringraziarti per la tua attenzione. […] Mi sembrano anni che non vi vedo[16].

Tommasina voleva far sentire al marito il calore della famiglia e la loro vicinanza, raccontandogli quello che succedeva a casa.

> Mi hai molto commosso quando mi hai scritto che Graziano mi ha visto in sogno. Dì a Graziano che ogni volta che mi vuole di notte sarò sempre con lui però che stia buono e sia bravo. Dì a Claudio che mangi molto, anche da brodo, perché l'ho sognato che era molto magro. Sono preoccupato. Mi raccomando a Paolo di studiare con volontà così a giugno sarà promosso così andrà a lavorare e ti aiuterà.

Celestino Cassoli temeva che la sua carcerazione preventiva sarebbe stata molto lunga, almeno fino all'estate e forse oltre, e quindi chiedeva le foto dei suoi cari.

> Se ti è possibile mandami le fotografie dei nostri figli. Mi sono fatto consegnare la tua fotografia che avevo nel portafoglio e ho fatto una artistica cornice di mollica di pane ornata di rose. Vedrai come è bella quando te la porterò a casa. Sei anche più bella in questa cornice[17].

Quando il 14 maggio 1951 si celebrò il processo a Brescia, Tommasina, così come i famigliari degli altri arrestati, si trasferirono nella città lombarda dove furono ospitati da famiglie di quel luogo.

> Il marito era stato arrestato. So che lei partiva la domenica mattina e portava a sua marito cose da mangiare, dolci. Poi andò a Brescia per seguire il processo con la moglie di Busi, era una donna molto forte, con un carattere straordinario con una umanità che credo non se ne trovino altre[18].

---

[16] Celestino Cassoli, lettera, 9 marzo 1949.

[17] Ivi.

[18] Intervista a Pierina Zoccadelli, cit.

> Quando ci fu il processo a Brescia lei stette via tutto il tempo ed io e mio fratello più piccolo andavamo dalla zia Evelina[19].

Il processo ebbe una vasta eco, anche a livello nazionale, e una valenza politica in un contesto storico in cui, dopo il 1948, vi era stata non solo la rottura dell'unione dei partiti antifascisti, ma anche una fortissima contrapposizione fra gli schieramenti, alla luce del contesto internazionale, con una spaccatura profonda nell'opinione pubblica che portava ad un forte clima di sospetto di alcuni verso quella parte della popolazione che professava idee di sinistra, comunisti e socialisti[20].
Alla fine del procedimento, nel giugno 1951, il procuratore generale richiese per Celestino Cassoli l'assoluzione per insufficienza di prove e in quell'occasione «l'imputato, nascondendosi la testa fra le mani, scoppiò in un pianto dirotto»[21]. Per Aldo Bolognini venne chiesta l'assoluzione perché il fatto non costituiva reato, mentre per gli altri erano state fatte pesanti richieste di condanna[22].

Ad attendere la sentenza, assieme agli imputati, anche i famigliari:

> al di là della balaustra, ecco i famigliari degli accusati: la vecchia madre di Busi, Lonilda Lazzeri, la moglie Maria, il fratello e la sorella; la moglie di Cassoli, Tommasina col fratello e la sorella; la sposa di Gradi e molti altri suoi parenti; la figlia di Piazzi Anna; la sorella Nerina di Finelli; il fratello di Bolognini; la zia di Collina; i fratelli di Landi e Seidenari ed anche il Sindaco Cristoni.

La sentenza mandò assolti tutti gli imputati.

> La Corte assolve Angelo Piazzi, Antonio Seidenari, Giuseppe Bolognini, Giorgio Finelli, Giuseppe Collina, Novello Landi, Celestino Cassoli, Ubaldo Gardi, ed Alfredo Busi dalla imputazione di concorso in strage aggravata e di detenzione abusiva di un congegno micidiale per insufficienza di prove. Ordina che essi siano immediatamente posti in libertà.

---

[19] Intervista a Claudio Cassoli, cit.

[20] Crf, ad esempio, G. Neppi Modona, *Guerra di liberazione e giustizia penale: dal fallimento dell'epurazione al processo alla Resistenza*, in *Guerra, Resistenza e dopoguerra*, Istituto storico provinciale della Resistenza, Bologna, 1991.

[21] «Il Giornale di Brescia», 9 giugno 1951.

[22] «L'Unità», 9 giugno 1951.

> [...] assolve Albertino Masetti dalla imputazione di concorso in calunnia perché il fatto non costituisce reato[23].

Il rientro delle persone coinvolte e assolte fu affiancato da manifestazioni e incontri[24]. Questa sentenza, giunta dopo un mese di processo e dopo 30 mesi di carcerazione preventiva, non segnò la fine di quelle vicende, come è già stato sottolineato, visto il ricordato clima di aspra contrapposizione.
Durante il suo impegno per la liberazione del marito, Tommasina aveva maturato la decisione di presentarsi alle elezioni comunali, iniziando così la fase di intenso impegno amministrativo, come se fosse stata proprio quell'esperienza a darle la determinazione necessaria per assumere quel ruolo. In effetti quando il marito, in modo scherzoso, le rimproverava il fatto che fosse fin troppo impegnata lei rispondeva: «sei stato tu, è stata l'esperienza che abbiamo vissuto che mi ha spinto verso questa strada»[25].

Il marito era consapevole dell'impegno, della dedizione e della costanza dimostrata dalla moglie.

> Povera e cara mia compagna, quanta sofferenza sopportata con grande forza d'animo per 30 mesi! Con quanta energia ha lottato, ben sapendo che solo con l'aiuto del popolo saremo riusciti liberi dalla tremenda calunnia. Ciò che ha fatto mia moglie per me e per i miei compagni … non potrò mai esserle grato abbastanza[26].

[23] «Il Progresso d'Italia», 20 giugno 1951.

[24] «La Lotta», 22 giugno 1951.

[25] Testimonianza di Claudio Cassoli, cit.

[26] Celestino Cassoli, manoscritto, cit.

Capitolo II Il lavoro amministrativo

2.1 La prima esperienza in consiglio comunale: consigliere nel 1951

Partecipare alla vita politica e amministrativa nel primo decennio del dopoguerra non era cosa facile per le donne, anche se con il decreto luogotenenziale del 1945 veniva, infine e dopo l'attività nella Resistenza, riconosciuto loro il diritto di voto, un diritto rivendicato fin dall'unità d'Italia, l'effettiva presenza femminile nella vita politica e sulla scena pubblica scontava ancora pregiudizi e limitazioni legati ad una storia di lungo periodo. Il numero delle donne presenti nei consigli comunali e i compiti a loro assegnati sono il segno di queste difficoltà.
Se dall'unità d'Italia agli inizi del novecento il movimento femminile e la presenza delle donne nei partiti di massa, nel partito socialista in particolar modo, si erano rese sempre più evidenti portando istanze che andavano dalla richiesta del diritto di voto, alla parità sindacale e ai mutamenti nel diritto di famiglia, scontando, a volte, anche una certa indifferenza che rasenta l'ostilità da parte degli stessi dirigenti di partito, con il fascismo alle donne vennero assegnati compiti che possiamo definire tradizionali. A loro era infatti riservato il ruolo famigliare, ritenuto quello naturale: sposa e madre, in una famiglia numerosa, possibilmente.
Questo ruolo era motivato da una «predisposizione naturale» delle donne e dal fatto che l'intelligenza femminile era considerata inferiore a quella dell'uomo come si legge in moltissimi scritti dell'epoca.

> La indiscutibilmente minore intelligenza della donna, e la sua maggiore capacità analitica e di giudizio immediato che non sintetica e di previsione, le ha vietato di contemperare ed equilibrare i risultati tratti dai due campi di osservazione, di riflessione e di indagine, e le ha quindi impedito di comprendere che la maggiore soddisfazione, definitiva e totale, si può trarre solo dalla famiglia[27].

E ancora, in merito alla possibilità di riconoscere il diritto di voto alle donne lo stesso Benito Mussolini affermava all'inizio degli anni '30:

> La donna deve essere passiva. Essa è analitica, non sintetica. Ha forse mai fatto dell'architettura in tutti questi secoli? Le dica di costruirmi una capanna, non dico un tempio! Non lo

[27] F. Loffredo, *La politica della famiglia*, con prefazione del ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai, Roma, 1937, passim.

> può! Essa è estranea all'architettura, che è la sintesi di tutte le arti, e ciò è un simbolo del suo destino. La mia opinione della sua parte nello Stato è in opposizione ad ogni femminismo. Naturalmente essa non deve essere una schiava, ma se io le concedessi il diritto elettorale mi si deriderebbe[28].

Durante il regime fascista, nei fasci femminili e nelle organizzazioni giovanili del partito, le donne vedevano consacrato un ruolo pubblico che ricalcava quello privato di cura e istruzione; paradigmatico è in questo senso il ruolo di visitatrice[29].
Le Visitatrici fasciste, istituzione creata nel 1930, ispezionavano gli Istituti di cura e si recavano presso le famiglie considerate bisognose per portare aiuti e per controllare al contempo la fedeltà al regime, requisito necessario per ricevere i sussidi. Il modello femminile più propagandato dal regime era quello delle Massaie rurali: donne legate alla campagna, lontane dai vezzi e dai vizi delle città, impegnate ad accudire una famiglia numerosa.
Le donne che portavano sostegni economici a domicilio, le massaie rurali che curavano l'assistenza nelle campagne si facevano quindi carico del doppio ruolo benefico e propagandistico attribuito loro dal regime[30].
La Resistenza segnò indubbiamente, e in modo estremamente forte in Emilia Romagna, una tappa essenziale per la presenza delle donne sulla scena pubblica, in contesti diversi rispetto ai ruoli consolidati di moglie, madre e di lavoratrice, contadina o operaia.
Anche in questo momento, però, il ruolo della donna risultava legato ad una tradizione che le porta verso azioni legate all'assistenza: fornire ricovero, cibo, cure dapprima ai soldati che fuggono dopo l'8 settembre e poi ai partigiani, aiutare i carcerati e le loro famiglie; quello che viene ormai definito *maternage*.

> Si inizia con l'assistenza, cioè i compiti tradizionali della donna trasportati nella lotta partigiana, il ricovero e gli abiti civili per il soldato fuggiasco, il fare da infermiera, cuoca, lavandaia nelle formazioni partigiane[31].

---

[28] E. Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, Milano, 1932, Mondadori.

[29] Su queste figure si veda V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 345-351.

[30] L. Gaeta*, Dall'unità alla seconda guerra mondiale,* cit., p. 246.

[31] Rapporti dei «Gruppi di difesa della donna», 5 aprile 1945 citato in A. Signorelli, *La condizione femminile nel tramonto della società rurale tradizionale (1945-1960)*, in «Annali dell'Istituto "Alcide Cervi", n. 13/1991, p. 257.

Quando poi alle donne vennero affidati, e si assunsero, altri ruoli quali il collegamento fra le brigate e le organizzazioni centrali e il portare ordini e armi, il loro lavoro venne quasi sminuito come se fosse solo un "collaborare" e non un fare come, invece, era per gli uomini.
Pochissime erano le donne in armi, così come non certo rilevante il numero delle donne comandanti o commissari politici.
Anche nell'esperienza delle repubbliche partigiane, dove le donne non avevano il diritto di voto, l'attività femminile era legata alla «assistenza»[32].
Alcune donne comuniste, durante l'esperienza resistenziale, vedevano il loro futuro impegno in un campo giudicato «tradizionalmente femminile» come, appunto quello dell'assistenza.

> La nostra liberazione è ormai vicina. Le donne italiane avranno il compito di occuparsi dei gravi problemi riguardanti l'assistenza ai bambini ed alle famiglie del popolo, le cucine popolari; il rifornimento dei viveri dovranno collaborare per risolvere giustamente la questione dell'alloggio, delle scuole[33].

Negli anni '50 le donne in Italia, e con maggior forza nella provincia bolognese, si affacciarono quindi sulla scena pubblica, o, per meglio dire, vi rimasero ed affermarono sempre più la loro presenza, visto che in queste nostre zone l'avevano già praticata durante la Resistenza e, ancor prima, negli anni precedenti l'avvento del fascismo[34].
Immediatamente dopo la Liberazione, nel 1946 Anselmo Marabini, esponente del partito comunista, scriveva su «La lotta»:

> Chi meglio della donna può concorrere nella buona amministrazione delle Opere Pie, dove ci sono i nostri ammalati, i nostri vecchi, i nostri bambini orfani da assistere con amore? La donna in questa grande opera di assistenza sociale vi metterà senza dubbio l'ardore di madre […]. Innanzi tutto la donna più dell'uomo è dotata di uno squisito senso pratico e umano

[32] Così era nella Repubblica dell'Ossola, cfr. A. Rossi Doria, *Le donne sulla scena politica,* in *Storia d'Italia repubblicana*, Einaudi, vol. 2, p. 791.

[33] Gisella Floreanini, commissaria all'assistenza della repubblica ossolana, Rapporto presentato alla Conferenza dei triunviri insurrezionali del Partito Comunista del 5-7 novembre 1944, in «La Nostra Lotta», Citato in A. Rossi Doria, *Le donne sulla scena politica,* cit., p. 791.

[34] C. Venturoli, *La presenza delle donne sulla scena pubblica. Politica e pratiche sociali a Bologna,* in «Resistenza oggi, quaderni bolognesi di storia contemporanea», anno XXIV, Giugno 2004, n. 5, pp. 27-34.

> […] la partecipazione della donna alla vita del paese è anche preziosa per l'elaborazione di leggi democratiche sull'assistenza sociale, sulla protezione della famiglia, sull'organizzazione dei servizi annonari[35].

Bisogna annotare come, fin dalle elezioni per l'assemblea costituente, negli interventi pubblici, durante i comizi vi era una sorta di suddivisione informale degli argomenti da trattare: agli uomini spettavano quelli più prettamente politici ed alle donne quelli inerenti la ricostruzione e l'assistenza. Gli argomenti più trattati dalle candidate, a prescindere dal partito di appartenenza, erano simili: tutte si occupano di povertà, disoccupazione, famiglia e bambini. Come se alle donne fosse tacitamente, o meno, proibito, o per lo meno sconsigliato, partecipare a dibattiti su altri temi non «femminili», nei comizi o in parlamento come riporta Anna Garofalo:

> Per la prima volta, da quando le donne siedono in Parlamento, una deputata, Marisa Cinciari Rodano, del Pci, ha preso parola nel dibattito di politica estera tra i giornalisti ci fu un moto che si potrebbe chiamare di sfiducia preventiva. Non era una reazione politica […] ma ci si difendeva dal fatto che parlasse una donna. Fu così che […] molti vennero presi dall'impellente desiderio di bersi un caffè e altri andarono a fumare in corridoio, riaffacciandosi di tanto in tanto per scambiarsi sottovoce frasi non troppo nuove sulle pentole che l'oratrice avrebbe trascurato di far bollire e sulle calzette che, certo, non aveva potuto rammendare[36].

Una situazione che si protrasse per lungo tempo anche nelle amministrazioni locali, possiamo infatti affermare che, almeno fino ai mandati amministrativi degli anni '80, alle donne, consigliere o assessori, si affidavano quasi esclusivamente incarichi legati proprio a questi temi: l'assistenza, la beneficenza, e, a volte, la scuola; in un portare al di fuori delle mura domestiche quel lavoro di cura che è affidato, tradizionalmente,

---

[35] A. Marabini, *Le donne nella democrazia. Donne, il primi atto che sancisce e che segue un grande passo verso la vostra emancipazione sta per effettuarsi*, «La lotta. Organo della Federazione provinciale bolognese del partito comunista», 21 marzo 1946.

[36] A. Garofalo, *L'Italiana in Italia*, Laterza, Bari, 1956, p. 105.

alle donne[37]. Le donne, quindi, dovevano assumere ruoli giudicati femminili[38], spesso non per scelta ma perché le opportunità che venivano loro offerte erano di questo tipo, in una sorta di compromesso fra la nuova visibilità pubblica ed i vecchi ruoli esclusivamente privati, anche alla luce del fatto che, mentre nell'ambito politico non vi era stata nella storia italiana alcuna tradizione femminile, ciò non era accaduto rispetto all'assistenza dove vi era una precisa eredità culturale che andava dalla figura della dama di carità a quella della Visitatrice fascista, come si è detto. L'affidare alle donne compiti amministrativi in quest'ultimo ambito era una situazione presente in tutte le amministrazioni italiane.

> È interessante esaminare quali assessorati vengano attribuiti in generali alle donne: il quadro è piuttosto monotono e contempla quasi esclusivamente assistenza e beneficenza, sanità, igiene, revisione delle liste elettorali; ben che vada - ma costituisce già quasi una eccezione - l'istruzione, come nel comune di Torino[39].

Le donne venivano indirizzate verso il lavoro di assistenza perché ritenuto più adatto, più «naturale» per loro.

> Come ci sono lavori che giustificano la presenza della donna sui campi, nelle fabbriche e negli uffici, così ci sono problemi che la rendono necessaria nelle assemblee rappresentative. Problemi, soprattutto, dell'educazione e dell'assistenza che la donna affronta istintivamente senza preoccupazioni di ordine politico. Problemi che la riguardano da vicino come donna, come sposa e come madre, di fronte ai quali è disposta ad allearsi, nella discussione, con elementi di opposta tendenza[40].

---

[37] A. Verzelli (a cura di), *Il voto alle donne*, Bologna, Tempi moderni, 1989.

[38] Per l'attività delle donne durante la Resistenza e per i problemi sorti in quel contesto si veda, fra gli altri, C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, p. 545 e seguenti.

[39] E. Mana, *Governo locale e rappresentanza femminile. Il caso Piemonte (1946 - 1951*), in A. Mastropalo (a cura di) *Le élites politiche locali e la fondazione della Repubblica*, Milano, Franco Angeli, p. 116.

[40] Giulio Tiricanti, redattore de «Il Messaggeri» in «noi donne», n. 5, 30 gennaio 1955.

Ed anche perché, da donne, potevano rivolgersi e coinvolgere le altre donne proprio su questi temi[41], quindi l'assistenza poteva rappresentare una sorta di «canale privilegiato» attraverso il quale fare avvicinare le donne alla vita politica[42]. Le consigliere si occupavano del «sociale» contrapposte agli uomini che si occupavano del «politico»[43]. Non vi erano in questo caso grandi differenze fra i partiti e gli schieramenti ed anche all'interno del mondo cattolico, ovvero della Democrazia cristiana, del Cif e dell'Azione cattolica la situazione non era certamente dissimile. Ponendo ancor più l'accento sul ruolo famigliare, anteponendo questo al lavoro e ad un ruolo pubblico, per quest'area, comunque, il campo d'interesse femminile era, massimamente, quello dell'assistenza dove «la donna si prodiga in quanto soprattutto madre»[44]. L'impegno delle donne divenne quindi, per utilizzare le parole di Anna Rossi Doria una «politicizzazione dei ruoli tradizionali»[45]. Nel comune di Bologna, nelle legislature 1951-1960, solamente Angela Sbaiz, avvocato ed esponente della Dc, si occupò di temi generali, mentre le altre donne, elette sia nelle liste del Pci sia in quelle della Dc e del Psi, si occuparono di assistenza, sanità, istruzione, casa[46].
Se questo, quindi, era l'ambito in cui le donne lavoravano e si impegnavano nella vita amministrativa, la presenza numerica delle stesse non era certamente rilevante. Nella provincia di Bologna, nelle elezioni che si svolsero fra il 1946 e il 1964 le amministrazione dei 60 comuni furono rette per la quasi totalità da maggioranze di sinistra e solo dal 1951 dalla totalità si passò a 51 giunte di sinistra e 9 rette dalla democrazia cristiana[47]. In questi consigli comunali, nelle elezioni del 1946, il 5,67% dei consiglieri erano donne, il 6,39% nel 1951 e il 7,27% nel 1960; nei paesi della zona collinare, a cui apparteneva anche Casalecchio di Reno, le percentuali erano il 4,2 nel

---

[41] S. Salvatici, A. Scattigno, a cura di, *In una stagione diversa*, Modena, p. 40.

[42] M. Mafai, *L'apprendistato della politica. Le donne italiane nel dopoguerra*, Roma, Editori Riuniti, p. 130.

[43] Cfr, M. Sineau, *Le donne nella sfera della politica: diritti delle donne e democrazia, cit*, p. 558. Questa tendenza pare rimanere costante nel tempo, così come emerge dalle testimonianze delle consigliere comunali di Bologna, crf: A. Verzelli (a cura di), *op. cit.*, p. 35.

[44] V. Rubbi, *La donna e il diritto di voto*, in «La Sorgente», 7 giugno 1945, citato in R. Ropa, *La presenza delle donne sulla scena pubblica nella stampa locale di area cattolica (1945-1946)*, in M. Salvati (a cura di), *La fondazione della repubblica. Modelli e immaginario repubblicani in Emilia e Romagna negli anni della Costituente*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 310-334.

[45] A. Rossi Doria, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia,*Firenze, Giunti, p. 86.

[46] A. Verzelli, op. cit., passim.

[47] L. Baldissara, S. Magagnoli (a cura di), *Amministratori di provincia consiglieri, assessori e sindaci bolognesi dal 1946 al 1979: riflessioni e materiali*, Bologna, Istituto storico provinciale della Resistenza, 1992.

1946, il 6,5 nel 1951, il 7,4 nel 1956 e l'8 nel 1960[48]. Complessivamente, in Emilia-Romagna, alle elezioni amministrative del 1946 furono elette ai Consigli comunali 230 donne, di cui 33 divennero assessori e 5 sindaco[49].
Le donne erano solitamente, e quasi esclusivamente, consiglieri: nel periodo 1946-1970 hanno sostenuto il ruolo di assessore 80 donne su 1.605 elette e 8 volte la carica di sindaco fu ricoperta da una donna. Negli anni cinquanta solo una donna ebbe questa carica e fu la democristiana Giovanna Clò a Savigno nel 1951. Nei comuni della provincia di Bologna nel 1951 erano 11 le donne assessori e ricoprivano questo ruolo 23 donne nel 1956 e 15 nel 1960. Nella zona collinare vi era una unica donna assessore nel 1951, 7 nel 1956 e 3 nel 1960. Non molte le donne elette, ancora meno le donne assessore e quasi assenti le donne sindaco, quinidi[50]. Questa situazione non era, evidentemente, caratteristica specifica della provincia bolognese, a Modena e provincia, ad esempio, la situazione era simile: 11 donne assessori nel 1951 e 13 nel 1956[51]. In una ricerca effettuata in Piemonte si è potuto rilevare che tra le 47 donne elette nel 1951, il 2,42% dei consiglieri, solamente 8 ricoprivano il ruolo di assessore ed una era sindaco[52].
Se poi analizziamo il numero delle donne elette per ogni partito, vediamo che nella provincia di Bologna le elette per il Pci erano l'11,8% sul totale dei consiglieri eletti per questo partito, mentre le democristiane erano il 4,6% e le socialiste il 3,2%[53]. Casalecchio di Reno è perfettamente inserito in questo quadro generale e nella prima elezione amministrativa del dopoguerra, in cui fra gli scrutatori non vi erano donne[54],

---

[48] L. Baldissara, S. Maganoli (a cura di), Amministratori di provincia, Istituto storico provinciale della Resistenza, Bologna, 1992, pag. 62. ed anche M. Nani (a cura di). Per *una storia del ceto politico locale bolognese (1946-1970). Materiali sociografici sugli eletti nei Comuni e in Provincia*, Bologna, s. d., p. 13.

[49] Più precisamente le donne sindaco erano: Luisa Gallotti Balboni a Ferrara (Pci); Giulia Galli a Riccione (Psi); Giovanna Bonesi a Vignola (Psi); Elena Tosetti a Fanano (Pci); Eda Bacchi Palazzi a Brescello (Pci). Cfr. P. Gaiotti De Biase, *La donna nella vita sociale e politica della Repubblica 1945-1948*, Milano, Vangelista, 1978, p. 301.

[50] M. Nani, *op.* cit., p. 28.

[51] D. Dell'Orco e N. Sigman. *Eredità rivelate: le donne nelle amministrazioni locali modenesi, 1946-1960*, Modena, Centro documentazione donna, istituto culturale di ricerca, stampa, 2000.

[52] E. Mana, *op.* cit., pp. 98-99 e p. 115.

[53] M. Nani, *op.* cit., p. 13.

[54] Archivio storico del comune di Casalecchio di Reno, d'ora in poi, ACCdR, B. 1106, cat. VI, cl. 2, anno 1946.

su 20 consiglieri venero elette nella lista socialcomunista la comunista Dina Ghidini[55] e la socialista Cordelia Fasci. Nessuna di queste entrò in giunta[56].
Le seconde elezioni amministrative, avvenute domenica 27 e lunedì 28 maggio 1951, si svolsero quando ancora Celestino Cassoli, e gli altri imputati per l'attentato di Ceretolo, erano in carcere, mentre il figlio Pietro stava svolgendo il servizio militare. In questa tornata elettorale votò il 93,37% degli aventi diritto e vennero eletti 20 consiglieri comunali; fra questi due erano le donne: Cordelia Fasci e la nostra Tommasina Giuliani entrambe presentate, le sole donne, all'interno della lista «Unione» il cui simbolo era composto dal profilo di una fabbrica, da un libro, da una spiga ed una vanga. 16 erano i candidati presentati in questa lista, Tommasina Giuliani, in Cassoli, era settima e subito dopo era indicata Cordelia Fasci.
Nella lista «Blocco casalecchiese» era presente, al 10° posto, la maestra Lea Lelli che non venne però eletta. Poche quindi le donne elette, poche le donne presentate nelle liste, come si rileva anche a livello nazionale, con una parziale eccezione nelle liste presentate dal Partito comunista.
Ancora in quei primi anni '50 Casalecchio era alle prese con la ricostruzione, visti i notevolissimi danni subiti per cause belliche, ma si stava avviando verso una ripresa della vita economica e sociale. I servizi pubblici essenziali erano stati ripristinati e il bilancio del 1951 si chiuse in pareggio.
Vi erano ancora situazioni disagiate, 485 famiglie erano senza un alloggio o risiedevano in locali inadatti e malsani, 1.100 erano i disoccupai, mancavano ancora tre edifici scolastici e altrettanti asili, le fognature, le strade e l'illuminazioni ancora erano inadeguate e per questo il sindaco si rivolse numerose volte ai deputati e ai presidenti di Camera e Senato affinchè si interessassero della situazione di Casalecchio e intervenissero perchè fossero assegnati mutui previsti dalla legge Tupini richiesti dal Comune ma non ancora erogati[57].
A testimonianza della avvenuta, seppur non completa, ricostruzione possiamo vedere come anche le sedi elettorali mutarono in parte rispetto alla prima tornata quando i seggi erano stati collocati nei pochissimi locali disponibili quali l'ufficio annonario situato in municipio, il canapificio Melloni, l'ex-dopolavoro di Tripoli, l'asilo parrocchiale, villa Garagnani, la profumeria Bourjois. Nella seconda elezione amministrativa, invece, si votò in una sede scolastica, nel teatro parrocchiale, nella sede dell'ex dopolavoro, la villa Federzoni e nella sala del Consiglio comunale[58].
Sui giornali, in occasione della presentazione della lista, a fianco del nome e della

---

[55] Vedi la biografia in *Talenti. Figure di donne nella provincia di Bologna*, Daniela Patanè (a cura di), Bologna, Editrice Compositori, 2008.

[56] C. Venturoli*, Ricostruire Casalecchio. 1945-1948*, Bologna, Edizioni Aspasia, 1999, p. 112.

[57] «ACCdR, B. 1218, «Il Comune di Casalecchio di Reno. Bollettino a cura delle consulte popolari», marzo 1951.

[58] ACCdR, Elezioni e carteggio elettorale, B. 1, Cat VI, Cl. 3, f. 1, 1951.

fotografia di Tommasina si leggeva una più che scarna biografia: «Classe 1910, casalinga, iscritta al Pci dal 1945, responsabile del circolo Udi»[59]. La campagna elettorale ebbe il suo ufficiale inizio il 15 aprile 1951 e a Casalecchio, alle 16,30, l'apertura ufficiale fu segnata da un comizio di una donna Vittorina Dal Monte, esponente del partito comunista[60].
Dopo lo spoglio delle schede si contarono i voti di preferenza e si rilevò come Tommasina ne avesse ottenuti 4.117 e Cordelia Fasci, alla sua seconda esperienza amministrativa, 4.123. Il più votato fu in quella occasione Ettore Cristoni con 4.189 preferenze[61]. E il nuovo consiglio comunale si insediò l'11 giugno 1951.
Cominciò così il lavoro amministrativo per Tommasina Giuliani.
Nei, purtroppo estremamente scarni, verbali delle sedute del consiglio comunale troviamo che il primo intervento di Tommasina fu il 28 luglio 1951 quando venne presentato al Consiglio un documento datato 8 luglio stilato in occasione del congresso di Berlino dalla sezione di Casalecchio dei Partigiani della Pace. In Italia i primi comitati della pace erano nati fra la fine del 1948 e l'inizio del '49 soprattutto a Genova, Torino e Bologna e nell'anno del congresso di Berlino, il 1951, il movimento dei partigiani della pace iniziava il suo declino. Nonostante ciò le sue sezioni erano ancora presenti in 72 province italiane per un totale di 16.278 Comitati, 5.291 in Emilia-Romagna[62], fra cui, appunto, quella di Casalecchio di Reno.
Il movimento dei partigiani della pace era un movimento pacifista internazionale originale e composito, considerato da molti come filosovietico, mentre era in realtà un movimento più eterogeneo, che rappresentava una risposta "di massa" nei confronti della corsa agli armamenti, della guerra nucleare, contro la guerra in Corea e contro il patto atlantico, giudicato un pericolo per la pace. In quei momenti di guerra fredda questo movimento restò, in effetti, intrappolato nella logica della contrapposizione fra i due blocchi non essendo capace di conquistarsi uno spazio indipendente e autonomo e, di conseguenza, non riuscendo ad allontanare le critiche di filosovietismo[63]. Le richieste di questo movimento erano rivolte ad entrambe le super potenze e, accanto alla denuncia del pericolo di uno sbocco militare alle crisi politiche, il movimento pose in campo questioni per lo più etiche e culturali cercando di favorirne una larga diffusione. Questo movimento vide l'adesione di personaggi del mondo artistico, come Pablo Picasso, ad esempio, letterario e scientifico, uno

[59] «Il progresso», 13 aprile 1951.

[60] «La lotta», 15 aprile 1951.

[61] ACCdR, Elezioni e carteggio elettorale, B. 1, Cat VI, Cl. 3, fasc.1, 1951.

[62] G. Pietrangeli, *I Partigiani della pace in Italia 1948-1953*, in «Italia contemporanea», dicembre 199, n. 217, p. 690.

[63] M. Flores, *Il mito dell'Urss nel secondo dopoguerra*, in P. P. D'Attorre (a cura di), *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea,* Milano, Franco Angeli, 1991, p. 500.

fra tutti Albert Einstein, che si univano, come si è detto, a un movimento di massa. Indubbiamente le forze egemoni, in Italia ed in Europa, furono i partiti della sinistra legati, in quel tempo, alla politica sovietica, ma, importante, era la presenza di molte personalità di altri partiti ed ideologie, molti cattolici vi partecipano o mostrano la loro vicinanza ai temi e alle rivendicazioni del movimento. In realtà il Vaticano stigmatizzò questa organizzazione proprio per la partecipazione del partito comunista italiano e, in tempi di scomunica, questo ostacolò l'adesione dei cattolici, soprattutto in Italia, mentre in altri paesi europei la situazione era diversa.
Dopo il congresso di Parigi del 1949, iniziarono le prime attività che consistevano nella raccolta di firme contro il patto atlantico, che vedeva come primo firmatario il giurista Arturo Carlo Jemolo[64]. Questa raccolta di firme venne, in alcune parti d'Italia, vietata per ragioni di ordine pubblico, ma nonostante questo furono raccolte 7 milioni di firme. Altre azioni erano quelle di rivolgere appelli alle amministrazioni comunali, chiedere adesioni ed appoggi ai deputati e alla popolazione come si legge in un opuscolo di propaganda:

> non si tratta qui di essere pro o contro un partito, per o contro il Patto atlantico, per o contro questo o quel governo. Si tratta di chiedere al deputato, al Senatore, al Consigliere comunale sei pronto ad impegnarti contro la guerra, per la pace?[65]

Fin dal 1949, nelle amministrazioni rette da partiti o coalizioni di sinistra, venivano lette ed approvate mozioni per la pace. Sistematicamente le prefetture annullavano queste delibere in base al Testo unico della legge comunale e provinciale che prevedeva l'annullamento di tutte le delibere il cui oggetto non riguardasse espressamente l'attività amministrativa. Lo stesso ministro degli interni indicò ai prefetti di seguire quella via[66].
La preoccupazione per la perdita della pace era stato uno dei temi che, fin dai primi anni del dopoguerra, aveva coinvolto anche le donne, nel loro rinnovato impegno politico. Secondo molti dei politici e dei dirigenti di allora lottare per la pace spettava soprattutto alle donne, visto che questo era un tema ritenuto vicino alla loro sensibilità, perciò venne chiesto loro di impegnarsi in ogni luogo in cui si fossero trovate: a cominciare dalla casa, dal caseggiato, dai vicini, dai negozi, nei luoghi di lavoro.
«Noi donne», il giornale delle donne dell'Udi, per tutti gli anni '50 pubblicò articoli, numeri speciali, petizioni: gli appelli alla mobilitazione per la difesa della pace erano,

---

[64] G. Pietrangeli*, I Partigiani della pace in Italia 1948-1953*, cit., p. 679.

[65] Bozza di Opuscolo per Campagna pace, 3 febbraio 1950, citato in G. Pietrangeli*, op.* cit., p. 683.

[66] P. Soddu*, L'Italia del dopoguerra 1947-1953. Una democrazia precaria*, Roma, Editori Riuniti, 1998, p. 243.

sovente, fatti in nome dei bambini, dei figli e della famiglia. In primo piano erano i bambini, definiti gli angeli della pace, a cui si doveva offrire un mondo senza conflitti, a voler quindi nuovamente affiancare alla figura di donna impegnata in attività pubbliche, sociali, politiche, quella più tradizionale di madre di famiglia.
Il congresso di Berlino lanciò la raccolta di firme per una petizione all'Onu per «un patto di pace fra le cinque grande potenze»[67] e proprio per questo i Partigiani della pace di Casalecchio si rivolsero al Consiglio comunale dove, dopo aver illustrato l'appello, l'assessore supplente Maccaferri presentò un ordine del giorno in cui, rifacendosi alla drammatica esperienza vissuta dal paese durante l'ancor vicino secondo conflitto mondiale, auspicava la fine della guerra in Corea e la pace.

> Visto che la guerra minaccia l'umanità, i bambini, le donne, gli uomini, considerato che al pace non si attende, ma si conquista con l'unione di tutte le forze per chiedere che cessi la guerra che infuria in Corea e insanguina da oltre un anno il mondo; che Casalecchio è stata tristemente chiamata la Cassino del Nord, che ancora abbiamo davanti agli occhi gli orrori delle distruzioni; che ancora molti visi sono rigati di lacrime per i congiunti falciati dalla furia devastatrice; auspicano di ottenere che tutte le nazioni amanti della pace esaminino le proposte elaborate dal secondo congresso dei partigiani della pace[68].

Purtroppo non abbiamo traccia dell'intervento del Consigliere Giuliani, che, secondo il verbale, «parlò a favore dell'ordine del giorno». In quell'occasione due consiglieri di minoranza intervennero ritenendo che l'ordine del giorno fosse di «natura politica e propagandistica che esula dai compiti del Consiglio comunale il quale deve trattare problemi di carattere amministrativo e tecnico»[69]. Sui 16 presenti, si contarono due astensioni e un voto contrario e l'ordine del giorno venne inviato, come richiesto dai proponente, al Consiglio dei Ministri.
Già in quei primi mesi di lavoro in Consiglio, Tommasina si trovò ad occuparsi di un problema che divenne in seguito una delle attività che lei seguì in moto attento sia come consigliere sia come assessore, ovvero le colonie. Nel settembre 1951 il prefetto adottò un provvedimento che impose la chiusura della Colonia montana gestita dal Comune a Suviana.
Una vicenda complessa i cui esiti si protrassero fino al 1955 quando il sindaco

---

[67] G. Pietrangeli*, I Partigiani della pace in Italia 1948-1953,* cit., 690.

[68] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 28 luglio 1951.

[69] *Ibidem*.

Cristoni si vide revocare la possibilità di ricoprire l'incarico di consigliere comunale, e quindi di sindaco, e venne infatti sostituito a partire dalla seduta del 13 gennaio 1956 dall'assessore anziano Cirillo Clò che fu eletto sindaco dal Consiglio comunale il 6 febbraio successivo[70].
Il 23 agosto 1951 il prefetto di Bologna, generale De Simone, decise la chiusura della colonia di Suviana, organizzata presso le scuole elementari di Castel di Casio, che era stata autorizzata dallo stesso prefetto il 21 giugno 1951. I motivi addotti erano:

> l'inesistenza dei servizi sanitari, la mancanza dell'attrezzatura prescritta per la profilassi e l'igiene dei piccoli ospiti; la promiscuità in uno dei due dormitori tra bambini e bambine senza alcuna misura precauzionale; la mancanza di una adeguata assistenza nel campo morale, educativo, pedagogico oltrechè religioso[71].

Il sindaco rispose in Consiglio comunale a queste osservazioni sostenendo che

> se la colonia in questione fosse stata sprovvista di servizi sanitari, come avrebbe potuto il medico provinciale autorizzare l'apertura? […]. Se vi fosse stata carenza nell'attrezzatura prescritta obbligatoriamente per la profilassi e l'igiene dei piccoli […] come mai l'Ufficiale Sanitario del Comune di Castel di Casio il quale ogni giorno visitava la colonia, non ha mai rilevato alcunchè di anormale o tale da chiedere o giustificare la chiusura della colonia di Suviana?
> Di quale promiscuità si può parlare nei confronti di alcune bambine di 7 o 8 anni che dormivano in una camerata con altri bambini della stessa età quando questi erano divisi da un paravento e sotto la sorveglianza delle vigilatrici? Non si può affermare in fine che la colonia mancasse di assistenza nel campo morale, educativo, pedagogico quando vi era personale qualificato (un'assistente sanitaria, una maestra direttrice, una maestra economa, e tre donne per la cucina e la pulizia) e quando nel campo religioso vi era la massima libertà tant'è vero che i bambini hanno frequentato la chiesa di Badi[72].

---

[70] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 23 gennaio e 6 febbario 1956.

[71] ACCdR, B. 1218, Cat. I, Cl. 4, fasc. 2, 1951.

[72] ACCdR, B. 1218, «Il Comune di Casalecchio di Reno. Bollettino a cura delle consulte popolari», marzo 1951.

La colonia era stata aperta due anni prima, nel 1949, e numerosi ispettori l'avevano visitata senza avere sollevato nessuna obiezione significativa, come riferiva il sindaco in Consiglio comunale sostenendo che, a suo avviso, questo provvedimento aveva un «carattere prettamente politico rivolto esclusivamente contro le colonie gestite da Enti democratici»[73].
In quella seduta numerosi furono gli interventi dei consiglieri, di minoranza e di maggioranza, fra questi Tommasina Giuliani affermò:

> avendo visto direttamente il funzionamento della colonia che era conforme a tutte le regole richieste anche a nome di tutte le mamme che avevano i bambini nella colonia, esprime il suo sdegno. Il provvedimento vuole colpire tutti gli organismi democratici, i partigiani della pace … "Non mi si venga a dire che non ci sono i mezzi" per dotare le colonie di tutti i presidi necessari poiché i mezzi ci sono […]. Il provvedimento è stato crudele poiché ha privato i bambini di una assistenza tanto necessaria per la loro cagionevole salute. Si rivolge al consiglieri della minoranza e li invita a visitare le famiglie della povera gente onde avere una idea più esatta delle loro necessità[74].

I consiglieri di minoranza espressero le loro critiche che non entrarono nel merito della colonia, dei requisiti, ma si focalizzarono su un presunto difetto di forma e sugli scopi politici che, a loro avviso, erano nascosti dietro l'istituzione della colonia.

> Viene concessa la parola al consigliere ing. Ghillini il quale si sorprende della convocazione del Consiglio per discutere sulla chiusura della colonia poiché il consiglio non è mai stato edotto dell'esistenza di questa colonia comunale […] Quindi ritiene che la colonia sia stata una iniziativa personale del sindaco e se è stata chiusa con un provvedimento di parte penso che l'apertura abbia avuto uno scopo politico.

Il consigliere Marzoli prese la parola per specificare la posizione della minoranza, non portando nessuna critica all'organizzazione della colonia, ma rimarcando l'assenza di coinvolgimento del Consiglio.

---

[73] ACCdR, Verbale di deliberazione del Consiglio comunale, seduta del 6 settembre 1951.

[74] *Ibidem.*

> Premetto che sono pienamente convinto della necessità ed utilità delle colonie marine e montane e che mi auguro che, nel prossimo anno un numero molto maggiore di fanciulli casalecchiesi ne possa usufruire. Quanto dirò non è quindi contro l'istituzione delle colonie delle quali sono anzi fervido sostenitore. L'autorità prefettizia in seguito a richiesta del sindaco di Casalecchio di Reno accordava l'autorizzazione all'Amministrazione comunale di istituire una colonia montana a Suviana. Il sindaco anziché presentare l'autorizzazione all'amministrazione comunale […] provvedeva direttamente all'organizzazione della colonia[75].

Il sindaco rispose ricordando ai consiglieri di minoranza che la colonia funzionava da tre anni e che il consiglio era sempre stato informato.
Nonostante la Giunta comunale avesse ratificato l'operato del sindaco, ovvero avesse confermato che i soldi stanziati per ospitare i bambini nella colonia montana erano stati stornati da quelli stanziati per la colonia marina, visto che ai suddetti bambini era stato consigliato il clima montano e non quello marino, la Giunta provinciale amministrativa[76] respinse la delibera e nel marzo 1955 il prefetto, confermando le decisione del suo predecessore, stabilì la decadenza del sindaco ancora prima della sentenza della corte d'appello di Bologna che successivamente, il 3 novembre 1955, sancì la decadenza del sindaco, e ancora prima di avere avuto il parere della Corte dei Conti a cui il comune aveva fatto ricorso. Cristoni, avendo riottenuto i suoi diritti, si ripresentò alle elezioni del 1956, quando con 4.895 voti di preferenza, venne rieletto in consiglio comunale.
In quegli anni non erano certamente rare le limitazioni poste ai Comuni, di Bologna e provincia, dalla Gpa e i contrasti fra le amministrazioni e i Prefetti, in particolare con Carlo De Simone[77], che ricoprì l'incarico dal marzo 1950 all'ottobre 1953, come annotava anche Giuseppe Dozza, contrasti che si svilupparono più per motivi legati

[75] *Ibidem.*

[76] La Giunta Provinciale Amministrativa (Gpa) fu introdotta da Crispi nel 1888 con il compito di vagliare gli atti amministrativi delle amministrazioni comunali.

[77] A. Preti, *Politiche e governo locale nella Bologna degli anni cinquanta e sessanta*, in M. Cammelli, *L'innovazione tra centro e periferia. Il caso di Bologna*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 44-46.

alle tensioni politiche nazionali che alle pratiche amministrative[78]. In una relazione sul trimestre 1954-1955 inviata dal prefetto di Bologna al ministro degli interni Scelba, fra i provvedimenti presi nei confronti di persone «che non offrivano le dovute garanzie politiche», il prefetto annovera anche i provvedimenti presi contro i sindaci[79].
Le sospensioni dei sindaci per decreto dell'autorità prefettizia si inseriscono in una sorta di rapporto di forza che si instaurò fra governo ed amministrazione, in una rigida subordinazione gerarchica degli enti locali agli istituti di controllo che non agivano in modo arbitrario o slegato dalle norme vigenti, ma che utilizzavano le leggi per esercitare un rigido controllo sulle amministrazioni, in un contesto di guerra fredda che, non lo dimentichiamo, caratterizzava e influenzava pesantemente quei decenni dell'Italia repubblicana[80].
Subito dopo la decisione di sospensione per il sindaco Cristoni presa nel 1955 dal prefetto Moccia, in consiglio comunale si discusse della vicenda e Tommasina intervenne, dopo il consigliere Marzoli che, pur non mettendo in dubbio l'onestà del sindaco, osservava che era stato «compiuto un errore di procedura col distrarre il denaro che era stato deliberato per le colonie marine».
Il consigliere Giuliani espresse la sua solidarietà al sindaco affermando che, secondo la sua opinione, la decisione prefettizia fosse dettata da motivazioni politiche visto che «altri comuni si sono comportati come Casalecchio, ma non è successo niente. Nessuno si è appropriato di denaro. E la colonia funzionò egregiamente»[81].
Nella seduta del 6 febbraio 1956, Tommasina Giuliani, ora assessore supplente all'assistenza, intervenne, così come molti altri rappresentanti della maggioranza, in favore del sindaco Cristoni.

> L'assessore Giuliani essa pure fa la cronistoria dell'operato del sindaco e della sua vita improntata principalmente a sollevare di tutti i bisogni della povera gente. […] Si guardi solo a quanto è stato fatto nel campo dell'assistenza specie all'infanzia, ciò è grande merito personale del sindaco. Conclude nel dire che, anche a nome di tutte le mamme i cui figli sono stati beneficiati,

---

[78] G. Dozza, *Il buon governo e la rinascita della città. Scritti 1945-1966*, Bologna, Cappelli, 1987, pp. 197-223. E. Barbiani, G. Conti, *Politiques urbaines et luttes sociales à Bologne*, Parsi, Csu, 1979, p. 7. Per l'analisi del rapporto prefetto sindaci nella pianura orientale bolognese si veda G. Bertagnoni, *Un nuovo ceto dirigente: culture e pratiche politiche a confronto*, in G. Bertagnoni, E. Guaraldi, *Democrazia e amministrazioni. Uomini e istituzioni*, Bologna, Aspasia, 2007, pp. 62-87.

[79] Relazione citata in G. Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Roma, Donzelli, 2005, pp. 9-10.

[80] L. Baldissara, S. Magagnoli (a cura di), *op.* cit., pp. 82-83.

[81] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 22 aprile 1955.

> esprime la solidarietà all'operato del sindaco Cristoni e fa vivi voti affinchè lo stesso possa essere integrato nella sua carica.

Il dibattito in consiglio in quella seduta si fece aspro, anche in seguito ai precedenti interventi polemici sulla stampa e alle discussioni che si erano sviluppate in paese[82]. Se nei primi anni del dopoguerra la cifra caratteristica del lavoro amministrativo poteva dirsi essere quella della collaborazione, anche secondo il ricordo dei protagonisti[83], dopo il 1948, qui come in tante parti d'Italia si mostrarono divisioni, polemiche, prese di posizione aspre e legate al clima nazionale ed internazionale oltre che alle scelte amministrative.
La stessa Tommasina, solitamente sì chiara nelle sue argomentazioni ma certamente non incline a polemiche, intervenne in questo caso stigmatizzando l'opposizione che, secondo il suo parere, era più incline a criticare piuttosto che a collaborare per il bene del paese.

> Il sindaco ha lavorato per il benessere di tutti mentre la minoranza cosa ha fatto nei momenti più difficili cioè quando c'era da ricostruire il paese? Il sindaco invece è sempre stato all'avanguardia dando tutto se stesso. Quando il paese è stato ricostruito, solo allora la minoranza si è fatta viva per contrastare metodicamente l'operato della maggioranza[84].

Il consigliere Marzoli, intervenne considerando la discussione impostata su «sentimenti di settarietà», rispondendo dapprima alle accuse di scarso lavoro per il paese, affermando che lui personalmente nel primo dopoguerra era ancora prigioniero in Germania e che, una volta eletto in consiglio, ha sempre cercato di svolgere il suo compito di «controllare» l'attività degli amministratori. In merito alla ormai annosa vicenda della colonia di Suviana, il consigliere di minoranza affermò:

> venendo al sodo fa osservare che per la colonia di Suviana si doveva pensare in tempo utile e non all'ultimo momento. D'altra parte i bambini potevano essere affidati ad altre colonie. Comunque vi erano delle precise disposizioni da osservare e quindi il sindaco ha adoperato il denaro senza l'osservanza delle norme a lui note, ha fatto una cosa contraria alla legge

[82] «L'Unità», 8 febbraio 1956.

[83] Intervista ad Enrico Accarisi, raccolta da chi scrive, 1998.

[84] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 22 aprile 1955.

> e ne deve pertanto sopportare le conseguenze. Si domanda perché il sindaco non ha convocato il consiglio d'urgenza per frsi ratificare lo storno dei fondi.
> […]. Conclude nel dire che se anche gli dispiace per quanto è accaduto al sindaco la legge è legge.

Tornando, dopo aver brevemente seguito la vicenda legata alla colonia di Suviana, all'impegno di Tommasina Giuliani come consigliere sottolineiamo come la sua presenza alle sedute del Consiglio fu costante ed attiva, tanto che negli anni del suo lavoro amministrativo come consigliere e come assessore non disertò mai più di due sedute all'anno[85]. Questa sua assiduità provocava degli affettuosi rimbrotti da parte del marito.

> Mio padre ogni tanto brontolava «ti *sempar fora*, sei sempre fuori, ma anche questa sera vai in consiglio? Ma non puoi stare a casa?», così bonariamente, non aveva l'intenzione di ostacolarla, nessuno a casa l'ha mai contrastata per il suo impegno[86].

Andare così assiduamente in consiglio voleva dire, per una donna in quegli anni, vedere aumentato il proprio impegno, visto che vi era ben poco aiuto e collaborazione nel lavoro domestico, soprattutto da parte degli uomini della famiglia. In effetti, Tommasina, trovò un aiuto quando la nuora andò a vivere nella stessa casa.

> Lei mangiava la sera, lasciava tutto così e andava in comune. Era abituata che, quando tornava, non solo era rimasto tutto come lo aveva lasciato, ma il disordine solitamente aumentava, visto che i figli erano in casa e non facevano nulla. Gli uomini non aiutavano in casa. Non facevano niente. Niente.
> Allora quando sono arrivata io, che le davo una mano, per lei fu un sollievo. Lei mi ha accolta a braccia aperte e io cercavo di darle una mano[87].

---

[85] Una volta fu assente nel 1951, nel 1955 e nel 1957, due sedute la videro assente giustificata nel 1952, 1953 e 1954. Fu invece presente a tutte le sedute del 1956, 1958 e 1960. ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, anni 1951-1960.

[86] Testimonianza di Claudio Cassoli, cit.

[87] Testimonianza di Rosanna Gasperini, cit.

Nel suo impegno in Consiglio comunale, pur avendo, fin da subito, come attività prevalente quella della assistenza, gli interventi e gli interessi furono sempre numerosi su diversi temi, a testimonianza della passione politica che l'animava, assieme alla percezione che il lavoro in Consiglio fosse un importante impegno preso e da rispettare. Molte altre donne consigliere fecero scelte simili, ad esempio a Roma un consigliere affermava «noto con compiacimento che queste nostre compagne di lavoro non intervengono solo nelle questioni più confacenti all'indole della donna ma in tutte le altre che si discutono per favorire sempre di più il progresso della nostra Roma»[88]. Ad esempio, in occasione dell'approvazione del bilancio preventivo del 1952, intervenne per rispondere ad un consigliere di minoranza che accusava le amministrazioni precedenti di avere fatto troppo poco per salvaguardare il territorio e l'attività turistica di Casalecchio di Reno[89]. Tema questo che aveva spesso interessato e preoccupato l'amministrazione consapevole di come queste attività fossero estremamente importanti per l'economia del paese. Le necessità legate alla situazione post-bellica avevano impedito, secondo il giudizio del sindaco stesso, la pur necessaria attenzione.

> In questo campo non è stato fatto molto. È mancata l'iniziativa dei privati interessati che forse pensavano che spettasse all'Amministrazione comunale [...] tuttavia il Comune pur non avendone la veste avrebbe maggiormente stimolato le iniziative private se non fosse stato così fortemente assorbito nel procurare gli alloggi ai senza tetto[90].

Essendo presente ed attenta a tutte le questioni riguardanti la vita e le esigenze dei casalecchiesi, spesso il suo nome risultava come il primo nella lista dei consiglieri firmatari di delibere e richieste così come avvenne, ad esempio il 6 febbraio 1952 quando il Consiglio si espresse in merito al problema della casa, sulla decisione di non assistere più i braccianti assunta dall'Istituto nazionale assistenza malattie di Bologna e sulla necessità di ripristinare la ferrovia Casalecchio-Vignola[91]. Qualche mese dopo l'interesse per i trasporti e per la loro efficienza venne sottolineata ancora da Tommasina che, in merito ai problemi legati alla tramvia intervenne in Consiglio mostrando una delle qualità che più sovente le vennero riconosciute e ora ricordate: la capacità di pensare in concreto e di cercare le soluzioni attuabili nell'immediato, pur

---

[88] Carlo Latini, consigliere Dc, in «Noi donne», n. 5, 30 gennaio 1955.

[89] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 8 dicembre 1951.

[90] Comune di Casalecchio di Reno, *Relazione politica - Economica - Finanziaria - Amministrativa*, La civica amministrazione della ricostruzione, 1951, opuscolo, p. 43.

[91] ACCdR, B. 1242, Cat. I, Cl. 5, fasc. 1, 14 febbraio 1952, prot. 843, 844 e 846.

avendo ben presente la programmazione a più lungo periodo.

> Dato che il problema sta tanto a cuore a tutta la popolazione, intanto si deve cercare di attuare la soluzione più facile e più rapida, cioè migliorare l'attuale linea e poi studiare una soluzione più radicale[92].

Particolarmente interessante, per comprendere come fosse intesa l'amministrazione comunale, è la lettura della delibera presa in merito all'assegnazione delle case dell'Ina-Casa:

> Tenuto conto delle precarie condizioni in cui versa il Comune in fatto di alloggi, data la scarsità derivata dalla esiguità già esistenti, nonché dalle distruzioni provocate dalla guerra, dalla lenta ricostruzione e costruzione ex-novo e anche dall'aumento demografico naturale; tenuto conto che l'ente che maggiormente è a conoscenza dei bisogni dei propri cittadini è l'Amministrazione comunale, considerato che i cittadini per ogni richiesta si rivolgono sempre al Municipio […], il Consiglio comunale decide di chiedere e chiede che in seno alla commissione per l'assegnazione degli alloggi venga inserito con voto deliberativo un rappresentante delle amministrazioni comunali interessate[93].

Una amministrazione che voleva essere presente e i cittadini che si rivolgono all'amministrazione giudicandola un interlocutore e un erogatore di servizi, ponte fra la popolazione e le altre istituzioni, anche alla luce delle difficili condizioni di vita. I capisaldi delle amministrazioni di sinistra, in quegli anni, vedevano i comuni intesi anche come diretti promotori di iniziative economiche volte dapprima alla ricostruzione materiale e per una ripresa economica, quindi alla soddisfazione dei bisogni dei cittadini, partendo dai meno abbienti[94].
La disoccupazione, come sottolineato anche nel verbale del Consiglio comunale, era ancora molto alta, le attività industriali stavano solo allora riprendendo, anche se fra i comuni della provincia bolognese, Casalecchio di Reno era uno dei pochi in cui, fino ad allora, si erano sviluppate le attività industriali e, nel 1951, 13 della 14 industrie presenti prima della guerra erano state rimesse in attività e tre nuove erano state

[92] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 10 dicembre 1952.

[93] ACCdR, B. 1242, Cat. I, Cl. 5, fasc. 1, 14 febbraio 1952, prot. 846.

[94] A. Preti, *Politiche e governo locale nella Bologna degli anni cinquanta e sessanta*, cit., p. 32.

istallate[95]. Nella provincia di Bologna solo nel decennio 1951/1961 si ebbe una vera e propria trasformazione della struttura produttiva verso una economia moderna; nel 1961, infatti, la percentuale degli occupati nell'industria fu maggiore di quelli dell'agricoltura[96].

La situazione era comunque difficile tanto che, nel gennaio 1955, il Consiglio comunale prendeva in esame, con preoccupazione per gli operai e per l'economia della regione, i licenziamenti che erano in corso alla Ducati. In questa occasione Tommasina intervenne per appoggiare la richiesta di approvare un documento in cui fosse posta all'attenzione di tutti, popolazione e organi politici, la gravità della situazione «che si era venuta a creare in mezzo alla classe operaia per il licenziamento dei 527 lavoratori della Ducati partecipanti ai corsi di riqualificazione, licenziamento che avrà ripercussioni anche nel campo commerciale»[97]. L'ordine del giorno fu, in questo caso, approvato all'unanimità.

Un tema per cui Tommasina si spese moltissimo, in Consiglio ed anche durante tutta la sua attività politica, fu quello delle donne, delle loro esigenze, dei loro problemi, come si è visto.

Ad esempio, il 6 febbraio 1952, espose al consiglio la carta rivendicativa che l'Udi provinciale aveva inviato a tutti i comuni di Bologna e provincia in cui si chiedeva un impegno nell'assistenza dei ragazzi che versavano in condizioni disagiate anche a causa del difficile momento economico.

> L'Unione Donne Italiane esprime la sua preoccupazione per la situazione resa sempre più difficile dell'aumento della disoccupazione, dell'aumento dei prezzi. Della chiusura delle fabbriche alla quale si aggiunge la trista sciagura che ha colpito la gente del Polesine al cui mantenimento ha contribuito e contribuisce con alto spirito di umana solidarietà la popolazione della nostra provincia, rendendo precaria la stabilità economica delle famiglie e si ripercuote tristemente sull'infanzia[98].

---

[95] Comune di Casalecchio di Reno, *Relazione politica - Economica - Finanziaria - Amministrativa*, La civica amministrazione della ricostruzione, 1951, opuscolo, p. 44.

[96] Gli altri comuni industrializzati erano, secondo la Camera di commercio, Bologna, Bazzano, Castelmaggiore, Imola, Marzabotto, Porretta Terme, S. Giovanni in Persiceto, Sasso Marconi, Zola Predosa. cfr R. Ferretti, *L'industrializzazione: dalla comunità locale ai mercati mondiali*, in R. Ferretti, C. Venturoli, P. Zappaterra, *Industrializzazione e società. Economia, demografia e stili di vita*, Edizioni Aspasia, Bologna, 2006, p. 17.

[97] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 20 gennaio 1955.

[98] *Carta rivendicativa*, Udi, Comitato provinciale.

Per questo le donne dell'Udi chiedevano alla Prefettura, alla Provincia e ai Comuni, di stanziare i fondi

> necessari (nella misura dei 2/4 la Prefettura e del 1/4 rispettivamente il Comune e la Provincia) per assicurare durante i mesi invernali a tutti i bimbi figli di disoccupati e alluvionati ospitati nella nostra provincia: una tazza di latte tutti i giorni; una maglietta di lana per i mesi invernali; la refezione scolastica a tutti i bimbi bisognosi. Chiede inoltre alle Prefetture, al Comune, all'Onmi, al Comune di costituire mense gratuite per mamme e bimbi bisognosi dai 0 ai 6 anni, al Patronato scolastico, al Comune, alla Prefettura per i bimbi bisognosi grembiulini, libri e materiale didattico[99].

Non possiamo ricostruire il tono e le parole che Tommasina utilizzò per esporre al Consiglio le richieste dell'Udi, a causa dell'estrema sintesi con cui venivano redatti i verbali, sappiamo però che,

> udita la relazione del Consigliere Cassoli Tommasina in ordine alla carta rivendicativa predisposta dall'Unione donne italiane, permeata da alto spirito di umanità inquantochè tratta della prevenzione della miseria e delle malattie dei bimbi; udito altresì la forte percentuale di disoccupati esistenti in Casalecchio che si è acuita in questo scorcio di tempo a causa della smobilitazione delle fabbriche, riconosciuto che per ovviare almeno in parte i lamentati inconvenienti è indispensabile incrementare l'assistenza all'infanzia attraverso i Patronati e le refezioni scolastiche nonché attraverso le colonie marine e montane, visto che i fondi di legge messi a disposizione di dette istituzioni sono irrisorie, chiede al signor prefetto che in sede di approvazione del bilancio preventivo dell'esercizio 1952 non siano stralciati gli stanziamento che l'Amministrazione Comunale ha fatto per i sussidi al Patronato scolastico e per le colonie comunali e rivolge inoltre viva preghiera perché sia fatto presente all'autorità competente la necessità di adottare con tutta urgenza un provvedimento di legge perché il contributo di lire 2 per ogni abitante che il Comune elargisce al Patronato scolastico sia congruamente aumentato[100].

---

[99] *Ibidem*.

[100] ACCdR, B. 1242, Cat. I, Cl. 5, fasc. 1, 14 febbraio 1952, prot. 845.

La preoccupazione che il prefetto, e più precisamente la Giunta provinciale amministrativa, potesse annullare gli stanziamenti, respingendo le delibere del consiglio comunale, era molto presente, visto che non così rari ed erano le situazioni in cui ciò avvenne, a Casalecchio e in tutti i comuni della provincia bolognese. Ad esempio, proprio in seguito alle richiesti dell'Udi il comune di Medicina stanziò «un contributo straordinario alla refezione scolastica di 150.000 £» che fu annullato dalla Giunta provinciale amministrativa di Bologna perché «La spesa facoltativa in parola non è ammissibile date le condizioni deficitarie del bilancio e la posizione del comune agli effetti della sovrimposta»[101].
Anche nel caso della richieste legate alla carta dell'Udi il nome di Tommasina risulta il primo dei firmatari dopo quello del sindaco[102].
Un mese dopo, in occasione delle celebrazioni per l'8 marzo, vi fu nuovamente un intervento di Tommasina.

> Il consigliere Giuliani Tommasina nel fare una prolusione sulla giornata internazionale delle donna mettendo in evidenza la funzione di questa in seno alla vita sociale chiede al Consiglio comunale se è propenso di fare illuminare per detta giornata (8 marzo) gli edifici pubblici e il monumento dei Caduti[103].

I consiglieri di maggioranza appoggiarono la richiesta, nonostante le perplessità del segretario comunale e l'opposizione della minoranza che lamentavano di non essere stata avvertita dell'oggetto della discussione.

> Il consigliere Marzoli dichiara di votare contro non per la festa della donna, ma bensì per la prassi tenuta dall'Amministrazione di non rendere edotti i consiglieri su ciò che essi devono deliberare[104].

Spesso le commemorazioni dell'8 marzo furono tenute dalla stessa Tommasina che, negli anni successivi, lesse una relazione «illustrativa sui motivi che ispirano la

---

[101] Gpa, estratto del processo verbale del 27 febbraio 1952, Asc Medicina, allegato all'estratto di verbale di deliberazione del Consiglio Comunale del 4 febbraio 1952, citato in R. Ferretti C. Venturoli, P. Zappaterra, *Industrializzazione e società. economia, demografia e stili di vita*, cit., p. 241.

[102] *Ibidem*.

[103] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 7 marzo 1952.

[104] Ivi, dello stesso parere il consigliere Ghillini.

celebrazione, lo scopo e l'importanza»[105], relazioni che, ancora una volta, non sono rintracciabili in archivio. Interessante diviene analizzare come, nei vari verbali e nelle carte dell'amministrazione, Tommasina venisse chiamata: solitamente con il suo cognome da nubile, a volte con il cognome del marito, altre ancora con entrambi i cognomi. In un verbale si può notare che l'autore dapprima scrive Cassoli, quindi corregge e scrive Giuliani[106], in un altro verbale, nella prima pagina è Cassoli Giuliani, nella terza e nella sesta Giuliani mentre nella quinta Cassoli[107]. Nelle liste elettorali, sui manifesti, era invece, per tutte e tre le elezioni a cui partecipò, Tommasina Giuliani in Cassoli così come era per le donne elette all'Assemblea costituente. Questa incertezza, il continuo mutare il modo in cui si poteva identificare una eletta, poteva denotare una mancata abitudine alla presenza delle donne in politica e nell'amministrazione. Non di secondaria importanza quella dell'utilizzo del cognome per le donne sposate, tanto che il diritto di famiglia ne parlava esplicitamente. In quegli anni era ancora in vigore il vecchio diritto che prevedeva che «Il marito è capo della famiglia, la moglie ne assume il cognome ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli crede opportuno di fissare la sua residenza». Scelta non solo simbolica, evidentemente, tanto che nel 1975 il nuovo diritto di famiglia previde che con il matrimonio la moglie continuasse a mantenere la propria identità, aggiungendo solo il cognome del marito al proprio che quindi non perdeva. Con la *riforma del diritto di famiglia* si ebbe quindi l'attuazione del principio di uguaglianza fra i coniugi enunciato dall'art. 29 della Carta Costituzionale, l'estensione alla moglie di tutti quei diritti, relativi all'educazione dei figli e alla gestione dei beni familiari fino a quel momento strettamente riconosciuti al marito[108].
L'attenzione verso i disagi e le necessità della popolazione più povera, e non solo, erano una delle cifre dell'agire politico del consigliere Giuliani che, ad esempio, quando nel settembre 1952 fu aumentato il prezzo del pane, intervenne in consiglio.

> Dopodiché la Consigliere Giuliani Tommasina, richiama l'attenzione del Consiglio su quanto riguarda il recente aumento del pane e chiede ai consiglieri tutto perché facciano voti al Consiglio dei Ministri per una revisione del provvedimento adottato, comunque si interceda presso i panificatori per un miglioramento nella confezione del pane comune[109].

---

[105] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 27 aprile 1955, 5 marzo 1953 e 7 marzo 1955.

[106] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 12 novembre 1953.

[107] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 7 giugno 1957.

[108] Legge n. 151 del 19 maggio 1975.

[109] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 15 settembre 1952.

Questo tema, e le proposte che Tommasina fece, ebbero l'approvazione della maggioranza ed anche il consigliere Marzoli, almeno in parte, dichiarò il suo accordo «il col. Marzoli ritiene poco opportuno un intervento presso il Consiglio dei Ministri, mentre al contrario molto adatto quello presso i panificatori»[110].
Tre giorni dopo, nella seduta successiva, l'argomento fu ripreso e venne presentato al Consiglio il «Voto al Consiglio dei Ministri per l'aumento del prezzo del pane». In quella occasione, alle obiezioni del consigliere di minoranza Marzoli sulla inopportunità di trattare temi che «esorbitano dalle competenze del Consiglio comunale»,

> la Consigliera Giuliani insite sulla accettazione del voto poiché ritiene giusto che anche il popolo possa consumare il pane di pezzatura piccola e quello condito. Quindi bisogna a tutti i costi difendere il prezzo del pane[111].

In molte altre occasioni si presentò, sollevato dalla minoranza, il problema della legittimità, per il Consiglio comunale, di occuparsi di temi non strettamente amministrativi ma legati ad eventi, problemi, situazioni di carattere nazionale e politico. Questo successe anche nel gennaio 1953 quando l'assessore Zazzeri richiamò «l'attenzione dei Consiglieri comunali su quanto avviene alla Camera dei deputati in ordine alla discussione della nuova legge elettorale» e il consigliere Marzoli fece «rilevare ancora una volta come il Consiglio comunale non debba interessarsi di questioni politiche», aggiungendo inoltre che «siccome detto ordine riveste carattere politico e che pertanto esula dalla normale competenza del Consiglio comunale nel dichiarare di ritirarsi dall'aula si riserva la facoltà di riferire all'autorità tutoria come si amministra nel comune di Casalecchio di Reno».
In seguito alla decisione della minoranza di abbandonare l'aula, Tommasina Giuliani, dichiarandosi a favore dell'ordine del giorno, affermò che

> l'atto compiuto dalla minoranza ha fatto meravigliare specie quando è stato affermato che spetta ai parlamentari di discutere della legge. Ma i parlamentari non sono forse andati al Parlamento con i voti del popolo pertanto al popolo non può essere negata la facoltà di criticare la legge che si vuole approvare. Con l'occasione fa presente gli incresciosi episodi

[110] *Ibidem.*

[111] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 18 settembre 1952. L'ordine del giorno fu approvato con 10 voti favorevoli e 2 astensioni.

> della polizia che in questi giorni non lascia manifestare ordinatamente nelle pubbliche piazze la popolazione[112].

In questo caso si faceva riferimento alla legge elettorale elaborata e proposta dalla Democrazia cristiana in cui era previsto, nel caso in cui una coalizione di partiti ottenesse il 50% dei voti più uno nelle elezioni politiche, questa avrebbe guadagnato i due terzi dei seggi alla Camera dei deputati, modificando così il sistema proporzionale. L'opposizione socialista e comunista si avversò in modo molto forte all'approvazione di questa legge che soprannominò «legge truffa», sia con manifestazioni sia con l'ostruzionismo parlamentare. Anche le donne, nei partiti e nelle organizzazioni di sinistra, furono chiamate ad impegnarsi in questo senso.

> Occorre moltiplicare le discussioni, gli incontri, le visite nelle case, le conferenze fin tanto che vi sia anche una sola donna che non sappia quale vile colpo il governo vuole sferrare alle spalle con questa vergognosa legge elettorale[113].

In effetti a Bologna vi furono, in quell'occasione, centinaia di riunioni di caseggiato, assemblee generali, volantini, lettere ai deputati[114].
Si oppose a questa legge anche un gruppo di parlamentari, guidati da Ferruccio Parri e Piero Calamandrei, che uscirono dai loro partiti e formarono il nuovo raggruppamento «Unità popolare». La legge venne comunque approvata, ma non scattò perché la coalizione dei partiti di centro guidata dalla Democrazia cristiana e composta da partito liberale, socialdemocratico e repubblicano, ottenne il 49,85% dei suffragi[115].
Un'altra seduta del consiglio in cui la maggioranza chiamò a dibattere su un tema nazionale fu quella del 27 aprile 1955 quando l'ordine del giorno era la richiesta dello scioglimento del Movimento sociale in seguito ai «recenti fatti di Roma, Modena, Pavullo, Novara e Bologna, ove i fascisti hanno tentato le geste vili ed infami, adottando le violenza contro libere organizzazioni»[116]. Nel marzo di quell'anno vi erano state, in effetti, numerosi episodi di violenze o di attentati contro sedi dell'Anpi, contro sezioni del Pci, compresa quella in via delle Botteghe oscure a Roma, contro librerie.

---

[112] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 19 gennaio 1953.

[113] «Noi donne», 25 gennaio 1953.

[114] Ivi.

[115] Su questo tema si veda, fra gli altri, P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 189-191.

[116] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 27 aprile 1955.

La situazione era tale per cui vennero fatte alcune interpellanze parlamentari.

> Il Governo viene anche interpellato dall'onorevole Pertini sulle misure che intende prendere contro il Msi in relazione alle disposizioni della Costituzione ed alla legislazione vigente che precede l'interdizione di ogni partito fascista. E nell'interrogazione dell'onorevole Scarpa si domanda al Governo se in forza della dodicesima disposizione transitoria della Costituzione e della legge 20 giugno 1952 non ritenga di procedere allo scioglimento del Movimento sociale italiano[117].

Il consiglio comunale di Casalecchio di Reno era stato preceduto, accompagnato e seguito da altre amministrazioni locali:

> il consiglio provinciale di Parma e i consigli comunali di Verona, Venezia, Novara, Genova, ecc. hanno manifestata la loro solidarietà verso il partito comunista e hanno elevato la loro protesta contro il Msi, di cui hanno chiesto la soppressione[118].

Durante la discussione in Consiglio intervenne il consigliere Marzoli che, rilevando ancora una volta l'inopportunità che il consiglio si occupasse di «problemi che non lo riguardano», affermò che «bisogna condannare qualsiasi atto di violenza da qualunque parte promanino»[119].

A questa affermazioni rispose, fra gli altri,

> la cons. Giuliani che nel dichiararsi d'accordo col fare il voto di scioglimento del Msi, ricorda il quadro dell'ultima guerra che è stata voluta dal fascismo e mette in luce la differenza fra i misfatti compiuti dai missini con quelli attribuiti ai comunisti[120].

---

[117] Atti Parlamentari Camera dei Deputati, Legislatura II - Discussioni - Seduta Del 14 Aprile 1955, CCLX XVII, Seduta di giovedì 14 aprile 1955.

[118] Ivi.

[119] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 27 aprile 1955.

[120] Ivi.

Non solo a Casalecchio, ma anche in tutti i comuni della provincia bolognese sovente si svolgevano, e si svolsero per molti anni ancora, discussioni che vertevano anche su temi, come la politica estera ed interna, che sembravano lontani dalle aree di competenza delle amministrazioni locali[121], consuetudine che, negli anni, venne sempre contrastata dai prefetti che si succedettero. Nel 1953 la Prefettura di Bologna, aveva inviato una circolare ai Consigli comunali in cui si poteva leggere:

> Pervengono, frequentemente, a questa Prefettura, deliberazioni di Consigli Comunali, le quali, presi in esame problemi vari di ordine economico-sociale e, spesso, anche politici, stabiliscono di formulare voti o di sottoporre agli organi di governo specifiche proposte, dirette a rimuovere presunti inconvenienti o situazioni ritenute dannose, specie nel campo della produzione. […]. Nel merito, poi, gli argomenti esulano dalla competenza del Consiglio e, cadendo, quindi, anche per questo profilo, sotto la sanzione di nullità *ope legis*[122].

L'attenzione di Tommasina era quindi posta su tutti i temi di carattere economico, politico, sociale discussi in Consiglio, ma certamente il problema dell'assistenza ai meno abbienti, ai bambini e il funzionamento delle scuole erano fra i suoi principali interessi.
Nella nostra regione, in seguito ai gravi danni causati dalla guerra, le scuole erano divenuti, in molti casi, luoghi d'accoglienza per gli sfollati[123]. Nel settembre 1945 vi erano, a Bologna, 83 scuole elementari governative chiuse[124]. «Le scuole si aprono, ma le aule non ci sono» era scritto, il 3 ottobre 1945, sul quotidiano «Il Giornale dell'Emilia»[125].
Il primo problema da affrontare era, quindi, quello di trovare sedi atte a divenire aule scolastiche e a sostituire, seppur provvisoriamente, quelle che erano divenute inagibili. Alla fine del secondo conflitto mondiale, in tre delle quattro circoscrizioni

---

[121] A. Preti, *op. cit.*, p. 44.

[122] ACCdR, Busta 1266, cat. I, cl. 5, fas. 1, 9 ottobre 1953.

[123] Si veda per un esauriente prospetto di questa situazione: C. Tonini, *Sui banchi di scuola: insegnanti, studenti e politica scolastica*, in: B. Dalla Casa, A. Preti (a cura di), *Bologna in guerra*, Franco Angeli, Milano, 1995, p. 353-356.

[124] Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi ASBO), Archivio generale di prefettura, cat. 14, 1945.

[125] Sempre su questo quotidiano si ritrovano, per tutto il mese d'ottobre 1945 vari articoli sui problemi logistici delle scuole.

elementari di Bologna mancavano 1.201 aule e 1.093 scuole erano ancora ospitate in locali privati., ancora nel 1950 il 46,58% delle 586 scuole delle circoscrizioni II, III, IV, di Bologna, erano alloggiate presso edifici privati per lo più inadatti[126]. A Casalecchio di Reno, sede di una direzione didattica ed inserito nella seconda circoscrizione, nell'anno scolastico 1948-1949 per poter accogliere i 671 scolari vi era una scuola, 4 erano presso privati ed era stimato che mancassero quattro aule[127]. La mancanza di sedi scolastiche nelle frazioni[128] completava il disagiato quadro scolastico che aveva come conseguenza una notevole diminuzione delle possibilità di studio e di apprendimento.
Su questi problemi prese la parola Tommasina Giuliani nel marzo 1953 quando si fece portavoce delle necessità degli abitanti della frazione Croce dove la scuola, distrutta durante la guerra, era alloggiata in ambienti inadatti, fatiscenti, freddi ed umidi tanto che nel 1951 l'ufficiale sanitario li aveva dichiarati inabitabili[129].

> A questo punto la Cons. Giuliani, previa autorizzazione, legge una lettera di molte mamme della frazione Croce che desiderano sapere quando inizieranno i lavori dell'edificio scolastico ed un interessamento per una sollecita approvazione delle delibere consiliari relative al funzionamento della scuola all'aperto[130].

Ancora l'anno seguente, secondo quello che Tommasina espose in consiglio, c'erano scuole inadeguate. Nello stesso intervento il consigliere Giuliani mise in evidenza le difficili condizioni in cui riversavano i bambini, sottolineando le misere condizioni dei bambini della montagna[131]. Fin dall'immediato dopoguerra, le donne si erano occupate dell'assistenza all'infanzia uscita dal conflitto in condizioni disagiate organizzando attività di soccorso e di aiuto in favore dei bambini, cercando di portare aiuto ai fanciulli residenti in zone nelle quali la guerra aveva causato disagi ancor più rilevanti rispetto a quello che era successo nella pianura bolognese, come accadde per i bambini del sud, Napoli, Cassino, Frosinone, dell'Appennino che vennero accolti

---

[126] *Inchiesta sulla scuola nella provincia di Bologna. La scuola elementare*, in «Emilia», genn. 1950, n° 2, p. 12.

[127] Ivi, p. 14.

[128] In alcune frazioni non vi erano corsi elementari completi e le scuole esistenti furono le ultime ad essere ricostruite; infatti ancora nell'anno scolastico 1949-50 queste erano ancora sistemate presso diversi edifici. ACCdR, B. 1069, cat. I, cl. 1, anno 1945.

[129] ACCdR, B. 1218, «Il Comune di Casalecchio di Reno. Bollettino a cura delle consulte popolari», marzo 1951.

[130] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 5 marzo 1953.

[131] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 6 febbraio 1954.

nelle case delle campagne bolognesi[132]. A Casalecchio di Reno furono accolti nel 1951 bambini che venivano dalla montagna[133].
Se tutti questi temi furono discussi in consiglio senza che venisse, nuovamente, sollevato il problema della loro pertinenza, non sappiamo le reazioni alla viva protesta espressa il 31 ottobre 1952 per «l'avvenuta scarcerazione del criminale di guerra generale Kesserling», approvata e firmata anche da Tommasina Giuliani, o alla decisone presa, su sollecitazione di Tommasina, di sospendere la seduta del Consiglio per poter partecipare ad una cerimonia commemorativa.

> La Cons. di magg. Giuliani avuta la parola chiede se il Consiglio può sospendere la riunione consigliare onde partecipare alla commemorazione dei civili trucidati dai nazisti che si tiene alle 21 nel Cinema teatro comunale[134].

Secondo la minoranza consigliare, invece, l'ordine del giorno del 12 novembre 1953 faceva parte degli argomenti non di pertinenza delle amministrazioni locali. In quell'occasione in Consiglio era stata portata la domanda di sostegno alle richieste di un aumento dei fondi a disposizione dell'Eca per l'assistenza. In quel caso la prima a prendere la parola fu proprio Tommasina che illustrò i primi dati rilevati dall'inchiesta parlamentare «sulla miseria». Lo scopo di quell'inchiesta, richiesta il 28 settembre 1951 dai deputati Vigorelli, Cornia, Tremelloni, Saragat, Zagari, Chiaramello e Bellinardi, istituita dalla Camera il 12 ottobre 1951 e composta da 21 deputati, era analizzare le condizioni e le cause della povertà estremamente diffusa in Italia e proporre al Parlamento provvedimenti concreti per eliminarla. Un altro compito affidato ai membri della commissione era inoltre quello di indagare il sistema assistenziale e quello previdenziale[135].
Nella ponderosa relazione conclusiva i componenti della commissione si occuparono anche degli Eca, enti istituiti nel 1937 in seguito ad una riforma delle Congregazioni di carità, si trovavano ora a sopravvivere in gravi ristrettezze economiche, tali che la somma annua da utilizzare per gli assistiti risultava irrisoria[136].

---

[132] C. Venturoli, La *presenza delle donne sulla scena pubblica. Politica e pratiche sociali a Bologna*, in «Resistenza oggi, quaderni bolognesi di storia contemporanea», anno XXIV, Giugno 2004, n. 5.

[133] ACCdR, B. 1218, «Il Comune di Casalecchio di Reno. Bollettino a cura delle consulte popolari», marzo 1951.

[134] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 9 ottobre 1953.

[135] V. Simonte, *L'inchiesta parlamentare sulla miseria del 1953*, «Scuola superiore dell'economia e delle finanze», anno V. Ottobre - Dicembre 2008.

[136] G. Fiocco**,** *L'inchiesta sulla miseria in Italia*, in «Storiaefuturo», n. 3.

> Per gli Enti comunali di assistenza la Commissione ha rilevato ovunque un'estrema insufficienza di mezzi e, nei rapporti tra gli uni e gli altri, una diversità veramente inattesa di mezzi a disposizione, di organizzazione e di criteri assistenziali. In ogni Comune d'Italia, dalle città maggiori ai paesi minuscoli, esiste un Ente comunale di assistenza, a diretto contatto con la popolazione povera. Secondo la legge vigente gli ECA dovrebbero provvedere genericamente a tutti coloro che per qualsiasi causa vengono a trovarsi in stato di bisogno. Ora gli assistiti dagli ECA sono 2.570.000 e cioè il 5,50% della popolazione. Per assisterli, almeno il 95% degli ECA non dispone di un soldo all'infuori del cosiddetto "contributo integrativo" dello Stato: e questo essendo di circa 11 miliardi complessivi e comprendendo anche le spese generali, rimane al massimo, a disposizione di ogni assistito, la cospicua somma di L. 3.000 annue, pari a L. 250 mensili![137]

Anche alla luce di questi dati possiamo affermare che la richiesta, avanzata dall'Eca di Casalecchio di Reno, di ottenere «una maggiorazione del trattamento assistenziale» fosse fondata su effettive esigenze. Tommasina Giuliani chiese quindi al Consiglio «che per un senso di umanità si faccia portavoce verso gli organi governativi perché aumentino i fondi per l'assistenza»[138]. Il consigliere Marzoli ricordò l'inutilità degli ordini del giorno che, «in seguito anche alle recenti direttive date dal prefetto non verranno tenuti in considerazione, quindi si ritiene più efficace prospettare direttamente allo stesso quali sono i bisogni del Comune»[139], richiamando, probabilmente, in questo caso una frase della circolare prefettizia del 9 ottobre 1953 in cui lo stesso prefetto affermava:

> Ciò, beninteso, non esclude il mio interessamento, che sarò sempre pronto a portare, su problemi e questioni ove questi, esclusa l'illeggimità loro posizione in atti deliberativi del genere ed avendo, in concreto, un reale fondamento di utilità pubblica, mi siano prospettati dai sindaci in udienze, colloqui e relazioni scritte[140].

---

[137] Camera dei Deputati, *Atti della Commissione Parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla 1953 - 1954, Relazione generale della Commissione Parlamentare, Considerazioni conclusive e proposte,* (Vol. I, pp. 213-229).

[138] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 12 novembre 1953.

[139] Ivi.

[140] ACCdR, Busta 1266, cat. I, cl. 5, fas. 1, 9 ottobre 1953.

Tommasina ribadì la necessità di approvare l'ordine del giorno che riguardava l'aumento dei contributi integrativi. Dopo altri interventi il Consiglio comunale stabilì, con voto unanime, di formare una «apposita commissione dotata di tutti gli elementi necessari che si rechi dal signor prefetto per prospettare la necessità di aumentare il contributo integrativo per l'Eca». Venne inoltre stabilito che della Commissione facessero parte il sindaco, il consigliere Marzoli, la consigliere Giuliani, il presidente dell'Eca e il segretario comunale[141].
Nella seduta successiva venne deciso che la Commissione si dovesse riunire il giorno dopo così da poter chiedere un appuntamento al prefetto per il martedì seguente[142].
Questa commissione non era l'unica a cui Tommasina partecipava, visto che era inserita, con l'assessore Cavazza e il consigliere Marzoli, in quella che si occupava dell'esame del recupero spedalità e a cui era delegato anche l'esame delle domande dei contributi presentate dagli «indigenti»[143].
Dalla primavera 1952 Tommasina Giuliani iniziò ad occuparsi assiduamente delle colonie estive, una delle attività assistenziali su cui più si concentrò la sua attività anche quando il suo ruolo passerà da essere quello di consigliere ad assessore. In quegli anni le organizzazioni femminili, le donne presenti nelle amministrazioni comunali e nei partiti, convinte che non fosse più sufficiente fornire cibo e riparo, cominciarono ad impegnarsi nell'organizzazione delle colonie e degli asili in cui alla cura si cercò di affiancare un progetto educativo. Questo impegno, queste lotte, molto spesso furono difficili ed ebbero prezzi alti per le donne che vi parteciparono.
Così racconta fra l'altro Penelope Veronesi, consigliere a Bologna:

> Cominciammo a darci da fare per gli asili, per le scuole, perché fra quelle che erano distrutte, quelle occupate dagli uffici pubblici che erano stati distrutti, quelle occupate dai profughi o sinistrati, era un dramma. C'era poi il problema delle colonie. Avevamo dei bambini che uscivano denutriti dalla guerra perché c'era stato poco da mangiare, ma soprattutto c'era la necessità di far dimenticare a questi bambini gli orrori della guerra, ci fu il problema degli asili, degli ambulatori dell'UDI, delle colonie ecc. […]. Sempre a tutte le iniziative dell'UDI c'era inventiva, fervore, entusiasmo. […]. Il primo anno non potemmo fare le colonie e ci accontentammo di campi solari; uno fu fatto alla scuola di ingegneria a Porta Saragozza […]. Nel '47 finalmente

[141] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 12 novembre 1953.

[142] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 18 novembre 1953.

[143] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 30 dicembre 1953.

> funzionò la prima colonia a Miramare […] vorrei precisare che, prima, nel '46, facemmo la tendopoli a Riccione…[144]

Cif, Udi, associazioni di partito in quei primi anni del dopoguerra si impegnarono moltissimo per organizzare una rete di servizi dedicata ai bambini e quindi alle donne. Sola a Bologna l'Udi nel 1947 organizzò 28 colonie che ospitavano 5.200 bambini e 21 doposcuola con 270 bambini. Il Cif nel 1948 organizzò 40 colonie temporanee e 32 diurne ospitando 10.130 bambini[145].
Nel marzo 1952 Tommasina era quindi membro della commissione che si occupava dell'organizzazione delle colonie come «consigliere all'assistenza».
Pur essendo stati conservati i verbali delle riunioni di quelle commissioni allargate, che vedevano la presenza di rappresentanti dell'Amministrazione, minoranza e maggioranza, del presidente dell'Eca e del patronato scolastico, dell'ufficiale sanitario, dell'assistente sanitaria, della direttrice didattica, degli insegnanti, dei rappresentanti della cooperazione, della segretaria dell'Udi, dei partiti, del parroco, questi non ci aiutano molto a ricostruire gli interventi e il lavoro che venne fatto durante le riunioni. Ad esempio, nel verbale si può leggere: «prendono la parola i signori Accarisi Enrico, Maccaferri Walter, Melloni Aldo, Marzoli, il dott. Bonani, Giuliani Tommasina»[146]. E nient'altro, lasciandoci, purtroppo ancora una volta, senza dati e fonti per la ricostruzione storica.
Tommasina non mancò ad una delle 5 riunioni di cui sono stati ritrovati i verbali, mostrando ancora una volta l'estrema attenzione ed assiduità che metteva nel suo impegno, fu anche invitatta a partecipare, assieme fra gli altri alla direttrice didattica, all'assessore Cavazza, al «Convegno provinciale per la difesa dell'infanzia» che si tenne a Bologna, presso il liceo Righi domenica 30 marzo 1952[147].
Sovente il tema delle colonie, e in particolare la scelta delle organizzazioni con cui fare partire i bambini erano all'ordine del giorno delle sedute comunali e provocavano lunghe, e a volte, accese discussioni.
Inseguito ad un'interpellanza del consigliere Marzoli, nel novembre 1952, il Consiglio di Casalecchio discusse dei «motivi per i quali il sindaco abbia ritenuto di dare in prestito i lettini di proprietà comunale all'Unsi».
Il sindaco rispose sottolineando che i lettini servivano ai bambini delle colonie e che saranno restituiti, e rassicurando che, da quel momento in poi, il Consiglio sarebbe stato coinvolto nelle decisioni di questo tipo.

---

[144] A. Verzelli, *op. cit.*, p. 116.

[145] P. Gaiotti De Biase, *La donna nella vita sociale e politica della Repubblica 1945-1948*, Milano, Vangelista, 1978, p. 59.

[146] ACCdR, B. 1243, cl. 3, fas. 2, colonie estive 1952, verbali, 9 maggio 1952.

[147] ACCdR, B. 1243, cat. II, cl. 3, fas. 2, colonie estive 1952, verbali, seduta del 27 marzo 1952.

Durante la seduta intervenne Tommasina Giuliani affermando che i bambini delle colonie dell'Unsi sono stati veramente bene e fa rilevare che l'aver concesso i letti in prestito è stata una cosa saggia anche perché questi lettini giacevano inutilizzati[148].

Una risposta che ci aiuta a delineare ancor più chiaramente il modo di fare politica, di lavorare nell'amministrazione, che Tommasina portava in consiglio: azioni chiare e pragmatiche, che potessero essere utili a risolvere i problemi ad alleviare le condizioni di disagio.
In una «cultura del fare» che aveva lo scopo di ottenere migliori condizioni di vita[149].
Nel ricordo della nuora Rosanna è proprio questa la cifra distintiva di Tommasina:

> fra lei e suo marito avevano due modi diversi di fare politica: lei era la politica della famiglia, di andare avanti, di ottenere una vita migliore, lui invece era vera politica più in generale, parlava anche di cose più teoriche, più elaborate, se vogliamo. Lei voleva migliorare la vita delle persone in pratica, giorno per giorno. Con la prassi[150].

La seduta in cui si discusse sul prestito dei letti per le colonie, proseguì e il discorso si allargò alle molte richieste che venivano fatte al comune per avere spazi in concessione o arredi o altri beni comunali. Ad esempio molte associazioni avevano chiesto di avere in uso alcune poltroncine giacenti nelle cantine del Cinema teatro, così come era stato deciso in precedenti sedute.
I consiglieri di minoranza non si mostrarono d'accordo, accusando la maggioranza di prestare i beni solo «ad organizzazioni di estrema sinistra» e si opposero anche alla costituzione di una commissione che si occupasse delle assegnazioni, domandando che si facessero inventari, capitolati e si chiedesse una autorizzazione prefettizia.
Tommasina Giuliani riprese la parola per «rilevare nell'atteggiamento del cons. Marzoli un po' di faziosità», la seduta divenne, per quello che si riesce a ricostruire dal verbale, «vivacissima», tanto che alle 23,30 venne deciso, con 5 voti contrari, di rinviarla al mercoledì successivo. In merito all'assistenza estiva, i consiglieri di minoranza si opposero in numerose occasioni alla scelta di mandare i bambini nelle colonie gestite dell'Unione salvezza infanzia (Unsi), chiedendo al Comune di stipulare convenzioni anche con altre organizzazioni che gestivano colonie estive, quali le Acli, la Pontificia associazione assistenza, il Cif.

---

[148] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 12 novembre 1952.

[149] D. Gagliani, introduzione a *Paura non abbiamo*, cit., pp. 32-33.

[150] Intervista a Rosanna Gasperini, cit.

La discussione verteva su due piani: quello economico e quello politico.
Ai dati forniti dai consiglieri di minoranza, intendenti dimostrare come le atre organizzazioni praticassero rette inferiori, Tommasina Giuliani rispondeva illustrando altri dati che confutavano quelli presentati in precedenza ed affermando che in alcune delle colonie indicate dal consigliere Marzoli si erano verificati problemi e disservizi.
All'accusa rivolta alle colonie Unsi di non garantire l'educazione religiosa, invece, rispondeva affermando che «i bambini frequentanti le colonie Unsi hanno sempre frequentato a richiesta la Messa»[151]. E quindi, secondo quanto sosteneva, la scelta non era politica, o meglio partitica, ma dettata dalla qualità del servizio fornito.
La stessa obiezione venne sollevata nel 1953 ed in questo caso «La Giuliani assicura ancora che ai bambini frequentanti l'Unsi è garantita la Messa, come ha avuto modo di controllare».
Quella stessa occasione venne utilizzata da Tommasina per fare una riflessione sull'educazione religiosa che, a suo avviso, avrebbe dovuto essere affidata ai genitori: «circa poi l'insegnamento religioso nel sistema con cui viene fatto oggigiorno, bisogna lasciare al riguardo la responsabilità ai genitori»[152].
Questo atteggiamento non era dettato da una ostilità verso la religione, ma era un porre l'accento sulla libertà di scelta, una convinzione che guidava Tommasina anche nella sua vita personale.
Di grande responsabilità era stilare gli elenchi dei bambini che avevano diritto all'assistenza in colonia, ovvero di quelli le cui rette erano totalmente a carico dell'amministrazioni e di coloro che, per le condizioni economiche delle famiglie, potevano pagare una parte delle rette stesse.
Nel 1952 la commissione preposta a questa scelta, a cui partecipava e a cui partecipò fino al 1955, sembra pleonastico affermarlo, la consigliera Giuliani, aveva lavorato «mancando la collaborazioni dei parroci». Fra le domande vagliate, ne furono selezionate 89 e, «le famiglie che finora hanno risposto sono state 53, altre si presenteranno. Dai calcoli fatti delle 600.000 lire stanziate rimarrebbero 100.000 che potrebbero essere stornate al Patronato scolastico».
Il problema della scelta dell'organizzazione con cui redigere la convenzione si ripresentò nel 1953, quando anche un intervento della Giunta provinciale amministrativa sottolineava la necessità di indire una gara d'appalto per poi scegliere l'associazione che praticava le condizioni economiche migliori.
La minoranza consigliare accolse con soddisfazione queste disposizioni, mentre la maggioranza riteneva necessario protestare formalmente.

---

[151] Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 1 aprile 1952.

[152] ACCdR. Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 4 aprile 1953.

Tommasina intervenne meravigliandosi di

> come si possa parlare di appalto per inviare dei bambini in colonia; di solito si usa questa parola quando si tratta di lavori e forniture. Piuttosto vede che si voglia escludere l'Unsi nonostante le sue buone prove di capacità. Si dice che delle altre organizzazioni si spende meno però queste sono o sovvenzionate o fanno stare male i bambini come già è stato constatato[153].

La polemica sulla scelta delle colonie si protrasse per molti anni, nel 1955 furono richiesti altri preventivi e i bambini vennero avviati in maggior parte alle colonie dell'Unsi, e in minor numero, a colonie gestite da altri enti. La cifra stanziata dal Comune per le colonie era, in quell'anno, di un milione di lire. La prima delibera consigliare relativa alla scelta delle colonie in cui mandare i bambini assistiti dal Comune fu rigettata dalla Gpa perché la procedura utilizzata era stata giudicata non conforme alle direttive emanate dalla Prefettura che invitava il Comune a interpellare almeno 5 enti fra cui scegliere in base alle rette, al servizio offerto e alle preferenze dei genitori. Il sindaco, rispondendo ad alcune obbiezioni presentate da minoranza e dal segretario comunale, ricordò come, secondo il parere di numerosi sindaci, le procedure indicate dalla Prefettura fossero complesse e che la loro applicazione rigorosa avrebbe creato delle difficoltà e che per questo era stata richiesto un incontro con il prefetto stesso. Questi, assente, era stato sostituito da un funzionario che aveva giudicato corretta la procedura seguita dal comune di Casalecchio. Tommasina Giuliani, in quell'occasione, espose i risultati del lavoro della commissione appositamente costituita per analizzare le domande.

> Anche quest'anno nelle scelte dei bambini e nelle procedure è stato usato lo stesso sistema degli anni passati. Le domande finora presentate sono 124 e sono già stato concordate con i genitori le rette e la scelta dell'Ente. La situazione economica dei richiedenti è stata vagliata scrupolosamente. Un centinaio andranno all'Unsi, uno alla Commissione Pontificia, una decina ad altri enti. Dalle proposte pervenute al Comune si vede che la retta si aggira su per giù sulla stessa cifra. Si rileva che all'Unsi i bambini sono stati veramente bene, come stato riscontrato anche dalle visite fatte e ne sono entusiasti, mentre quelli che sono andati a Dobbiaco con la Pontificia

[153] ACCdR. Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 12 marzo 1953.

> Commissione sono stati trattati male e cita degli esempi, pertanto i loro genitori non voglio più inviare i bambini[154].

Vengono ricordati, in questo intervento, viaggi, per così dire, di controllo fatti dalla commissione per sincerarsi di come i bambini vivevano in colonia, visto che era proibita la visita dei genitori, visite che Tommasina riteneva estremamente importanti.

> Ha lavorato tanto con i bimbi, ha perso tante di quelle giornate, le telefonate, gli autobus, e poi andava a vedere i posti al mare e in montagna dove c'erano le colonie, ha anche speso dei soldi suoi[155].

Anche questi viaggi divennero tema di polemica in consiglio, visto che la minoranza riteneva queste visite in contrasto con «la circolare prefettizia 28/4/1954 n. 5499 che faceva divieto di fare visita ai bambini ricoverati in colonia. Inoltre il consigliere Marzoli rilevava che per quanto faccia parte del Comitato colonie non è stato avvertito». Il consigliere Ghillini contestò l'utilizzo di un'auto pubblica visto che «si poteva andare a Misano e a Cesenatico con mezzi ordinari e quindi si sarebbe speso meno». La risposta toccò nuovamente a Tommasina che, anche questa volta, non si tirò in dietro.

> Ciò che è stato detto questa sera fu ripetuto in altra analoga deliberazione. Tuttavia era dovere del Comitato di sorvegliare come venivano trattati i ragazzi nelle colonie. Non è stato esteso l'invito al col. Marzoli poiché, in altre analoghe occasioni, invitato, non ha mai partecipato. Vorrà dire che il prossimo anno lo si inviterà. Per l'uso della macchina dimostra che è stato un risparmio poiché si è impiegato meno tempo e non si è mangiato fuori[156].

Venne così deliberato, con 11 voti favorevoli, 1 contrario e 2 astenuti, di liquidare 10.000 lire all'autista che aveva accompagnato i componenti della commissione alle colonie di Misano e 8.000 a quello che li aveva accompagnati a Cesenatico.
La gestione dei fondi dedicati alle colonie, l'organizzazione e la scelta degli enti con cui stipulare la convenzioni erano materia complessa e, a volte, fonte di problemi anche

---

[154] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 3 giugno 1955.

[155] Intervista a Rosanna Gasperini, cit.

[156] ACCdR. Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 26 gennaio 1955.

nei rapporti con la Gpa e con la prefettura che potevano portare alla decadenza del sindaco, come era avvenuto a Casalecchio per Cristoni e come si è esposto più sopra, oppure, come avvenne nel 1954 a Bologna quando Vittorina Tarozzi, consigliere comunale, venne arrestata e condannata ad un anno senza condizionale in quanto accusata di aver offeso il prefetto quando, durante un incontro, chiese che non vi fossero veti o tagli nel bilancio comunale sui fondi stanziati per le colonie come poteva invece accadere[157].
Durante il lavoro amministrativo di Tommasina non vi furono problemi di rilievo e anche compiti così delicati come quelli legati alla gestione delle colonie vennero portati a termine in serenità, pur nella consapevolezza dell'enorme responsabilità che gravava sugli amministratori.

2.2 L'esperienza all'Assessorato con delega alla beneficenza e all'assistenza: 1955-1960

Se è vero che «gli amministratori locali costituiscono un peculiare esempio della coesistenza fra momento della rappresentanza e momento della mediazione, in quanto si tratta di un ceto di confine fra istituzioni, partiti e società civile»[158] è indubbio che Tommasina Giuliani fosse percepita come un interlocutore privilegiato della società civile per la sua disponibilità, competenza, attenzione e sensibilità.

> Mi ricordo che abitavamo a pian terreno, venivano a chiedere a che ora partiva il treno o l'autobus per le colonie, perché tutto partiva dalla Masina. Venivano a chiedere qualsiasi cosa, perché era molto disponibile e poi si era fatta anche una esperienza, con fatica ma se l'era fatta[159].

Con delibera consigliare datata 3 giugno 1955, Tommasina Giuliani venne nominata, in sostituzione di Giovanni Frascaroli, assessore supplente e le venne assegnata la delega all'assistenza[160].
In questa veste il 10 agosto svolse, durante la seduta del Consiglio comunale, una relazione su «ciò che si è fatto nel campo assistenziale» e annotò come, a suo avviso,

---

[157] «Noi donne» 26 giugno 1954 e testimonianza di Vittorina Tarozzi in A. Verzelli (a cura di), *Il voto alle donne Testimonianze delle donne elette nel consiglio comunale a Bologna dal governo CLN ad oggi,* Bologna, Tempi Moderni, 1989, p. 89.

[158] L. Baldissara*, «Per una città più bella e più grande». Il governo municipale di Bologna negli anni della ricostruzione (1945-1956)*, Bologna, il Mulino, 1994, p. 392.

[159] Intervista a Rosanna Gasperini, cit.

[160] ACCdR, B. 1318, Cat. I, cl. 4, Fasc. 2, Elenco dei consiglieri comunali, 6 luglio 1955.

si sarebbe potuto forse fare di più se all'Amministrazione fosse stata concessa più autonomia[161]. La nomina avvenuta in giugno permise a Tommasina di occuparsi, ora come assessore, delle pratiche relative alle colonie, ad esempio vediamo che seguiva le partenze dei bambini, infatti quando venivano trasmesse al comune le cartoline invito per i bambini prenotati erano poi consegnati all'assessore, come scopriamo dalle annotazioni del sindaco. Ugualmente era sua responsabilità interessarsi affinchè i bambini venissero accompagnati, muniti dei documenti necessari, nei luoghi indicati per la partenza[162].
Nelle testimonianze, Tommasina è ricordata come una donna sensibile e attenta agli altri, una persona che riteneva giusto riconoscere i meriti ed il lavoro degli altri. Troviamo anche nei sui interventi in Consiglio esempi di questo suo atteggiamento. Nel maggio 1955 chiese di aumentare il compenso destinato alle due incaricate della confezione della refezione e per la distribuzione delle minestre ai poveri, riconoscendone l'impegno[163] e ancor di più nei confronti del dottor Bonani, medico condotto e ufficiale sanitario del comune di Casalecchio aveva ottenuto un riconoscimento dalla sede centrale dell'Onmi.

> L'assessore Giuliani Tommasina comunica al Consiglio che il dott. Bonani Giovanni medico condotto e Ufficiale sanitario del Comune di Casalecchio di Reno ha ottenuto, in occasione della celebrazione della Giornata della Madre e del Bambino, la consegna del diploma con medaglia d'argento per anzianità e merito conferitogli dalla sede centrale dell'Onmi. Di fronte a simile particolare riconoscimento, è doveroso che anche il Consiglio comunale nel congratularsi per il riconoscimento ricevuto, porga un proprio plauso di riconoscenza per l'opera prestata per oltre 25 anni dal predetto sanitario a beneficio del Consultorio comunale dell'Onmi[164].

Il Consiglio, facendo propria la richiesta, si rallegrò per il riconoscimento e sottolineò l'importante opera «diligente, appassionata ed efficace che lo stesso

---

[161] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 10 agosto 1955. Anche in questo caso, purtroppo, allegata al verbale non è stata conservata questa relazione che non è stato possibile rintracciare nemmeno fra le altre carte dell'archivio.

[162] ACCdR, B. 1319, Cat. II, Cl. 3, Fasc. 2, 1955.

[163] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 4 maggio 1955.

[164] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 23 gennaio 1956.

ha prestato gratuitamente per oltre 25 anni nel Consultorio comunale Onmi a beneficio di innumerevoli madri e bambini del Comune»[165].
Nel maggio 1956 si tenne la terza tornata delle elezioni amministrative del dopoguerra. La campagna elettorale si svolse con modalità particolari, come quella del «giornale parlato» e forme più consuete come comizi, incontri e con l'utilizzo di manifesti. In questo caso numerose furono le associazioni e le organizzazioni che chiesero al Comune l'assegnazione di spazi in cui affiggere i loro manifesti. Anche l'Udi, circolo di Casalecchio di Reno chiese, attraverso Tommasina, lo spazio per la «propaganda elettorale»[166]. Dopo una riunione a cui parteciparono i rappresentanti di 12 delle numerose associazioni che avevano chiesto questa possibilità, venne deciso che ad ognuna fosse assegnato un spazio di un metro quadrato per ogni località dove erano previsti gli spazi.

A questa riunione, in rappresentanza dell'Udi, partecipò proprio Tommasina Giuliani[167].
Il giornale parlato era invece gestito dai partiti ed era trasmesso ogni giorno, o almeno così era programmato, dalle 17,30 alle 19,30. Ogni partito aveva a disposizione 20 minuti in cui, dagli altoparlanti istallati alla casa del popolo, poteva trasmettere in piazza del Popolo notizie, propaganda, informazioni e messaggi ad esclusione di inni e musiche[168].
Nelle cinque liste presentate per le elezioni comunali otto erano le donne: sei nella lista del Pci, una per la Dc ed una per il partito socialdemocratico. Nella lista socialista e in quella del movimento sociale non vi erano donne. Per il partito comunista, oltre a Tommasina terza in lista, erano presenti Pierina Zoccadelli e Agnese Simoncini, al nono e dodicesimo posto che vennero elette, assieme a Iolanda Gomedi, Marta Galloni e Maria Luisa Lazzari, iscritte nella lista al 19°, 22° e 27° posto che invece non furono elette.
La Dc presentò, 13° in lista, Maria Milani e il Psdi Alda Marchesini al sesto posto: nessuna di loro venne eletta[169].

---

[165] *Ibidem.*

[166] ACCdR, Elezioni e carteggio elettorale, B. 7, Cat. VI, cl. 3, fasc. 1, 27 aprile 1956.

[167] ACCdR, Elezioni e carteggio elettorale, B. 7, Cat. VI, cl. 3, fasc. 1, Verbale della riunione delle associazioni che hanno chiesto spazi per la propaganda elettorale, 2 maggio 1956.

[168] ACCdR, Elezioni e carteggio elettorale, B. 7, Cat. VI, cl. 3, fasc. 1, Riunione del comitato interpartito per concordare la disciplina del "Giornale parlato".

[169] ACCdR, Elezioni e carteggio elettorale, B. 7, Liste elettorali, 1956.

Tommasina Giuliani aveva, al momento dell'inizio della sua seconda elezione in consiglio comunale, 46 anni in una giunta in cui gli assessori effettivi avevano un età che variava dai 38 di Armando Marchi ai 61 di Mario Cavazza, mentre gli assessori supplenti erano ancora più giovani: 36 anni Walter Maccaferri e 24 Gianni Sassi. Una situazione questa che rispecchiava la composizione delle giunte nei 60 comuni della provincia di Bologna in cui gli assessori avevano in maggioranza una età compresa fra i 25 e i 61 anni. Era iniziato nel 1951 un progressivo ringiovanimento degli amministratori locali che avevano avuto il tempo di formarsi nei primi anni del dopoguerra e che sostituirono i membri più anziani inseriti nelle elezioni del 1946 in base alla loro esperienza che risaliva, a volte, al periodo pre-fascista[170]. In effetti le altre due donne elette nella lista del Pci nel 1956 a Casalecchio, avevano 29 e 25 anni.
Nelle elezioni del 1956 Tommasina Giuliani ottenne 4724 preferenze, risultando quarta fra gli eletti dopo Angelo Piazzi, Ettore Cristoni e Cirillo Clò [171], il Consiglio comunale si insediò il 20 giugno e il 6 luglio 1956 il sindaco Angelo Piazzi delegò «all'assessore effettivo signora Giuliani Tommasina in Cassoli il servizio dell'assistenza e della beneficenza»[172].
Il lavoro che aveva compiuto negli anni precedenti, come consigliere e poi come assessore supplente veniva ora riconosciuto e confermato e Tommasina divenne una delle 23 donne presenti nelle giunte dei 60 comuni della provincia di Bologna[173]. Il sindaco Piazzi riconfermò, quindi, la fiducia che Cirillo Clò aveva riposto in Tommasina.

> Io penso che le avessero dato l'assessorato all'assistenza proprio per la sua sensibilità, per il modo di stare vicino alle persone. Lei godeva della stima di tutti, quindi non era un problema che fosse stata una donna. Quando faceva i suoi interventi toccava i fogli che aveva davanti, mi pare di vederla ancora[174].

> Io credo che Piazzi le avesse parlato, che avessero concordato assieme la possibilità di avere la delega all'assistenza. A lei piaceva quel lavoro. Si sentiva portata e soddisfatta, poi le

[170] L. Baldissara, S. Magagnoli (a cura di), *op.* cit., p. 73.

[171] Vedi tabella in Appendice.

[172] ACCdR, B. 1347, Cat. I, Cl. 4, Fasc. 2, Delega di funzioni all'assessore Giuliani Tommasina, 6 luglio 1956.

[173] Vedi tabella in Appendice.

[174] Intervista a Pierina Zoccadelli, cit.

> piacevano i bambini. Era proprio il rapporto con i ragazzini che le piaceva, noi giocavamo tutti i giorni in cortile, facevamo dei disastri, ma lei non ci sgridava, insegnava[175].

Tommasina era quindi, per quello che siamo riusciti a ricostruire, soddisfatta del lavoro che le era stato assegnato, non viveva quindi questo ruolo né come una emarginazione né come una diminuzione di importanza del suo impegno politico e amministrativo. Non per tutte le donne che si occuparono di politica in quegli anni, ed anche in seguito, fu lo stesso: per alcune era soddisfacente «è vero che alle donne viene assegnato questo ruolo da crocerossina anche nella vita pubblica: l'assistenza, la sanità. Ma io confesso di non essermi sentita relegata, questo lavoro mi è sempre piaciuto»[176]. Oppure, invece, alcune ritenevano che i ruoli riservati alle donne fossero marginali e che non vi fosse, per loro, una effettiva possibilità di scelta: «si poteva fare politica di serie B o C, e allora ci si occupava di anziani, degli asili nido, delle lavanderie ecc. La politica di serie C era affidata alle donne. Non so se era una scelta o vi eravamo costrette»[177].

Le opinioni sul tipo di lavoro politico e amministrativo che dovevano svolgere le donne erano contrastanti anche fra le stesse dirigenti del Partito comunista. Per Rita Montagnana, ad esempio, «le compagne devono prevalentemente dedicarsi al lavoro tra le donne. Se abbiamo donne capaci […] mandiamole a dirigere il lavoro femminile e a dare un contributo all'Udi»[178]. Invece per Teresa Noce «personalmente il lavoro femminile non mi è mai piaciuto e mi sono sempre rifiutata di compierlo; è il concetto stesso di lavoro femminile che mi sembra sbagliato»[179]. Anche nelle interpretazioni storiografiche successive non vi è totale concordanza fra chi vede in questa particolare presenza femminile, legata come si è visto a ruoli tradizionali, di cura, una sorta di limitazione, mentre vi è chi legge in ciò l'espressione di «una cittadinanza femminile che ricava dal femminile e dal materno una ulteriore valenza»[180], utilizzando quindi categorie estranee al sentire politico dell'epoca, molto più vicine ad una interpretazione e a un agire degli anni settanta.

---

[175] Intervista a Claudio Cassoli, cit.

[176] Adriana Lodi, in A. Verzelli, *op.* cit., p. 150.

[177] Giovanna Cantoni, in A. Verzelli, *op.* cit., p. 166.

[178] «L'Unità», 6 gennaio 1946.

[179] T. Noce, *Rivoluzionaria di professione*, Milano, La Pietra, 1974, p. 361.

[180] P. Gaiotti De Biase, *L'accesso alla cittadinanza il voto e la Costituzione*, in *Le donne e la Costituzione*. Atti del convegno promosso dall'Associazione degli ex-parlamentari, Roma, 22-23 marzo 1988, Camera dei Deputati, Roma, 1989, p. 75.

Il tema continua ad avere una attualità stringente, viste le difficoltà della rappresentanza femminile nella politica italiana. Credo che sia una questione di possibilità di scelta, di pari opportunità per utilizzare una locuzione contemporanea. Nulla vieta alle donne di lavorare, con passione e competenze, nel settore dell'assistenza e della beneficenza, come fece nel suo impegno amministrativo Tommasina Giuliani, e nulla deve vietare alle donne di applicare le loro intelligenze e i loro saperi in ogni altro ambito della vita pubblica e politica, così come in quella professionale e privata.
Questo non significa che le donne di quegli anni dell'immediato dopoguerra vivessero il loro impegno con poca determinazione, come si è detto, anzi, il «sentirsi utili e necessarie» era considerato come un passo nel cammino verso l'emancipazione femminile, verso una totale legittimazione del ruolo politico, verso l'ottenimento di condizioni di vita migliori.
A Tommasina Giuliani, quindi

> piaceva tantissimo lavorare e ha fatto una gran fatica. Aveva questo impegno fortissimo, lei aveva la quinta elementare discuteva con delle persone che avrebbero potuto metterla in buca, studiava, si faceva aiutare, l'ha fatto con una gran passione. Delle volte mi raccontava: sono riuscita a ribattere all'ingegnere. Era un lavoro molto pesante, era una responsabilità enorme ed è sempre andato tutto bene, non è mai successo niente. Lei era convinta e contenta di farlo. Non si è mai lamentata dalla fatica, dopo che io l'aiutavo aveva un po' più di tempo e poteva lavorare con più tranquillità[181].

Impegnarsi, studiare, cercare di colmare i limiti, molto spesso più percepiti che reali, dovuti ad un grado di istruzione che non superava le scuole elementari, e, anche, pensare di partire con lo «svantaggio» di essere donne per poi ritrovarsi orgogliose di aver saputo condurre una relazione o di aver sostenuto un contraddittorio sono alcune delle cose che più frequentemente vengono messe in luce nei ricordi delle donne in quegli anni, così come nei racconti di altri consiglieri che, a volte quasi con un tono stupito, mettevano in rilievo la capacità delle donne di rispondere e la loro «combattività». Nino Samaja, vice sindaco di Bologna, ad esempio ricordava:

> la presenza delle donne aumenta l'interesse delle seduti consigliari. Non di rado infatti è per l'intervento delle donne sui problemi più scottanti che si scatena in consiglio l'opposizione: in questi casi la più combattiva delle quattro consigliere di

[181] Intervista a Rosanna Gasperini, cit.

> maggioranza è indubbiamente Penelope Veronesi, che, nei contraddittori, tien sempre testa agli avversari di gruppo[182].

In realtà il diploma di licenza elementare, ottenuto da Tommasina con ottimi voti come si è visto, era ancora il titolo di studio della maggior parte degli amministratori locali. In effetti, se escludiamo la Giunta di Bologna, assessori e sindaci difficilmente avevano frequentato altri gradi di istruzione in una situazione che andrà modificandosi con il passare degli anni per arrivare ad un significativo cambiamento negli anni '70, quando, in provincia di Bologna e a livello nazionale, in seguito ai mutamenti socio-economici che si susseguirono, aumentò notevolmente la scolarità con l'innalzamento del numero delle licenze medie e dei diplomi di maturità e, di conseguenza, mutò anche le composizioni dei consigli comunali, per quanto riguarda l'istruzione[183]. Il Consiglio di Casalecchio e la Giunta non si discostano da questa tendenza visto che nel 1956 fra i 30 consiglieri 14 erano in possesso della licenza elementare, 2 avevano la terza elementare ed uno la sesta elementare, uno la licenza media, 7 un diploma di scuola superiore, cinque laureati e fra i membri della Giunta, 4 erano in possesso della licenza di quinta elementare, uno aveva la terza elementare e uno era ragioniere.
Tra i rappresentanti della minoranza decisamente maggiore era la presenza di consiglieri laureati e diplomati[184].
Impegno, serietà, studio, assiduità, quindi, accompagnarono l'esperienza di assessore, praticamente sempre presente alle sedute del Consiglio, come si è detto, sempre presente alle riunioni di Giunta: «c'era delle volte che una sera sì ed una no erano in comune. Quel che non ha lavorato …. »[185].
A questi impegni, a cui si aggiungevano le attività legate alla realizzazione dei progetti, vanno poi sommati i lavori delle commissioni a cui Tommasina partecipava: la commissione per le colonie, di cui faceva parte dal 1952 e la commissione comunale di assistenza e beneficenza.
Questo organismo ebbe una vita travagliata, fu infatti istituita il 17 luglio 1956 con il compito di «vagliare le domande di contributo cure da erogarsi ai meno abbienti del Comune e di esaminare i conti spedalieri, con l'intesa che le proposte fatte da questa commissione non vincoleranno le decisioni del Consiglio».
Il segretario comunale fece rilevare che non vi era nessuna legge in cui si potesse riscontrare l'istituzione di una commissione di quel tipo, ma questo non ne impedì la

---

[182] Nino Samaja, in «noi donne», n. 5, 30 gennaio 1955.

[183] Vedi tabelle in appendice.

[184] 5 i laureati, 3 i diplomati, uno in possesso della licenza di scuola media e due con la licenza elementare. ACCdR, B., Cat. I, Cl. 4, Fasc. 2, 1956.

[185] ACCdR, Verbali di deliberazione di Giunta, 1955 - 1960. Testimonianza di Rossana Gasperini, cit.

nomina approvata all'unanimità[186].
La Prefettura annullò la delibera consigliare ritenendo illegittima la nomina della commissione, ma per l'assessore Giuliani, «in considerazione dell'ottimo funzionamento», la commissione doveva continuare i suoi lavori assumendo una funzione consultiva e di sostegno per il Consiglio comunale, parere espresso anche dal sindaco[187].
Tre anni dopo l'istituzione della commissione si rese necessario designare tre rappresentanti del Comune di Casalecchio di Reno al Consorzio intercomunale di igiene e profilassi che comprendeva la Provincia di Bologna ed i Comuni di Casalecchio di Reno, Zola Predosa e Monte S. Pietro e, in seduta pubblica con votazione palese, all'unanimità vennero designati per questo compito Tommasina Giuliani, e i consiglieri di maggioranza Claudio Gozza e di minoranza Arrigo Ventura.

Il Consiglio, le commissioni, l'assessorato, la famiglia non le lasciavano tempo per altro:

> la Masina aveva la giornata talmente piena che non aveva tempo per molto, noi eravamo assieme in Consiglio e ci facevamo compagnia tornando a casa la sera tardi quando finivamo le riunioni e allora parlavamo di tutto, di quello che era stato discusso ma anche della nostra vita privata[188].

Durante la sua esperienza come assessore Tommasina, forse ricordandosi di ciò che era scritto della carta dell'Udi che lei stessa aveva illustrato in Comune nel 1952, pensò che potesse essere utile fornire ai bambini poveri i grembiulini previsti per frequentare la scuola elementare. Per questo

> nel bilancio preventivo del 1957 è stata stanziata la somma di 150.000 lire per l'acquisto di grembiulini scolastici a bimbi di famiglie povere per cui è opportuno provvedere all'impiego di detta somma. Intanto attraverso la Direzione scolastica si stanno raccogliendo le domande di coloro che intendono avere il grembiule. L'apposita commissione comunale di assistenza

[186] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 17 luglio 1956. Erano membri della commisione, assieme all'assessore Giuliani, l'assessore Cavazza e i consiglieri Zoccadelli, Sandri, Nanni, Mignani, Marzoli.

[187] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 6 dicembre 1956.

[188] Intervista a Pierina Zoccadelli, cit.

> composta dagli assessori Cavazza e Giuliani e dal consigliere di minoranza Marzoli, provvederanno alla cernita dei bimbi bisognosi le cui famiglie dovranno trovarsi in condizioni di povertà da desumersi dall'elenco dei poveri e degli assistiti dell'Eca. Ogni taglio di grembiule fatto di buona stoffa si aggira sulle 700 lire[189].

Il Consiglio, all'unanimità, considerò questa spesa opportuna, così come aveva fatto l'anno precedente[190]. La Gpa approvò questa decisone della Giunta, avvallata dal consenso del Consiglio[191].
Per questo motivo si diede il via alla procedura di licitazione privata, vennero chiesti i preventivi ad alcuni fornitori presenti in paese[192] e venne varata una iniziativa che accompagnò tutta l'esperienza da assessore di Tommasina. Nel 1959 la somma fu poi aumentata di 50.000 lire.
Sempre nell'ottica di organizzare una rete di servizi per i bambini, e per le donne, come assessore era intervenuta nella seduta del 23 gennaio 1956 per porre all'attenzione del Consiglio la possibilità, e la necessità, di organizzare un asilo nido su un'area lasciata al Comune «dal compianto Zaccuti» e chiese che venisse costituita una commissione che lavorasse su questa ipotesi. Il progetto di dotare il comune di un nuovo asilo occupò ed impegnò Tommasina per molto tempo fino a che riuscì a realizzarlo, ottenendo di poter utilizzare alcuni spazi: «alla fine è riuscita a strappare la possibilità di fare un asilo in una villa semi abbandonata è stata l'ultima cosa che ha fatto quando ancora stava bene»[193].
In effetti il problema degli asili era molto sentito, da maggioranza e minoranza, visti anche i mutamenti sociali che portavano ad un maggior impegno delle donne e, quindi, alla necessità della creazione di una sempre più efficiente rete di servizi. Nel 1958, ad una interrogazione della minoranza in cui veniva chiesto «con quale criterio si siano decise le esclusioni di un certo numero di bambini dagli asili infantili e soprattutto in quale modo si intende ovviare a questa deficienza»[194] Tommasina, in questo caso

---

[189] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 11 marzo 1957.

[190] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 11 febbraio 1956.

[191] ACCdR,Verbali di deliberazione di Giunta, 1957, 1958, 1959.

[192] ACCdR, Bb. 1348, 1374, 1411, 1440, Cat. II, cl. 3, fasc.1, anni 1956, 1957, 1958, 1959.

[193] Intervista a Rosanna Gasperini, cit.

[194] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 15 ottobre 1958. L'interpellanza era firmata dai consiglieri Domenico Marchi, Frangiotto De Maria, Giuseppe Mignani, Claudio Cividali, Giorgio Marzoli, Giuseppe Ghillini.

definita da chi ha redatto il verbale «assessore Cassoli» rispose

> richiamando le norme del regolamento comunale sulle scuole materne. Comunica che avuti gli elenchi degli iscrivendi, l'apposita Commissione composta dal sindaco, dall'Assessore alla beneficenza, dall'Ufficiale sanitario e dal direttore didattico, ha fatto l'esame delle domande e ha stabilito la quota da pagarsi per la refezione. All'asilo di Tripoli su 45 domande ne sono state accolte 40, in quello della Croce è stato possibile accettarle tutte, quaranta su quaranta. Al Capoluogo, invece, la situazione si è mostrata molto più complessa e ciò in relazione alla scarsa capienza degli asili del Capoluogo. Ad ovviare a tale inconveniente, è necessario costruire nuovi asili[195].

L'assistenza estiva all'infanzia bisognosa, ovvero le colonie, continuarono ad essere al centro del lavoro di Tommasina e continuarono ad essere oggetto di discussioni in Consiglio e di rapporti complessi con la Gpa. Dal 1956 in poi si trovarono numerose annotazioni in calce ai verbali della Commissione addetta «alla scelta e graduazione degli assistiti» in cui si lamenta la scarsa, o a volte nulla, partecipazione del rappresentante la minoranza consigliare[196].
Per ogni anno in cui Tommasina era il fulcro attorno al quale ruotava tutto il lavoro legato a questo tipo di assistenza, dalla creazione delle liste, alla scelta dell'ente, al controllo che tutto si svolgesse nel modo migliore dalla partenza, al soggiorno al ritorno non mancarono mai, in Consiglio, discussioni che vertevano, in sostanza, sempre sulla scelta dell'ente attraverso il quale inviare in vacanza i bambini e il rapporto con la Gpa.
Nel 1957 la Giunta provinciale amministrativa approvava la deliberazione in cui il Consiglio comunale stanziava 1.729.000 lire per i contributi da assegnare ai bambini perché potessero usufruire dei soggiorni marini e montani alla condizione che venissero interpellati diversi enti:

> per evidenti motivi di convenienza e di opportunità amministrativa, è tenuto ad interpellare quanti più Enti gestori di colonie climatiche estive affinché, dopo una obbiettiva ed accurata valutazione, possa essere in grado di scegliere quegli enti disposti a praticare, a parità di trattamento la retta più

[195] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 15 ottobre 1958.

[196] ACCdR, B. 1348, cat. II, cl. 3, f. 2, 1956, B. 1374, cat. II, cl. 3, f. 2, 1957.

> favorevole, specie quando questa sia assunta a totale carico dell'amministrazione[197].

Proprio su questo la minoranza consigliare sollevò una discussione, visto che riteneva, anche in questo caso, la scelta dell'ente basata su motivazioni politiche e non dettata dalla convenienza economica.
A questo l'assessore Giuliani rispose illustrando il tipo di lavoro che era stato svolto.

> Si è lasciata la scelta dell'ente gestore ai genitori in conformità delle disposizioni prefettizie. Sono state convocate 199 famiglie e sono state fatte cinque categorie di assistibili ed organizzati i primi turni. Delle domande presentate 194 hanno scelto l'Unsi e 5 la Poa.
> Le categorie sono state così suddivise: 1° categoria totalmente a carico del Comune: 49, seconda categoria 4.000 lire a carico delle famiglie: 65, terza categoria lire 8.000 a carico della famiglia 55, 10.00 a carico della famiglia: 17 e a retta intera 13 bambini.
> Lo stanziamento a disposizione non verrà superato ed anche quest'anno, come negli anni precedenti, si è fatto un buon lavoro tanto è vero che i genitori chiedono di mandare i loro bimbi alle colonie del comune. Ritiene non essere giusto togliere la possibilità ai genitori di poter scegliere l'ente. Si chiede come si può garantire un'adeguata assistenza con una retta giornaliera di sole 300 lire, (come praticava la Pontificia opera di assistenza). Verranno quindi fatte due convenzioni: con l'Usi e con la Poa[198].

La Pontificia opera di assistenza usufruiva, come lo stesso direttore precisava, di aiuti straordinari dal Papa che permettevano di integrare la retta prevista (da 8.400 lire a 15.000), portandola così ad essere praticamente equivalente a quella richiesta dagli altri enti[199].
L'anno successivo non vi furono grandi cambiamenti nella discussione consigliare: l'assessore indicò come erano stati suddivisi i bambini per cui era stata richiesta l'assistenza.

---

[197] ACCdR, B. 1374, cat. II, cl. 3, f. 2, 23 maggio 1957.

[198] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 7 giugno 1957.

[199] ACCdR, B. Catt. II, Cl. 3, Fasc. 2, lettera inviata al sindaco di Casalecchio di Reno e per conoscenza alla Prefettura, 24 aprile 1958.

> È stato seguito il metodo usato negli anni precedenti e più precisamente sono state istituite quattro categorie: la prima completamente gratuita per i bambini più bisognosi, la seconda col contributo del Comune del 70%, la terza del 50% e la quarta del 30%. Il lavoro è stato condotto con serietà e coscienza al fine di dare la possibilità a tutti di poter beneficiare delle colonie. Si è già concordato con 260 ammissibili alle colonie di cui 29 in modo completamente gratuito, 109 al 70%, 63 e 15 al 50 e 30%. A 13 non è stato chiesto nessun contributo perché in grado di pagare. 184 bambini andranno nelle colonie Unsi e 44 alla Commissione Pontificia, uno all'Acli[200].

I consiglieri di minoranza accusarono la maggioranza di essersi «portati di casa in casa per consigliare l'Unsi» e di aver «usato un sistema più politico che amministrativo». A questo Tommasina Giuliani ribatté che il criterio era quello di dare la possibilità di scelta, così come prevedeva anche la circolare prefettizia, alle famiglie che erano in grado di contribuire, mentre era compito degli amministratori indicare l'ente per quelli a totale carico del Comune[201]. In conclusione della seduta il sindaco affermò che «anche se non lo si voglia fare apparire, in questo problema vi è sempre un lato politico». In effetti pare proprio che alla base di queste discussione, vi fossero anche i temi legati all'educazione e alla volontà di affidare i bambini ad enti che garantissero l'educazione religiosa, come affermarono in molte occasioni gli stessi consiglieri di minoranza e come prevedeva e ribadiva anche una circolare prefettizia, in cui era indicata necessaria, nel programma della giornata, la preghiera del mattino e della sera e dove si prescriveva che:

> per l'applicazione dell'art. II dell'ordinanza prefettizia 30 marzo 1955, n. 2208, i dirigenti degli Enti gestori prenderanno. In tempo debito, opportuni accordi con gli Ordinari diocesani allo scopo di assicurare l'assistenza religiosa e spirituale nell'interno delle colonie, avvalendosi della presenza giornaliera, o comunque frequente, di un Sacerdote[202].

In realtà anche l'Unsi, secondo quello che era scritto nel suo programma «dell'assistenza morale, educativa, pedagogica e religiosa delle colonie» prevedeva un

---

[200] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 13 giugno 1958.

[201] Ivi.

[202] ACCdR, B. 1319, cat. II, cl. 3, fasc. 2, anno 1955, circolare della Prefettura di Bologna, 18 maggio 1955.

«programma di assistenza religiosa», ovvero la preghiera del mattino e della sera e la messa domenicale, inoltre si raccomandava «alle Vigliatrici che un senso religioso e pensoso elevi lo spirito dei fanciulli a qualche considerazione che vada oltre lo studio delle cose e le norme di vita pratica.
In sostituzione dell'Unsi nel 1959 era stata fondata la Cari, ovvero la Cooperativa Assistenza Ricreazione Infanzia, ma questo cambiamento non mutò le discussioni in Consiglio[203].
Così come si è detto l'Amministrazione comunale riteneva importante visitare i bambini in colonia, ma Tommasina Giuliani fece notare che nel 1956, quando il Consiglio approvò questo progetto, la Gpa si oppose. Questo però non toglieva validità all'idea perché era sicuramente utile e positivo poter «attingere notizie dei bambini e riportarle ai loro genitori in quanto ai medesimi è vietata la visita»[204].
I viaggi in effetti si fecero, come ricorda Pierina Zoccadelli, consigliera di maggioranza e stretta collaboratrice di Tommasina.

> Siamo andate in visita nelle colonie ognuno pagava la sua parte, ci si portava dietro le cose da mangiare, non c'erano gettoni di presenza[205].

La salute dei bambini era estremamente importante: l'invio alle colonie marine o montane lo dimostra, ma anche la campagna contro la tubercolosi, con l'organizzazione delle visite schermografiche per tutti bambini o la vaccinazione antipolio erano temi e provvedimenti estremamente presenti nell'operato dell'assessore Giuliani.
Nel 1958, in una campagna di vaccinazione per la prevenzione della poliomielite, la Provincia di Bologna organizzò una riunione fra i sindaci dove venne concordalo che il vaccino fosse assicurato a tutti i bambini dagli otto mesi ai sei anni compiuti, mentre in un secondo tempo iniziò la vaccinazione dei bambini con età superiore ai 6 anni. Le spese erano a carico del Comune e, per un terzo, della Provincia[206].
L'attenzione alle donne, ai loro problemi, alle loro esigenze era visibile non solo nell'interesse verso i bambini ed i servizi utili per venire incontro ai bisogni delle madri, ma anche più in generale, prova ne fu l'appoggio al voto per sollecitare una legge che prevedesse la pensione per le casalinghe[207] o quando Tommasina in Consiglio

---

[203] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 19-25 marzo 1959.

[204] Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 29 luglio 1957.

[205] Intervista a Pierina Zoccadelli, cit.

[206] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 15 ottobre 1958.

[207] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 10 aprile 1957.

comunale illustrò le difficili condizioni in cui versavano le donne mezzadre[208]. Una richiesta poi fu fatta al sindaco da alcune donne di Casalecchio di Reno nel settembre 1956 quando, con un documento che recava 51 firme, fra cui quella di Cordelia Fasci, venne chiesta «la sistemazione del lavatoio pubblico sito in via Canale e l'installazione di una lavanderia meccanica». Leggiamo in nota a margine della petizione che il sindaco si impegnò ad inserire questa richiesta fra i lavori da eseguire. In realtà il progetto per la realizzazione di una lavatrice meccanica non fu realizzato in breve tempo, visto che nel novembre 1960, in un documento dell'Udi di Casalecchio si può leggere «le donne di Casalecchio di Reno sentono la necessità dell'istituzione di una lavatrice elettrica comunale che recherebbe loro un grande beneficio e rappresenta una profonda esigenza della donna che lavora»[209].

Questo era un progetto che stava molto a cuore anche alle donne bolognesi che coinvolsero il Consiglio comunale di Bologna per la sua realizzazione. Nonostante gli ostacoli posti dalla Prefettura, nel 1955 venne aperto, grazie al contributo del Comune di Bologna e in via sperimentale, un primo servizio e quindi solo nel 1957 vennero aperte 8 lavanderie in altrettanti punti della città. Le donne ritenevano questo un passo importante perché volevano «applicare altrimenti le loro energie e le loro intelligenze»[210], anche se alcune, le più anziane, vedevano con un certo sospetto l'utilizzo delle «macchine per lavare»[211], cosa che per altro avvenne anche con l'introduzioni delle lavatrici domestiche.

La Giunta provinciale amministrativa continuava a ritenere inammissibile che i Consigli comunali parlassero di temi «politici» e anche per questo molte delibere venivano annullate. Tanto che nel 1961 il prefetto Gaipa scrisse all'amministrazione provinciale e ai sindaci.

> Durante il decorso quadriennio è stato rilevato che diverse Amministrazioni locali hanno violato, in varie circostanze, la norma contenuta nell'art. 326 del T. U. 4/2/1915, n, 148, della legge comunale e provinciale, la quale sancisce il divieto per le Amministrazioni di deliberare sopra oggetti estranei alle attribuzione demandate dalla legge. Allo scopo di garantire, con la piena legalità dell'azione amministrativa degli enti Locali, il più ordinato svolgimento dell'attività dei pubblici poteri che non può ammettere deroghe o eccezioni, invito

[208] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 18 gennaio 1957.

[209] ACCdR, B. B. 1373, cat. I, cl. 1, f. 3, 1957.

[210] *Noi Donne*, 27 ottobre 1957.

[211] Testimonianza di Vittorina Tarozzi, in A. Verzelli, *op.* cit., passim.

> le SS.LL. a curare la scrupolosa osservanza del suindicato precetto legislativo astenendosi dal portare in discussione, in seno agli organi collegiali, oggetti estranei alle loro istituzionali competenze[212].

In quell'occasione il consigliere di minoranza, Michele Ventura, sottolineò come non si potessero porre limitazioni nelle discussioni ed il consiglio approvò all'unanimità un ordine del giorno in cui possiamo leggere che «mai il Consiglio ha discusso problemi contrastanti con l'interesse dei cittadini e contrastante lo spirito della Costituzione. […] Pertanto intende, nei termini di legge e tenendo conto delle aspirazioni della popolazione continuare a dibattere sempre più e meglio tutti i problemi che interessano la vita dei propri amministrati»[213].
Fra le delibere annullate, proprio perché ritenute illegittime in quanto non pertinenti al lavoro amministrativo, ve ne fu una in cui l'ordine del giorno era stato letto ed argomentato proprio da Tommasina Giuliani. La vicenda che veniva posta all'attenzione dei consiglieri era relativa alle limitazioni poste rispetto allo svolgimento, a Roma, del «raduno nazionale della Resistenza». Nel suo argomentare Tommasina affermò che «in seguito alle pressioni della stampa monarchica e fascista, il governo ha ceduto al ricatto di queste forze che lo sostengono al potere, ha ceduto prima proibendo, poi limitando in maniera anticostituzionale, l'incontro dei partigiani italiani. L'azione governativa ha incoraggiato i nostalgici fascisti a compiere atti vili ed inconsulti come quello avvenuto a Roma contro Ferruccio Parri».
La richiesta era quella che Casalecchio, «in nome delle sofferenze che subìto», chiedesse che il raduno potesse svolgersi in piena libertà[214]. Seguì a questo ordine del giorno una discussione in cui si entrò nel merito della questione e in cui minoranza e maggioranza espressero il loro parere sulla vicenda, chi difendendo e giustificando le scelte del governo, chi appoggiando l'ordine del giorno.
Il consigliere Ghillini, invece, espresse la sua perplessità sul fatto che «la questione rivestiva un carattere strettamente politico» e protestò perché il Consiglio continuava a discutere di temi politici a «discapito dei problemi amministrativi ai quali viene sottratto tempo»[215].
Le elezioni del novembre 1960 furono le ultime a cui partecipò Tommasina. Il numero delle donne candidate non subì grandi variazioni, quello delle elette nemmeno, quattro

---

[212] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 13 gennaio 1961, lettera del 3 dicembre 1960 firmata dal Prefetto e letta durante la riunione del Consiglio.

[213] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 13 gennaio 1961.

[214] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 19 dicembre 1957.

[215] Ivi.

infatti le consigliere presenti[216]. Questa situazione, a livello provinciale, fece sì che le donne dell'Udi, riunite a Bologna, approvassero un documento in cui si sottolineava la necessità di un maggior spazio per le donne nella vita pubblica, nel governo locale perché i «Comuni e la Provincia siano garanzia di progresso e di emancipazione per la donna»[217].
L'Udi di Casalecchio si rivolse ai nuovi eletti chiedendo che

> l'Amministrazione possa, superando gli ostacoli burocratici che ognuno conosce, dare al paese nuove scuole e nuovi asili, risolvendo così una situazione penosa ed assillante[218].

Queste richieste, firmate da Evelina Giuliani, e lette in Consiglio dal Sindaco il 28 novembre 1960, riprendono i temi e le esigenze da sempre presenti nel lavoro di Tommasina che era stata eletta nel 1960 con 6741 preferenze che le permisero di essere la terza, dopo Angelo Piazzi ed Ettore Cristoni.
Il lavoro che era stato richiesto a Tommasina Giuliani, come responsabile dell'assistenza, era un lavoro che richiedeva rigore per poter valutare, equamente, le richieste, di sussidi e di assistenza, che venivano rivolte al Comune; e al tempo stesso sensibilità ed empatia. Dote non facili da abbinare ma che Tommasina dimostrò di avere, così come viene ricordato anche da chi fu con lei in Consiglio[219].
Ci pare che il lavoro, e il modo con il quale Tommasina Giuliani lo affrontò, possa essere descritto con una annotazione:

> nella divisione locale e periferica dei centri di potere, alle donne è sempre toccato occuparsi di ciò che era considerato secondario. Sarà solo la loro caparbietà, la loro serietà, la loro bravura e il loro impegno a produrre novità di rilievo in questi settori dell'amministrazione pubblica[220].

La tremenda malattia che la colpì non le permise di partecipare, in quella legislatura, con la passione, l'assiduità e la competenza che l'avevano contraddistinta e, nel luglio 1960 si fecero frequenti le sue assenze.

---

[216] Vedi tabelle in appendice.

[217] «L'Unità», 30 novembre 1960.

[218] ACCdR, B., Cat. I, Cl. 5, Fasc. 1.

[219] Ricordo di Aldo Galli, raccolto da Mario Tura, cit.

[220] N. Caiti, in *Paura non abbiamo*, cit., p. 743.

Fu probabilmente per la sua malattia che nel novembre 1960 non fu nuovamente designata come assessore e il 13 gennaio 1961 fu l'ultima seduta in cui il Consiglio comunale di Casalecchio di Reno ebbe la possibilità di avvalersi della presenza di Tommasina.

Capitolo III «Un brutto destino…»: la malattia, i funerali e la memoria

Il luglio 1960 coincise con l'impossibilità per Tommasina di recarci in modo assiduo alle sedute del consiglio e, in effetti, la sua infermità, un male che allora non lasciava scampo, si aggravò proprio in estate:

> poi si è ammalata, ebbe una ricaduta fortissima, era andata al mare. Fu un periodo terribile, fu assistita dalla nuora, è morta in casa[221].

In effetti la malattia fu lunga, dolorosa, costellata da interventi chirurgici, ricoveri alternati a periodi che Tommasina trascorreva nella sua abitazione.

> Eravamo avanti e indietro dagli ospedali, per alleviarle un poco il dolore dovevamo farle delle iniezioni di un farmaco costosissimo e difficile da trovare, che riuscivamo ad avere con uno sconto dalla farmacia comunale di Bologna. Una scatola costava quasi come lo stipendio mensile di mio marito[222].

Le preoccupazioni di Tommasina erano per chi lasciava: i figli, il marito. Del resto la sua famiglia aveva sempre avuto un posto di enorme importanza nella sua vita:

> tante volte, la sera, quando si tornava dalle riunioni del consiglio, lei parlava delle sue preoccupazioni, dei figli, manifestava certi suoi sentimenti intimi. Non che i figli le dessero preoccupazioni, anzi, è solo che lei ci teneva molto[223].

Il 2 agosto 1961, quando ancora non aveva compiuto 51 anni, Tommasina morì e la camera ardente venne fatta in casa[224]. Il funerale fu seguito da tantissime persone:

> mi ricordo, era molto caldo, ricordo che c'era una fiumana di gente era una persona che meritava tutto questo, era molto

[221] Intervista a Pierina Zoccadelli, cit.

[222] Intervista a Rosanna Gasperini, cit.

[223] Intervista a Pierina Zoccadelli, cit.

[224] Intervista a Rosanna Gasperini, cit.

> amata e c'era un riscontro, anche in chi la conosceva appena, era una persona modesta, sempre in ordine, una persona che dava fiducia, anche come aspetto[225].

Il corteo funebre fu in effetti estremamente partecipato, come si evince dalle foto e dai ricordi, «un corteo che arrivava dalle case Volpi, dove abitava, fino a piazza Mazzini»[226]; alle esequie partecipò il cappellano del carcere di Brescia, con cui aveva intessuto un ottimo rapporto durante la detenzione del marito in quella città, non vi fu una cerimonia religiosa, mentre l'orazione fu tenuta dal sindaco Angelo Piazzi.
Quattro giorni dopo la morte, comparve sulla cronaca locale dell'Unità un piccolo trafiletto in ricordo di Tommasina.

> Il Pci e il movimento democratico di Casalecchio di Reno hanno perso una valorosa e stimata militante, la compagna Tommasina Giuliani in Cassoli i cui funerali si sono volti con larghissimo concorso di cittadini. Il sindaco compagno Angelo Piazzi ha portato l'estremo saluto alla compagna Cassoli che per molti anni ha ricoperto con competenza e passione la carica di assessore comunale all'assistenza. Essa era consigliere in carica[227].

Nello stesso giornale venne pubblicato il ringraziamento della famiglia:

> la famiglia Cassoli ringrazia quanti hanno partecipato al dolore che l'ha colpita per l'immatura scomparsa della loro indimenticabile Masina.

In Consiglio comunale, nel luogo in cui Tommasina profuse il suo impegno assiduo, concreto ed appassionato venne ricordata con poche parole proferite dal sindaco Piazzi.

> Il sindaco apre la seduta col ringraziare tutti i consiglieri e la popolazione casalecchiese per aver partecipato in massa ai funerali sella compianta consigliera Giuliani Tommasina,

[225] Intervista a Pierina Zoccadelli, cit.

[226] Ricordo di Mario Tura, cit.

[227] «L'Unità», 6 agosto 1961. L'autore del piccolo trafiletto sbagliò il nome di battesimo e così Tommasina venne indicata come Teresina.

> la quale con la sua opera modesta e tenace ha lasciato una impronta non facilmente dimenticabile. Essa sarà ricordata come una sincera amica del popolo e si faranno tutte le pratiche necessarie per intitolare alla scomparsa un'aula della scuola materna[228].

Il consigliere Michele Ventura si associò alla commemorazione aggiungendo «che con la sua opera ha lasciato un buon ricordo di se stessa»[229].
Nessun altro riferimento, nessuna seduta particolare, nessuna altra iniziativa fu intrapresa per commemorare o ricordare il lavoro fatto e l'impegno di Tommasina. In realtà l'aula della scuola non le venne intitolata, il Partito comunista invece diede il suo nome alla sezione del quartiere Garibaldi.
Per una persona che «con la sua forza d'animo ha lasciato un segno importante nel paese»[230] forse il ricordo non era stato sufficientemente, fino a qui, fissato a livello ufficiale. Di certo, per i suoi famigliari, per chi l'ha conosciuta, per chi ha lavorato con lei, per chi ha vissuto a Casalecchio negli anni cinquanta il ricordo di quella che viene definita «una donna eccezionale», non si è spento.

> Purtroppo siamo state assieme troppo poco mi ha aiutato tanto, anche con mio figlio, è mancata troppo presto. Ancora adesso, mi capita quando incontro delle persone che allora c'erano che mi riconoscano e mi chiedano: ma lei, non è la sposa della Masina? Insomma ha lasciato un bel ricordo in tutti[231].

[228] ACCdR, Verbali di deliberazione del Consiglio comunale, 19 settembre 1961.

[229] Ivi.

[230] Testimonianza di Pierina Zoccadelli, cit.

[231] Intervista a Rosanna Gasperini, cit.

Appendice

Sigle e abbreviazioni

Acli:	Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani
Cif:	Centro Italiano Femminile
Dc:	Democrazia Cristiana
Eca:	Ente Comunale di Assistenza
Gpa:	Giunta Provinciale Amministrativa
Msi:	Movimento Sociale Italiano
Onu:	Organizzazione delle Nazioni Unite
Omni:	Opera Nazionale Maternità e Infanzia
Pci:	Partito Comunista Italiano
Poa:	Pontificia Opera Assistenza
Psdi:	Partito Socialdemocratico Italiano
Psi:	Partito Socialista Italiano
Sap:	Squadre di Azione Patriottica
Udi:	Unione Donne Italiane
Unsi:	Unione Nazionale Salvezza Infanzia

Tabelle[232]

Risultati elettorali per le amministrative 1951-1960, percentuali per partito o coalizione

	PCI	PSI	DC	PSDI	MSI
1951	66,4		33,6*		
1956	49,3	19,9	20,2	6,7	3,9
1960	55,8	15,6	19,6	6	3

** Dci/Psli*

Donne assessori nei Comuni della provincia di Bologna

	1951	1956	1960
Pianura	9	13	8
Collina	1	7	3
Montagna	1	2	4
Bologna	/	1	/
Totale	**11**	**23**	**15**
Giunta Provinciale	2	3	/
Casalecchio di Reno	/	1	1

[232] Le tabelle sono frutto di una rielaborazione dei dati ricava da: Baldissara, S. Maganoli (a cura di), *Amministratori di provincia*, Istituto storico provinciale della Resistenza, Bologna, 1992 e M. Nani (a cura di), Per *una storia del ceto politico locale bolognese (1946-1970). Materiali sociografici sugli eletti nei Comuni e in Provincia*, Bologna, s.d., A. Verzelli (a cura di), *Il voto alle donne*, Tempi moderni, Bologna, 1989.

Consiglieri dei Comuni della provincia di Bologna

	1946	1951	1956	1960	1964	1970
Totale	1323	1315	1321	1359	1358	1342
Consiglieri donne	75	84	96	86	81	85
Percentuale donne	5,67	6,39	7,27	6,33	5,96	6,33

Donne Assessori a Bologna e a Casalecchio di Reno

	1946	1951	1956	1960
Bologna	/	/	1	/
Casalecchio	/	/	1	1

Donne in lista a Casalecchio

	Donne in lista 1951	Totale lista 1951	Donne in lista 1956	Totale lista 1956	Donne in lista 1960	Totale lista 1960
Pci	2*	16*	6	30	4	30
Psi			0	30	0	30
Dc	1#	16#	1	22	2	29
Psdi			1	18	2	16
Msi			0	10	0	11

** Lista l'Unione*
 # Lista Blocco casalecchiese

Donne in lista a Bologna

	Donne in lista 1951	Totale lista 1951	Donne in lista 1956	Totale lista 1956	Donne in lista 1960	Totale lista 1960
Pci	8	52	10	50	8	52
Psi	5	53	4	56	5	55
Dc	7	50	9	51	5	55
Msi	3	45	2	57	1	30
Psdi			5	56	4	56

Consiglieri della zona collinare in cui è stato collocato Casalecchio di Reno

	1946	1951	1956	1960	1964	1970
Totale	426	415	393	425	412	405
Donne	18	27	29	34	33	29
Percentuale donne	4,2	6,5	7,4	8	8	7,2

Titolo di studio dei consiglieri di tutti i comuni della provincia di Bologna

	1946	1951	1956	1960	1970
Elementari	52,7	56,2	62,0	63,9	48,3
Professionale	2,2	4,4	4,5	4,5	8,9
Media inf.	3,1	4,1	6,7	6,7	11,0
Medie sup.	6,6	7,2	10,6	10,6	15,8
Laurea	6,2	6,7	8,5	8,5	10,8
Altri	0,2	0,1	0	0	0,1
Non rilevato	29,0	21,3	5,8	5,8	5,1

Titolo di studio dei consiglieri dei Comuni della pianura

	1946	1951	1956	1960	1970
Nessun titolo	17,9	18,2	15,6	13,0	8,6
Elementari	38,7	39,2	44,8	51,0	37,5
Professionale	2,6	4,8	5,7	5,0	9,7
Media inf.	2,9	3,1	4,9	6,8	11,1
Medie sup.	6,9	7,0	8,7	9,2	12,6
Laurea	4,3	5,3	6,6	6,8	11,5
Altri	2,2	2,2	2,5	4,5	6,09
Non rilevato	24,4	20,2	11,3	3,8	3,1

Partito di appartenenza dei consiglieri dei Comuni della collina 1946-1970

	totale	%	donne	% donne sul partito	% donne sul totale
Pci	711	42,4	81	11,4	63,8
Psi	332	19,8	10	3,0	7,9
Socialcomunisti	159	9,5	14	8,8	11,0
Indipendenti di sinistra	21	1,3	2	9,5	1,6
Psdi	29	1,7	0	0	0
Pri	1	0,1	0	0	0
Pli	7	0,4	0	0	0
Dc	380	22,7	20	5,3	15,7
Dc-Psdi	8	0,	0	0	0
Msi	3	0,2	0	0	0
Indipendenti	8	0,5	0	0	0
Altri	17	1,0	0	0	0
Non rilevato	1	0,1	0	0	0
totale	1677	100	127	7,6	100

Età degli amministratori locali nelle tornate elettorali 1951-1960 nei 60 comuni della provincia di Bologna. Percentuali

	1946 %	1951 %	1956 %	1960 %
Fino a 21	0,0	0,0	0,5	0,0
22/26	11,1	8,9	3,1	4,2
27/31	8,1	21,3	18,3	9,6
32/36	14,8	12,0	20,9	20,1
37/41	12,7	17,2	14,4	24,2
42/46	16,4	8,3	16,0	12,2
47/51	12,4	11,5	6,8	13,5
52/56	12,1	7,0	8,4	5,2
57/61	6,5	4,7	4,7	5,2
62/66	4,3	4,4	2,4	2,1
67/71	0,8	1,0	2,6	1,8
72/76	0,3	0,8	0,3	1,3
77/81	0,	0,3	0,3	0,0
82/86	0,0	0,0	0,0	0,3
Oltre	0,0	0,0	0,0	0,0
Non rilevato	0,5	2,6	1,3	0,3

Tabelle relative al Consiglio comunale di Casalecchio di Reno[233]

Elezioni amministrative 1951

Nome e cognome	Lista	Preferenze	Ruolo
Ettore Cristoni	Unione	4189	Sindaco
Obaldo Cavalieri	Unione	4132	Consigliere
Enrico Accarisi	Unione	4129	Consigliere
Mario Cavazza	Unione	4128	Assessore delegato
Edoardo Loreti	Unione	4126	Assessore effettivo
William Zazzeri	Unione	4126	Assessore effettivo
Cirillo Clò	Unione	4123	Assessore anziano
Cordelia Fasci	Unione	4123	Consigliere
Gaetano Mazzoli	Unione	4123	Consigliere
Peppino Giorgi	Unione	4121	Consigliere
Giovanni Frascaroli	Unione	4120	Consigliere
Walter Maccaferri	Unione	4119	Assessore supplente
Remo Tomasini	Unione	4118	Consigliere
Tommasina Giuliani	**Unione**	**4117**	**Consigliere**
Dante Bettelli	Unione	4117	Assessore supplente
Armando Marchi	Unione	4115	Consigliere
Giorgio Marzoli	Blocco casalecchiese	2099	Consigliere
Giuseppe Ghillini	Blocco casalecchiese	2096	Consigliere
Mario Menzani	Blocco casalecchiese	2093	Consigliere
Giuseppe Guidi	Blocco casalecchiese	2090	Consigliere

[233] Fonte: dati elettorali conservati in archivio comunale, bb. Varie, Cat VI, Cl. 3, f. 1, anni 1951-1960.

Elezioni amministrative 1956

Nome e cognome	Partito	Lista	Preferenze	Ruolo
Angelo Piazzi	Pci	1	5751	Sindaco
Ettore Cristoni	Pci	1	4895	Consigliere
Cirillo Clò	Pci	1	4794	Consigliere
Tommasina Giuliani	**Pci**	**1**	**4724**	**Assessore effettivo**
Armando Marchi	Pci	1	4712	Assessore effettivo
Luciano Ramosi	Pci	1	4693	Consigliere
Giuseppe Mazzetti	Pci	1	4620	Consigliere
Walter Bertuzzi	Pci	1	4565	Consigliere
Gianni Sassi	Pci	1	4564	Assessore supplente
Agnese Simoncini in Ferdori	Pci	1	4530	Consigliere
Giancarlo Costa	Pci	1	4530	Consigliere
Pierina Zoccadelli in Gasperini	Pci	1	4526	Consigliere
Giuseppe Bonazza	Pci	1	4523	Consigliere
Mario Lelli	Pci	1	4517	Consigliere
Mario Sandri	Pci	1	4506	Consigliere
Domenico Ceroni	Psi	2	1942	Consigliere
Giuseppe Ghillini	Dc	5	1940	Consigliere
Giorgio Marzoli	Dc	5	1931	Consigliere
Frangiotto Demaria	Dc	5	1858	Consigliere
Walther Maccaferri	Psi	2	1840	Assessore supplente
Giuseppe Mignani	Dc	5	1840	Consigliere
Edoardo Loreti	Psi	2	1837	Assessore effettivo
Gianni Campi	Dc	5	1827	Consigliere
Arrigo Ventura	Dc	5	1825	Consigliere
Mario Cavazza	Psi	2	1814	Assessore Anziano
Claudio Gozza	Psi	2	1798	Consigliere

Segue tabella

Nome e cognome	Partito	Lista	Preferenze	Ruolo
Gastone Dozza	Psi	2	1779	Consigliere
Elio Mattioli*	Psdi	3	623	Consigliere
Guglielmo Nanni	Psdi	3	606	Consigliere
Renato Capelli	Msi	4	360	Consigliere

* Rinuncia e viene sostituito da Claudio Cividali

Elezioni amministrative 28 novembre 1960

Nome e cognome	Partito	Lista	Preferenze	Ruolo
Angelo Piazzi	Pci	1	7.232	Sindaco
Ettore Cristoni	Pci	1	6.750	Consigliere
Tommasina Giuliani in Cassoli	**Pci**	**1**	**6.741**	**Consigliere**
Armando Marchi	Pci	1	6.736	Assessore delegato
Oliviero Gottardi	Pci	1	6.650	Consigliere
Adone Manservisi	Pci	1	6.650	Consigliere
Athos Garelli	Pci	1	6.649	Assessore supplente
Luciano Ramosi	Pci	1	6.579	Assessore
Giuseppe Mazzetti	Pci	1	6.577	Assessore
Walter Bertuzzi	Pci	1	6.566	Consigliere
Franco Balotta	Pci	1	6.563	Consigliere
Monaldo Simoni	Pci	1	6.560	Consigliere
Luigi Cerè*	Pci	1	6.558	Consigliere
Marina Mattioli ved. Rubini	Pci	1	6.557	Consigliere
Aldo Galli	Pci	1	6.557	Consigliere
Sergio Fanti	Pci	1	6.554	Consigliere
Guerrino Pomi	Pci	1	6.552	Consigliere
Amelia Lelli	Pci	1	6.549	Consigliere
Gianni Campi	Dc	5	2.386	Consigliere

*Si dimette ed è sostituito da Remo Bizzarri

Segue tabella

Nome e cognome	Partito	Lista	Preferenze	Ruolo
Arrigo Ventura	Dc	5	2.364	Consigliere
Giuseppe Mignani	Dc	5	2.354	Consigliere
Giuseppa Drei	Dc	5	2.342	Consigliere
Domenico Marchi	Dc	5	2.336	Consigliere
Michele Ventura	Dc	5	2.318	Consigliere
Domenico Ceroni	Psi	2	1.930	Assessore
Bruno Bolelli	Psi	2	1.891	Consigliere
Gastone Dozza	Psi	2	1.888	Assessore supplente
Ernesto Dalboni	Psi	2	1.868	Consigliere
Edoardo Loreti	Psi	5	1.841	Assessore
Luigi Rapparini	Psdi	3	720	Consigliere

Incarichi amministrativi ricoperti da Tommasina Giuliani

1951 Elezione a consigliere comunale
1952 Consigliere membro della commissione colonie
1953 Membro della commissione sui contributi all'Eca
1955 Consigliere membro della commissione per i regolamenti delle scuole materne
1955 Nomina ad assessore supplente
1956 Elezione in consiglio comunale, nomina ad assessore con delega all'assistenza e beneficenza
1956 Nomina a membro della commissione comunale di Assistenza e Beneficenza
1956 Membro della commissione elettorale
1959 Nomina a rappresentante del comune nel consorzio intercomunale di igiene e profilassi
1960 Elezioni a consigliere comunale

Indice dei nomi (e pagina di riferimento)

Accarisi E.; 38, 58
Albertazzi A.; 13, 15
Appari A.; 14
Arbizzani L.; 13
Artioli L. 14; 5
Balboni L.; 14, 29
Baldissara L.; 28, 29, 37, 59, 82
Balotta F.; 89
Barbiani E.; 37
Bellinardi; 51
Bertagnoni G.; 37
Bertuzzi W.; 88, 89
Bettelli D.; 87
Bizzarri R.; 89
Bolognini A.; 20
Bolognini G.; 20
Bonani G.; 54, 60
Bonazza G.; 88
Bonesi G.; 29
Busi A.; 21
Caiti N.; 73
Calamandrei P.; 47
Cammelli M.; 36
Campi G.; 88, 89
Cantoni G.; 63
Capelli R.; 89
Cassoli C.; 9, 13, 17, 18,
19, 20, 21, 30, 39
Cavalieri O.; 87
Cavazza M.; 54, 66, 67, 88, 89
Cavina G. P.; 11
Cerè L.; 89
Ceroni D.; 88
Chiaramello D.; 51
Cinciari Rodano M.; 26
Cividali C.; 68, 89
Clò C.; 16, 34, 62, 87, 88, 89
Clò G.; 29
Collina G.; 20
Conti G.; 37
Cornia; 51
Costa G.; 88
Crainz G.; 37
Cristoni E.; 30, 33, 37, 62, 87, 88
D'Attorre P. P.; 31
Dal Monte V.; 31
Dalboni E.; 89
Dalla Casa B.; 49
Dau Novelli C.; 14
De Grazia V.; 24
De Maria F.; 68
De Simone C.; 36
Degli Esposti C.; 16
Dell'Orco D.; 29
Demaria F.; 88
Dozza G.; 36, 37
Dozza Gastone; 88
Drei G.; 89
Einstein A.; 31
Fanti S.; 89
Fasci C.; 19, 20
Ferretti R.; 42, 44
Finelli G.; 20
Fiocco G.; 51
Floreanini G.; 25
Flores M.; 31
Fornasari R.; 17
Frascaroli G.; 60, 87
Gabrielli P.; 14
Gaeta L.; 24
Gagliani D.; 14, 55
Gaiotti De Biase P.; 15, 54, 64
Gaipa A.; 73
Galli A.; 15, 89
Galli G.; 29
Galloni M.; 62, 51

Gardi U.; 17
Garelli. A.; 89
Garofalo A.; 26
Gasperini R.; 15, 39, 55, 58, 60, 67, 77, 79
Ghidini D.; 18, 30
Ghillini G.; 35, 44, 68
Ginsborg P.; 47
Giorgi P.; 87
Giuliani A.; 13
Giuliani E.; 18, 74
Giuliani T.; 5, 13, 15, 16, 18, 30, 31, 33, 35, 37, 40, 45, 46, 48, 50, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 60, 61, 64, 65, 69, 70, 74, 77, 78
Gomedi I.; 62
Gottardi O.; 89
Gozza C.; 66, 88
Guaraldi E.; 37
Guidi C.; 11
Guidi G.; 87
Jemolo A. C.; 32
Kesserling A.; 51
Landi N.; 20
Latini C.; 40
Lazzari M. L.; 62
Lelli A.; 89
Lelli L.; 30
Lelli M.; 88
Liotti C.;14
Lodi A.; 63
Loffredo F.; 23
Loreti E.; 87, 88, 89
Ludwig E.; 24
Maccaferri W.; 33, 54, 62
Mafai M.; 28
Maganoli S.; 28, 29, 37, 82
Mana E.; 27; 29
Manservisi A.; 89
Marabini A.; 25, 26
Marchesini A.; 62
Marchi A.; 62, 88
Marchi D.; 68, 89
Martinelli A.; 13
Marzoli G.; 37, 38, 46, 48, 52, 53, 54, 56, 58, 87, 88, 89
Masetti A.; 21
Mattioli E.; 88
Mattioli M.; 89
Mazzetti G.; 88, 89
Melloni A.; 54
Menzani M.; 87
Michetti M.; 14
Mignani G.; 66, 68, 88, 89
Milani M.; 62
Moccia O.; 37
Montagnana R.; 63
Mussolini B.; 23
Nani M.; 29, 82
Nanni G.; 66, 89
Neppi Modona G.; 20
Noce T.; 63
Onofri N. S.; 13
Palazzi Bacchi E.; 29
Parri F.; 47, 73
Pavone C.; 27
Pertini A.; 48
Pesenti R.; 14
Piazzi A.; 16, 20, 62, 78, 88, 89
Picasso P.; 31
Pietrangeli G.; 31, 32, 33
Pisoni I.; 15
Pomi G.; 89
Preti A.; 36, 41, 49
Ramosi L.; 88, 89
Rapparini L.; 89
Repetto M.; 14
Ropa L.; 11
Ropa R.; 28
Rossi Doria A.; 25; 28

Rubbi V.; 28
Salvatici; 17
Samaja N.; 65
Sandri M.; 66, 88
Saragat G.; 51
Sassi G.; 62, 88
Scattigno A.; 28
Scelba M.; 36
Seidenari A.; 20
Sigman N.; 29
Signorelli A.; 24
Simoncini A.; 62, 88
Simoni M.; 89
Simonte V.; 51
Sineau M.; 28
Soddu P.; 32
Stagni A. M.; 15
Taricone F.; 14
Tarozzi V.; 59; 61
Tiricanti G.; 27
Tomasini R.; 87
Tonini C.; 49
Tosetti E.; 29
Tremelloni R.; 51
Tromboni D.; 14
Tura M.; 15, 78
Ventura A.; 66
Ventura M.; 73
Venturoli C.; 25; 29; 44, 51
Veronesi P.; 53, 65
Verzelli A.; 27, 28, 54, 59, 82
Vigorelli G.; 51
Viviani L.; 14
Zagar F.; 51
Zappaterra P.; 44
Zazzeri W.; 46
Zoccadelli P.; 15, 20, 63, 66, 71, 77, 79, 89

Appendice fotografica

Foto 2: Masina alla fine degli anni ‘20

Foto 1: Tommasina Giuliani con la madre e due delle tre sorelle

Foto 4: Retro della foto a sinistra con annotazioni di pugno di Tommasina

Foto 3: Tommasina Giuliani con due amiche a Bologna per cercare notizie del marito arrestato

Foto 5: Primo piano

Foto 6: Manifestazione per la scarcerazione degli imputati per l'attentato di Ceretolo

Foto 7: Festeggiamenti dopo l'assoluzione per l'attentato a Ceretolo.
Si riconoscono: il sindaco Cristoni, gli scarcerati ed il frate cappellano del carcere

Foto 8: Festa dell'Unità

Foto 9: Casalecchio di Reno, Festa dell'Unità. Tommasina Giuliani assieme alle donne dello stand dell'Udi in cui vengono cucinate e vendute le crescentine. In primo piano la nuora Rosanna

Foto 10: Festa di carnevale in via Marconi. Si riconosce Tommasina Giuliani al centro

Foto 11: Casalecchio di Reno, Festa dell'Unità, Stand della cooperativa di consumo

Foto 12: Costruzione della coop di consumo

Foto 13: Casalecchio di Reno, Festa dell'Unità

Foto 14: Festa dell'Unità. Tommasina parla allo stand dell'Udi

Foto 15: Casalecchio di Reno, Seduta del consiglio comunale

Foto 16: Bambini di Casalecchio di Reno alle colonie dell'Unsi

Foto 17: Tommasina Giuliani con i figli Claudio e Graziano a Bologna

Foto 18: Tommasina Giuliani e il marito Celestino Cassoli a Bologna

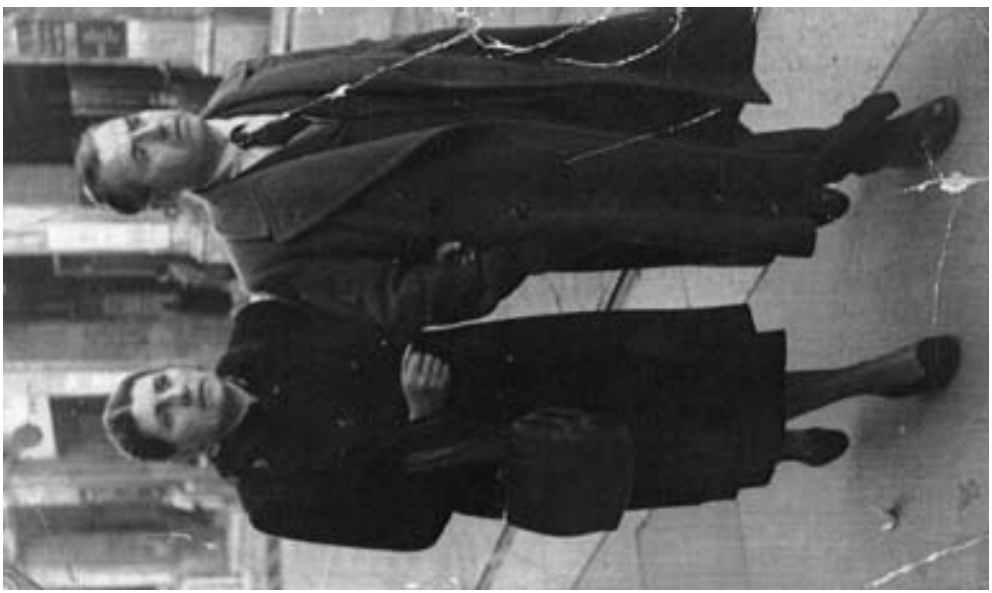

Foto 19: La famiglia di Tommasina: il marito e i quattro figli

Foto 20: Tommasina con il marito in gita

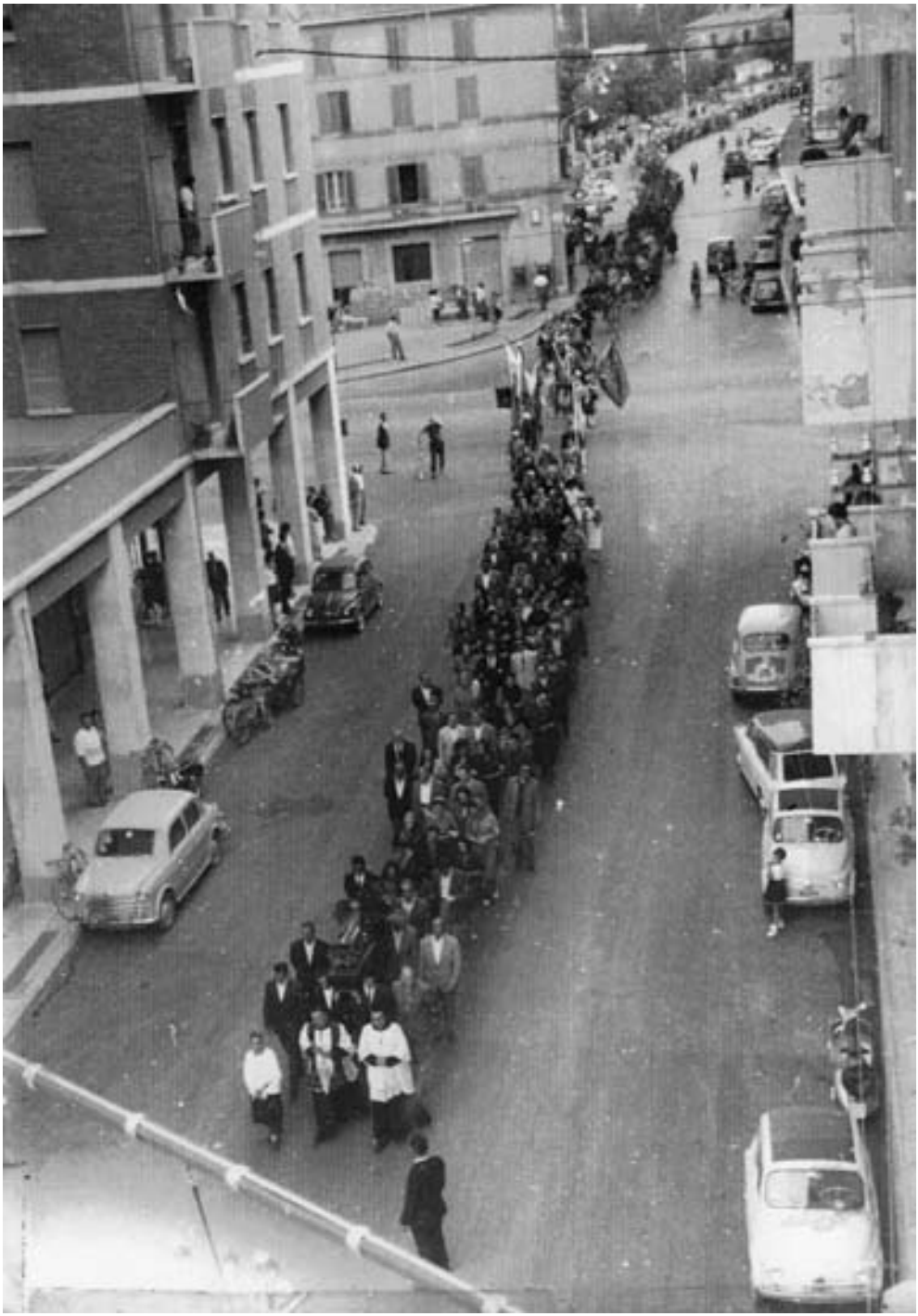

Foto 21: funerali di Tommasina Giuliani. Il corteo funebre è aperto dal cappellano militare del carcere di Brescia

Foto 22: Il funerale di Tommasina

Foto 23: La commemorazione ufficiale al funerale tenuta dal sindaco Angelo Piazzi

Foto 24: Cerimonia commemorativa dell'eccidio del Cavalcavia.
Si riconoscono il Sindaco Athos Garelli e Celestino Cassoli

Foto 25 e 26: Primi piani

Comune
Casalecchio di Reno

A.N.P.I. - ANTIFASCISTI
CASALECCHIO DI RENO

Cinzia Venturoli
Si occupa di storia della scuola, storia delle donne, storia della seconda guerra mondiale, della Resistenza e del dopoguerra, di storia dello stragismo e degli anni '70 pubblicando monografie e saggi. È assegnista di ricerca presso il dipartimento di discipline storiche dell'Università di Bologna. Collabora con l'istituto storico provinciale della resistenza e con il laboratrorio nazionale di didattica della storia. È direttore del Centro di documentazione storico politica sulle stragi.